# CANZONE DEL AVTORE ALLA MAESTA DEL SERENISSIMO SIGISMONDO Rè di Polonia, e Suetia, &c.

A.

S.

SILENO mio, c'humile
Lungo l'Arbia nasceſti, e doue ſcorſe
Mè lieta ſorte, ò rea, mi foſti tanto
Appreſſo ogn'or, ch'à mè conforto porſe
Il rimirarti, oue cangiando ſtile
Amor m'afflisse, & inuitommi al pianto;
Ne padre amò giamai figlio cotanto,
Quanto io tè ſempre amai, che le tranquille
Ore de i miei ripoſi il cor ti diede,
Stimando ampia mercede,
Ornarti sì, che non in boſchi, o ville,
Ma ne palagi illuſtri

Cittadino trahessi e dimore
Vita acquistando d'infiniti lustri.
Chi tanto alto aspirar credesse errore,
Scusi il desio, cui spinse il troppo amore.
Ma doue forse il nostro
Merto non giugne, aggiungeran le rare
Virtù di SIGISMONDO, à cui t'inuio:
Ardisci, e spera pur gentili, e care
Accoglienze da lui, che l'oro, e l'ostro
Men pregia assai, ch'ardente, e bel desio;
Varca l'Italia, & à man destra, ou'io
Ti dimostro il sentier, lieto n'andrai,
Il gran Danubio, e d'Austria i ricchi lidi
Indietro lascia, v'gridi
Di gente armata generosi vdrai;
E se si fà più chiara
L'onda percossa, iui agitato ancora
Il Tedesco valor più si rischiara;
Non fan l'armi per tè, cui solo honora
Pace, e riposo, e la battaglia accora.
Così lascia vicini
Su'l manco lato anco i Moraui armati
Per la guerra, ch' il Ciel per noi seconda.
Vn fiume sorge, che campagne, e prati,
Fin'al Battico mar, suoi gran confini,
De la fertil Polonia ogn'ora inonda;
Al nascer suo, ne la sinistra sponda
La Cittade real Cracouia altera

D'ogni

*D'ogni più chiaro honor, d'arme, e di ſtudi,*
*Di ſangue, e di virtudi,*
*Farà del tuo camin l'ultima ſera:*
*Iui in ſua Reggia è poſto*
*Quell' inuitto Signor, da cui s'attende*
*La vita, ch'io ti bramo, ò'l morir toſto;*
*Mà già quella bontà, ch'in lui riſplende*
*Tè pellegrino oſcuro alluma, e incende.*
*A piedi ſuoi t'inchina*
*Tacito prima, e'n queſti detti poi*
*La lingua ſciogli. Alto ſignor la fama*
*Sparſa di tè nel fior de gli anni tuoi,*
*Non qual di Rege più, ma qual diuina*
*Tua grandezza ne ſpiega, e inuita, e chiama*
*In ogni parte, chi cantando brama*
*Pregio acquiſtar frà più lodati Cigni,*
*Ch'à ſentir vegna i chiari fregi, e'l vero*
*Del tuo dolce ſeuero,*
*E gli atti à tempo or graui, & or benigni;*
*Che fren ponendo à Goti,*
*Vandali, e Suetij, e à gli vltimi Biarmi,*
*Mentre ora gli luſinghi, or gli percoti,*
*Opri con la prudenza, opri con l'armi*
*Coſe degne d'eterni, e verſi, e marmi.*
*Quinci i Polacchi, gente*
*Per nobiltate, e per valor ſourana,*
*A cui non naſce Rè, ma Rè s'elegge,*
*Che ſoura ogn'altra fù ſempre lontana*

*Da giogo indegno, e cui sol dolcemente*
*Il suo gran Prence in libertate regge;*
*Del tuo voler bramando à sè far legge,*
*T'alzaro à questa Reggia, ond'or non sdegni*
*Vdir con lieta, e con benigna fronte,*
*Chi fà sue brame conte.*
*Così di propri, e di stranieri Regni*
*Rè nato, e Rege eletto*
*Le corone congiungi, e quel n'adorni*
*Graue, degno, gentile, e grato aspetto,*
*Ch'ogn'vno infiamma, e'n più beati giorni,*
*Par ch'il secolo d'oro à noi ritorni.*
*Il Ciel, ch'à questo arride*
*Di popoli, e di Rè santo legame,*
*Ch' amore, e fede ogn'ora annoda, e stringe;*
*Perche'l mondo conosca, quanto ei t'ame,*
*Dal seno amato, e ch'il tuo cor diuide*
*De la bella Regina, oggi discinge*
*Il caro figlio, e'l duol, che di lei tinge*
*Il volto di pallor fuga, e risolue,*
*Et estrema letizia al core infonde:*
*Là, doue il Sol s'asconde,*
*E doue nasce, e doue il corso volue,*
*Il glorioso nome*
*Di VLADISLAO certe speranze acquista;*
*Or lieui, e dolci le già graui some*
*La tua gran Donna stima, or nulla attrista*
*I vostri cori in sì gradita vista.*

*Andrà*

*Andrà questi, con l'opre*
*De Regi antichi, lo splendor Iagello*
*Conforme al nome, e le vestigia impresse*
*Seguendo, e fia de vizii aspro martello,*
*Che sol con gloria, e con virtù s'adopre.*
*Or SIGISMONDO, à tè mentre concesse*
*Sono grazie dal Ciel sì rare, e spesse;*
*Mentre hai di Duci, e Caualieri intorno*
*Schiera sì grande, & honorata, in questa*
*Altezza, la tua testa*
*Reale, e sacra, à mè di frondi adorno,*
*Rozo pastor d'armento*
*Piegare alquanto, e dentro à queste mura*
*A miei dolci martir renderti intento,*
*E mercè così rara, & è ventura,*
*Che sola mè di mano à morte fura.*
*Sileno mio, d'vn suo cortese orecchio*
*Basta il fauor, non chieder altra aita,*
*Ch'ascoltando ne dà perpetua vita.*

# ALL'ILLVSTRISS. MO E REVERENDISSIMO MONSIGNOR E SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO

Il Signor Stanislao Resca

*Abbate di Andreyouia Consigliero del Serenissimo Rè di Polonia, e Suetia, e suo Ambasciatore nel Regno di Napoli.*

LE Fauole boscareccie spiegate in verso non humile, ritrouamento assai leggiadro de' Poeti di nostri tempi, sono state in Italia, e da Principi, e dalla gente mezana conueneuolmente gradite, e tenute care. Et in esse per auuétura, più che nelle Comedie Cittadine, si hà con il diletto congiunta l'vtilità, perchè più felicemente per lo mezo della compassione, in questo accostandosi alla Tragedia (ilche

quelle

quelle non fanno) da loro i noſtri affetti ſi purgano. Queſto commune conſentimento m'hà ſpinto, quando talora (che già molti anni, è ſtato di rado aſſai) hò potuto viuere à mè ſteſſo, libero dalle publiche occupazioni, à volgere l'ozio, che io godeua, à sì fatto, non men graue, che piaceuol componimento; eleggendomi queſto frà quanti ne piacciono à gli huomini di cacce, di giochi, ò d'altro, per honeſtiſſimo diporto. Et hauendo dato fine alla preſente fauola, hò penſato ſotto la ſcorta di V. S. Illuſtriſſima dedicarla al Sereniſſ. SIGISMONDO Rè di Polonia, naſcẽdo ella al mondo, quaſi cõgiunta al naſcimento del Sereniſſ. Principe VLADISLAO ſuo deſideratiſſimo figliuolo. Perchè, come altra volta è piaciuto à V. S. Illuſtriſſima, amãdomi oltre à quello, che io poteſſi meritare, d'introducermi nelli negozi, che quella Maeſtà, inſieme cõ la Sereniſſima Regina Anna tiene in queſto Regno, honorandomi di titolo di lor' Auuocato, così mi gioua di credere, che le piacerà adoperarſi di maniera, che ſia gradito queſto

sto piccolo segno della mia diuozione verso quel Rè. Io la prima desiderai solamente esser seruitore à V. S. Illustrissima spinto dalla fama, che và sempre crescendo, della sua prudenza, e della sua dottrina. La prudenza, è stata conosciuta nelle ambasciarie di grauissima importanza, che ella con tanta sua lode hà portato in Germania, in Francia, è ne' più sublimi luoghi d'Italia, come in Roma per il Serenissimo Stefano di g. m. in Venezia, in Firēze, & appresso tutti gli altri Principi ancora, e porta ora ī questo Regno di Nap. per li detti Sereniss. ANNA, e SIGISMOMDO. La dottrina, cō le opere, che di lei si leggono à tutti si manifesta, e maggiormēte frà poco tempo si manifesterà nelle cose da lei con tanto studio scritte contro gli Heretici, contro li quali, ne' Sacri studi di Teologia sempre occupandosi, continuamēte s' affatica. E come queste sue rare doti accendino ogn'vno ad amarla, così fecero, ch'io riputassi somma ventura, ch'ella mi riceuesse per suo seruitore. Ma hauēdo V. S. Illustrissima à questa prima grazia aggiunta

la seconda, d'impiegarmi ne' seruigi di quelle M. M., dalla bontà sua spero questa terza ancora, che acconpagni questo mio pouero dono alla Maestà del Rè SIGISMONDO con vffizi pieni di cortesia, e d'amore. Perchè non solo farà questa grazia à mè, ma darà animo alle persone di più alto spirito di consecrar l'opere loro à così gran Rè. Ilquale, come hà honorato la lingua Toscana, imparandola, e fauellandola felicemente, come fà, così deue esser contento, che li scrittori di essa, nelle opere loro, del suo glorioso nome s'honorino. Bacio à V. S. Illustrissima le mani, e lascio la penna. Di Napoli il dì vltimo di Settembre 1595.

D. V. S. Illustriss., e Reuerendissima

Deuotiss. & obligatiss. seruitore.

Alessandro Turamini.

# DEL SIGNOR AMBROGIO NVTI.

*ODE LA gloria figlio, à i uerdi allori,*
*A le corone nato, in human velo*
*Spirto diuino, in cui Natura, e'l Cielo*
*Poser quante pon dar grazie, e fauori.*

*Tù di seluaggi, e boscarecci amori*
*Le speranze, il timor, le fiamme, e'l gielo*
*Spiegando, in noi rinoui ardente zelo*
*Di tornar trà le Ninfe, e trà i Pastori.*

*Nuouo Anfion, che co'l tuo vago stile*
*Non spirto, e vita à i muti sassi dai,*
*Ne qual'Orfeo co'l suon le piante tiri;*

*Mà di lor più pregiato, e più gentile,*
*O merauiglia, vn ciel ne' boschi fai*
*D'Amore, e con pietà lo muoui, e giri.*

DEL

# DEL SIGNOR OTTAVIO CAPUTI.

FVGGE l'ira di Gioue, e la serena
Stanza del Ciel lasciando, et Helicona,
Viene in Tessaglia il figlio di Latona,
E non più Dio le gregge al pasco mena.

Iui, mentre à sfogar sua dolce pena
L'amoroso desio l'inuoglia, e sprona,
A par de la sua cetra, alto risona
Nuouo concento in boscareccia auena.

Non si pareggi à i tuoi soaui accenti
Di Febo il suon, benche pietoso il core
Render potea ne i petti aspri, e seluaggi;

Che tù Pastor non già di rozi armenti,
Ne pur piagato da lo stral d'Amore,
Da i sassi, e da le selue il pianto traggi.

D'IN-

# D'INCERTO AVTORE.

FIGLIE di Gioue, habitatrici antiche
Del monte, oue l'huom suole eterno farse,
Poiche le vostre grazie à mè fur scarse,
Siatemi prego almeno in questo amiche:

Deh, discendete in queste piagge apriche,
Sol per questo lodar, che tante sparse
Virtuti in sè raccoglie; al Cielo alzarse
Ei deue, & io non basto à tai fatiche.

Ma tù, ch'il fido amor del tuo Sileno
Sì dolce spieghi, e'n sì soaui modi,
Ch'ogni più colto, e dotto carme auanzi;

Non cercar d'humil verso infime lodi,
Perche'l tuo stil d'alta dolcezza pieno
Fà che passi lodato à tutti inanzi.

# INTERLOCVTORI.

MERCVRIO Prologo.
Seluaggio Vecchio.
Pinerio Sacerdote.
Sileno figlio di Seluaggio.
Montano amico di Sileno.
Aleſſi: } Fratelli.
Coridone: }
Fraſſinia madre di Carino.
Cidippe creduta ſorella d'Aleſſi, e Coridone.
Carino fanciullo.
Choro di Paſtori.
Dorinda madre di Montano.
Satiro.
Felcinio.
Antiſtio ſeruo di Aleſſi, e di Coridone.
Nunzio.
Pratilia creduta ſorella di Felcinio.

M

# PROLOGO

## MERCVRIO.

DAPOI che dentro à le super
be mura
D'ampie cittadi, à ricche
menſe aſsiſo,
E ſoura molli piume il ſon-
no accolto,
Sen viue in tante morbidezze l'huomo,
Ch'à lo ſtato ciuil, di cui s'honora,
Arroge ancor, di già tenerſi vn Dio;
Che quaſi morte non conoſca in terra,
Non più vagheggia il ciel, non più v'aſpira,
E come il tutto à voglia ſua diſponga,
Non rẽde honor, nõ porge preghi à Gioue;
Egli fiſando in lui quell'occhio eterno,
Cui non è chiuſo cor, con cui diſcerne
Non nati ancor tutt'i penſier de l'alme;
Per diſdegno talor con l'armi accenna,
Che de' Giganti il temerario ardire
Già rintuzzar; ma come poi rimira
L'imagin ſua gentil nel volto humano,

Benche difforme dal primier suo bello;
Cede lo sdegno à la pietate, e l'ama;
E desia pur ch'egli s'ammende, e purghe.
E manda me, perche con quei seueri,
O dolci detti, ch'il suo mal richiede,
Dal graue errore, e da l'obliqua strada
I'lo ritorni al buon diritto calle;
Ma in darno in ciò m'adopro, indarno mo-
Or con soaui note, or con acerbe, (stro,
Ch'in vil palustre limo infermo giaccia,
Indarno aggiungo al parlar forza, & arte,
Indarno spargo d'eloquenza i fiumi;
Miser non cura, ò finge, ò non intende.
Me non conosce messaggier di Gioue,
Quest'ali mie, questa dorata verga
Non riconosce, e'l giouenil sembiante,
Non questo primo pelo, e questi panni;
Non serba più la mia quadrata base.
L'arti mie belle, i miei sourani studi,
Ch'io gli donai, perch'affinar l'ingegno
Potesse in nobil'opre, e l'intelletto
Pascer del suo più vero, e degno cibo,
Or volge lacerando in perfido vso:
A falsе lodi, & à menzogne ornate
Apre gli orecchi, e più non scerne il uero,
Ch'omai con la virtù depresso giace;
Ne se stesso conosce; oue solea
Frenar gli affetti, vn dir leggiadro e terso,

A lor compiace ogni più colta lingua.
Ah non ſia vero, e no'l conſenta il Cielo,
Ch'vn tanto Dio, ch'vn sì pregiato Nume,
Che le ſourane menti in ſe comprende,
E i lor concetti degnamente ſpiega,
Ad huom sì vile, e ch'oſtinato langue
Mai più ritorne, e ſenza frutto eſponga
Quel, che comanda il gran Motore eterno:
E' ver ch'io poſſo a' detti miei dar forza,
Che le belue, e le piante, e i ſaſsi muoua,
E ch'il corſo de Cieli ancora affrene,
E coſi far che pur m'aſcolte, e cange
In buoni, i rei penſier, ch'il core alberga;
Ma ſe volere, e diſuoler gli è dato
Il bene, e'l mal, di Gioue altero dono,
Non vò che cange non volendo voglia,
„ Che ſforzato volere il Ciel non ama.
Ma doue mi traſporta alto diſdegno?
E che di lui ragiono in queſte ſelue?
Da queſt'ozio ciuile ancor deriua
In queſte parti alcun nociuo ſeme,
E frà i Paſtor ſi ſparge, e ſi nutrica
Odio, & inganno, e ria perfidia ancora;
Sarà per opra mia tutta diſperſa
Queſta ſemenza, onde l'antico germe
De la natiua purità ſol creſca;
La qual'in molti anco riſplende, c'hanno
Sotto ruuide ſpoglie alma gentile,

„ Ch'è ben gentil, chi ſenza vizij viue
„ Semplice vita, e per giouar s'adopra ;
E queſti ſol frà noi beati ſono,
Queſti ſolo felici, e queſti degni,
D'eſſer cari mai ſempre à gli alti Dei.
Che queſta purità, che tutta abhorre,
La malizia ciuile, al ciel diletta.
Quinci mi doglio riguardando in quèſti,
Del viuer primo le ueſtigia belle
Conſeruate fin'ora, onde ſouuiemmi,
E me ne pento, che ſol'io da prima,
Molti da' boſchi, ù ſi viuean, ritraſsi
A la vita ciuil, che trà le fiere
Non traheſſero ignudi, e inermi il fianco;
E'n tal pregio ſalir, ch'il nome d'huomo,
Per eccellenza à l'huom ciuil fù dato ;
Queſti più rozzi, & imperfetti furo
Come ſerui trattati, e come belue,
E quei ne gli agi, e trà le pompe ù ſplende
Per ornamento in ogni parte l'oro,
Che cela rio velen, che l'alma ſtrugge,
Al corpo ſol, qual fiera in boſco penſa,
E d'atro fango il ſuo candore aſperge :
E s'acqua, e ghiande allora in cibo vſando,
In quei tranquilli ſecoli de l'oro,
Nodriua rozza la mortal ſua parte,
Lunge da vitij almen l'alma reggea,
E bella, e pura, e via più cara à Gioue :

Là v'or ch'i ſenſi à paſcer ſolo intende,
La ſua bell'alma co'l digiuno vccide,
E già ſepolto in queſto limo ſtaſsi,
Gradito ſol da fieri Dei d'Auerno,
Ma lontani da lui gli Dei celeſti,
Tra Ninfe ſemplicette, e tra paſtori
Habiteranno le capanne humili;
E già conoſco ch'il celeſte Amore
Per le ſelue ſi ſpazia, e per le ville,
Mentr'egli ancor da le città s'inuola,
Vedendo ſol, che dishoneſte brame,
Co'l ſanto nome ſuo ciaſcun ricopre;
E'n queſte ſelue iſteſſe, in queſte ville,
Hà ſparto il ſuo bel foco, e dal ciel mira
Com'altamente ogn'ora ardendo poggia.
Ma poi ch'in alme ſemplicette, e rozze
Diffuſi hauendo i ſuoi diuini ardori,
Halle in vno laſciate ardenti, e mute,
E loro infiamma il ſen, le lingue annoda;
Me gioua aſcoſto entro à gli acceſi petti,
Aggirarmi ne labri, e in alti accenti
Le lingue ſciorre à ragionar d'amore.
Veder diſpoſte alme gentili, e care
Il ſuo foco à portar languenti in ſeno,
In me deſta pietà; farmi compagno
Oggi voglio d'Amor, la lingua, e gli occhi
Reggeranno egualmente i proprij Numi;
E ſoura l'vſo de volgari amori

D'vn nuouo ſi godrà ſommo contento,
Che miniſtra del cor, potrà ben dire,
Lingua, com'arde, e fia pur grande il foco.
Se me non ſtiman le cittadi, e meno
S'hà l'arte mia là frà gli amanti in pregio,
Anzi non u'hà mia Deità più loco;
Quì ſi uedrà s'io ſon Mercurio, e quanto
La mia virtute i rozzi petti illuſtre;
L'ira, lo ſdegno, l'oſtinate voglie,
E di uendetta il deſiderio ardente,
A queſta ceder ſi vedranno, à queſta,
Che l'armi hà di man tolte à Gioue irato,
E con la quale anco i Tartarei Numi
Orfeo già moſſe, & Anfion le mura
Erger poteo de la famoſa Tebe.
Queſta, ch'ancor per mia ſol gloria, il mele
Sparſe ne' labri del buon vecchio Argiuo,
La cui lingua, il cui ſenno, aſſai più ualſe,
Che non l'armi d'Achille in vincer Troia,
Queſta che d'Argo, ò merauiglia immenſa,
Adormentò le uigilanti ſcorte,
Queſta, queſta celeſte, altera, e rara
Virtù, che gaudio, duol, timore, e ſpeme,
Ogn'or come à lei piace affrena, e moue,
E con ſtupor, l'huom ſoura l'huom'inalza,
Queſta farà, ch'oggi il gentil Sileno,
E la bella Cidippe, in amoroſe
Note ſoaui, il loro immenſo ardore
Spie-

Spiegheranno ſouente, e'n sì pietoſo
Stile apriranno i lor deſiri accenſi,
Che l'alme rapirà di chi gli aſcolta.
E ne la fede lor, com'oro in fiamma,
Il frale altrui ſi purgherà; chiamati
Saran da lutti eſtremi, al riſo, al canto.
I' mi naſcondo, e mi naſcondo in loro.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Seluaggio, e Pinerio.

Selu. PINERIO mio, di questa frale vita,
Io son già presso à le giornate estreme;
Questo de l'età mia neuoso verno
Il mento, e'l crine in ogni parte imbianca,
Et quasi graue insopportabil pondo,
Già le mie spalle incurua, anzi m'atterra;
E gli agi ornai, che la fortuna reca,
Inhorridisce vn suon, ch'à morte chiama:
Quindi è ch'ogn'ora oltra l'vsato i pensi,
Come haggia fin la nemistate, e l'odio,
Con Coridone, e co'l fratello Alessi;
Et à Silcno mio figliuol, morendo,
Non lasciar, s'io potessi, alcun nemico;
E certo à padre, ch'al morir s'affretta,
Si richiede più ch'altro, il lasciar pace

» *A figli ſuoi ; queſta è ricchezza , e dote*
» *Migliore aſſai , de bene arati campi .*
*Adunque tè , che ſacerdote eletto ,*
*Curi le coſe ſante , e ſpiritali ,*
*E l'alme paſci di penſier celeſti ,*
*Quanto lece pregar , ben tanto io prego ,*
*Che , per quel , che ritieni ardente zelo ,*
*Del gregge à tè commeſſo , ti diſponga*
» *A sì bell'opra ; il trattar pace , auanza*
» *Ogn'opra , trà mortali illuſtre , e conta .*
Pin. *Tù ſai pur come , da l'eccelſo monte ,*
*Cui di freſche acque il chiaro Viuo irriga*
*In queſta valle à queſto officio , venni*
*Non è gran tempo , e mi ſon anco ignote*
*Molte coſe communi , e ſe ne ſcerno*
*Tal'ora alcuna da corregger degna ,*
*Vò lento ancor , per non errar con fretta ,*
» *Che ſpeſſo in vece di riparo , aggiugne*
» *Colpa à gli errori ; e penetrar deſio*
*Le radici d'vn mal , prima ch'i penſi ,*
*Come curar ſi deggia :*
*E ſe ben queſta nemicizia è nota ,*
*Sono ignoti i principi , e le cagioni ,*
*E ſe ne parla men , che tù non credi ,*
» *Che d'vn mal inuecchiato non s'hà cura .*
*Ben t'offro ciò , che vaglio , e tutto deuo*
*A tè , ch'il merti ; & à l'amor , che tutti*
*A mè portate ogn'opra ancor ſi deue ;*

Che

*Che la pace di tutti, e'l ben procure,*
*E qual pur voi le pecorelle voſtre,*
*Io voi, mio gregge, hauer concordi bramo.*
*Fà dunque pria che di tanti odi io ſenta*
*L'origin vera, onde il nociuo germe,*
*Come deſio, da le radici ſuella,*
**Selu.** *Ben'hai ragione, or'io l'hiſtoria intera*
*De noſtri danni t'aprirò dolente.*
*Alceo, mio padre lungamente amato*
*Fillide haueua, e fù gradito amante;*
*Perch'al fonte d'Orizia in lei ſoletta*
*Incontrandoſi, ottenne*
*Dopò molto pregare, e dopò molto*
*Chieder mercede, al ſuo penare intenſo,*
*Ch'ella, ch'il merto, e l'amor ſuo conobbe,*
*Ne'l cor di pietra, ouer di fera hauea,*
*La ſua deſtra porgendo, prometteſſe,*
*Voler lui ſol per fido ſuo conſorte;*
*E mentre ſi penſaua,*
*Di dare al loro amore,*
*Paleſemente il fin bramato honeſto,*
*Fù coſtretto à partire*
*Alceo di quì, che lungo l'Arno ſcorſe*
*A ricourar di molte lane il prezzo:*
*In ritornando, ritrouò che Filli*
*Dal padre Ergaſto, era ad Elpin promeſſa,*
*D'Aleſſi, e Coridone auo paterno;*
*E ſe ben Filli, in molti modi haueа*

*Prolungato le nozze,*
*La fè data ad Alceo,*
*Per vergogna (cred'io) mai sempre tacque;*
*Nè più scuse trouando, Elpino hauea*
*Conchiuso il giorno da sposarla: & ecco*
*Che Alceo ne l'ora de le nozze, visto*
*Del suo caldo desir tronca ogni speme,*
*Ne la casa d'Ergasto*
*Con scorta armata venne*
*Di molti amici, e Filli*
*Inuitata à ballar, così ballando*
*Verso la porta si ridusse, e poi*
*Si presto la rapì, che sol si vide*
*Filli mancarui; e chi romor ne fece*
*Affrenar quei, che scopriro armi, e morte*
*Sol minacciando, fero*
*Che non osasse alcun seguire Alceo.*
*E perche poi sua moglie*
*Seco rimase; à la rapina credo*
*Consentiss'ella. Le turbate nozze*
*A lo schernito Elpino,*
*Accesser d'ira, e di disdegno il core;*
*Il qual via più s'accrebbe,*
*Allor ch'apertamente*
*Sposò Fillide Alceo,*
*Et ella ogn'or più si mostrò contenta*
*Del rapitor, che sua rapilla amante.*
*Or tal de gli odi fue*

*Il principio qual ſenti ; e quando haueà*
*Nel ſeno il tempo incenerito il foco,*
*Da l'ira acceſo, e d'altra Ninfa Elpino,*
*Vn figlio haueua, aſſai uicino al quinto*
*Luſtro, che Tirſi fù chiamato, e padre*
*Era d'Aleſſi, e Coridone; auuenne,*
*Che nel ſolenne dì primo di Maggio,*
*Queſti fù meco à uari giochi in proua*
*Con molti altri Paſtori, al palo, al dardo,*
*A le canne lanciare, à ſaltar foſſe;*
*Che diè diletto à gli altri, e inſieme ſegno*
*D'amor reintegrato, e piacque à loro,*
*Per certezza maggiore, ad vna lotta*
*Condurne inſieme. Or odi caſo inſolito,*
*Io Tirſi à terra traſſi,*
*V'ſoura dura ſelce,*
*Percotendo la teſta à morte venne;*
*E chi vide penſò, che con maligno*
*Modo l'opraſſi, onde inaſpriſſi il core*
*D'Elpino sì, ch'il reſtare io qual ſaſſo,*
*E'l pianger poi, con il giurar fù vano,*
*Perche ſuentura, e non malizia, e frode*
*Ei lo ſtimaſſe: & io Pinerio giuro*
*Per il fulgor celeſte, e per le fiamme*
*De ciechi Abiſſi, ch'iui*
*Or fulminato caggia,*
*Se volſi, ſe penſai, s'hebbi pur caro*
*Di darli morte, e ſe dolor profondo*

Non n'hebbi poscia. questo nuouo, e strano
Accidente le fiamme al fero Elpino
Di vendetta raccese, onde morendo
Empio ricordo a' suoi
Pargoletti nepoti vltimo diede;
Dicendo, io moro, e ouunque vada, lieto
Andronne, sol che mi stringiate questa
Mia destra entrambi, e promettiate insieme,
D'Alceo la prole eternamente odiando,
Vendetta far de sostenuti oltraggi.
Così di sdegno, e d'odio, e d'ira ardendo
Partì quell'alma impura.

Pin. „ Miseri noi, s'à ribellanti affetti
„ Soggiace l'alma, onde si macchia, e graua;
„ Ch'oppressa nel partire al ciel non pensa,
„ E in quel che lascia, i suoi pensier disperde.

Selu. I nepoti cresciuti, il suo ricordo
Abbracciando, mai sempre insidie, e lacci,
Hanno à me teso, & à Sileno insieme;
In guisa tal, che mia più graue cura,
Da indi in quà, fù sempre,
Vegghiar per mia salute à i loro inganni.

Pin. Chi mai parla di tè, pensato errore,
Non leggier colpa, ò caso, il caso estima.
Ma dimmi come Ergasto
Non mantenne ad Elpin salda la fede?

Selu. Filli scoprio con faccia ardita, come
Amaua Alceo, che questo sol volea

Non

Non men degno d'Elpino amato amante:
Ergasto saggio si mostrò, dubbiando,
Che non d'Elpino sposa,
Fusse ancora d'Alceo rimasa amica;
D'Alceo disse sarà sposa, & amante.
E con Elpino si scusò, mostrando,
Che Filli la sua fè prima ad Alceo,
Ch'egli ad Elpino, diede;
Elpino ancora in ripensando al fatto,
Cangiò pensiero, e di rapita Ninfa
Desio non hebbe, anzi mostrossi schiuo:
Ma si dolse d'Alceo,
Quanto poi visse rimembrando il modo,
E la forza, che tenne, di rispetto
Mancante in tutto, onde aggrauossi l'onta.

Pin. Poteua Alceo temprando alquanto il foco,
Ch'il rese allor de la rapina vago,
La ragion sola, e non la forza vsando,
Distornare in virtù de la promessa
Fede con la sua Filli
L'incominciate nozze.

Selu. Chi sà che Filli, in poter d'altri hauesse
Fatta palese con ardir sua fede?
„ Che bene spesso in verginella astretto
„ Da tema, e da vergogna, il cor si tace,
„ Che ne le braccia de l'amante, ardisce.
Ma vero sia, che graue
Habbia colpa commesso, e graue errore,

*Non deue mai trouar perdono, vn fallo*
*Commesso per amore? Ahi quanti il mondo*
*Falli maggior perdona,*
*E che pur dico il mondo,*
*Se ne perdona il ciel, che più s'offende?*
*Sia vero ancor, ch'io dessi morte à Tirsi*
*Perfidamente, che si vuol da vn veglio*
*Pentito di sua colpa, à morte in braccio?*
„ *E' più d'ogn'altro velenoso verme*
„ *L'odio, che l'huomo intorno al cor si senta:*
„ *Amar donna, di pari ingrata, e bella,*
„ *Soffrir con pouertà mille disagi,*
„ *E le fortune sue por tutte in lite,*
„ *Non è tormento, al mio parer, ch'agguaglie*
„ *Il mal, che sol da nemistà deriua:*
„ *Rompe i lacci d'amore vn forte sdegno,*
„ *E faticando, il pouerel pur viue,*
„ *L'hauer al fin da la giustizia pende;*
„ *Ma l'vn nemico ohime, non pur s'acqueta,*
„ *Se l'altro vccide, che nemici estima*
„ *Tutti i congionti, e l'odio ancor diffonde*
„ *Nel padre, ne i fratelli, e ne i figliuoli,*
„ *E potendo talor tutti disperde.*
*Pin. E questo verme, che noi rode, ancora*
*Dal tempo è roso, omai son corsi tanti,*
*E tanti anni, dal dì, che Tirsi cadde,*
*Che porian forse, o spente,*
*O intepidite almeno*

*Esser*

*Esser queste del'ira ardenti fiamme.*
*Seluaggio io ti prometto, andar pensando,*
*Per far questi odi vn giorno*
*Restar sepolti in sempiterno oblio,*
*Ma prima al tempio, e due, e tre volte intendo*
*Ne' sacrifici miei, pregar dal Cielo*
,, *Aita à questa impresa; perche senza*
,, *Il diuino fauore ogn'opra è vana.*
*Selu.* *Come son grati gli odorati incensi,*
*Così pur grati, e cari,*
*Pinerio mio gentile,*
*Fur mai sempre i tuoi preghi à gli alti Dei,*
*E così insegni à me dou'io ricorra*
*Deuoto al Ciel le mie preghiere alzando,*
*Perch'io ricouri vn dì felice importo.*

# ATTO PRIMO

## SCENA SECONDA.

Montano, Sileno.

*Mon.* *CHE tù d'Alessi, e Coridone, tuoi*
*Nemici antichi la sorella adori;*
*(Che tua più Dea, che Ninfa,*
*Sembra fatta Cidippe)*
*Tanto trauia, da quel canuto sen-*
*Che mentio con tua lode, il molle aspetto, (no,*
*Che*

*Che me di meraviglia empie, e confonde.*
*L'antica nemistà, che così salde*
*Hà le radici, e così verdi i rami,*
*Bastar deuea per ingombrarti il seno*
*Di graue molto, e necessaria cura,*
*Senza che stral d'Amor t'aprisse il seno*
*A molle, à vana, à perigliosa cura:*
*E come cieco errando, or più non uedi*
*I perigli ch'incontri, e sordo à quanto*
*Del tuo ben ti ragiono, ancor mi sembri?*
*Deh non voler Sileno,*
*Per così vano ardore,*
*E la uita, e l'honor porre in non cale.*

*Sil.* *Caro Montano, se fatale è'l dardo,*
*Che per la mia Cidippe il cor m'impiaga,*
*De le parole tue che frutto attendi?*
*Se quando il Cielo è più di nebbie scarco*
*Vuoi che non splenda il Sole à mezo giorno,*
*O se pur vuoi, che co suoi raggi, stringa*
*La neue per li poggi, e la congele,*
*O che la pioggia à i fiumi il corso allente,*
*Ancor potrai voler, che lei non ami.*

*Mon.* *Così si scusa vn'ostinata voglia,*
*Sileno mio, con accusare il fato.*
„ *Fole d'amanti sono, il dir fatali*
„ *L'armi d'Amor; saran fatali, quanto*
„ *Del tuo uoler ti seruirai per fato.*
*Lascia, lascia d'amare, & à principi*

„ Resi-

„ *Resisti come dei; perche si vuole*
„ *Uccider tosto il pargoletto Amore,*
„ *Prima, ch'ei noi cresciuto, e fiero ancida.*
*Sil.* *Non è, lasso, non è nascente Amore*
*Questo, ch'à la tua fede hoggi discopro,*
*Si che possa, negando il latte, e'l cibo,*
*Far, ch'il digiun nel petto mio l'vccida:*
*Egli siede nel cor, quiui si pasce,*
*E si fà scorta à miei pensieri, e vola*
*Con lor mai sempre, ond'ogni fuga è uana.*
*Potea Montano, io nol ti nego, oppormi*
*Fuggendo, mentre egli hebbe corte l'ali,*
*Et se io no'l feci, or del passato, è vano*
*Ogni consiglio, e tardi il senno abonda,*
*Tardi m'accorgo del mio error, ch'errore*
*Ora da te, da me virtù si chiama:*
„ *Ma sappi, che quel primo*
„ *Vago dolce piacer, che porge il bello*
„ *Offerto à gli occhi, e che nel cor descende,*
„ *Si diffonde ne l'alma, e sì l'inuoglia,*
„ *Che poscia pronta, à gli amorosi sguardi*
„ *S'espone, e mentre si disarma il core,*
„ *Quasi tenero germe, infra due scorze*
„ *Trà la voglia, e'l piacer s'inesta il fato.*
*Mon.* *Ma se ne l'Alpi ancor, le quercie annose*
*Tal volta Borea disdegnoso atterra,*
„ *L'amar non mai così nel cor s'indura,*
„ *Ch'vn generoso sdegno, vn'alto orgoglio,*

*Questo germe fatal quindi non suella.*

*Sil.* *Ma come può mai disdegnarsi l'alma,*
*Se per Ninfa gentil, sourano amore*
*Sol di dolcezza l'empie, e la circonda?*

*Mon.* *E quando, e come vn tanto ardor s'accese?*

*Sil.* *Tù dei saper, ch'omai tre volte, e quattro*
*Pieno di luce il freddo humido viso*
*N'hà mostro vaga la triforme Dea,*
*Et altre tante di splendore orbato,*
*Da che nel cor, la seggia sua ritiene*
*Il cieco Dio, che cieco il mondo chiama,*
*Et io più d'Argo occhiuto;*
*E mi gioua di dirti il giorno, e'l modo.*
*Era quel tanto ricordeuol giorno,*
*Nelqual Licinio, sospirato inuano,*
*Inuano espoſto à l'empia Dori il petto,*
*Che l'vccideße di sua mano, e sazia*
*Facesse al fin la crudeltate antica,*
*Ne l'Arbia gonfia da le neui sciolte,*
*D'alto dirupo si lasciò cadere,*
*Et ella in vn resa pentita, e pia,*
*Gridò, Licinio mio, se tardi io t'amo*
*Nel tuo morir, mira ch'io t'amo, e moro;*
*E mirò'l cielo, e si gettò ne l'acque.*
*Eran vicini à riguardar quell'onde,*
*Superbe assai di varie spoglie carche,*
*Siluio, Menandro, e'l notatore Aquino,*
*E vider l'empie, e le pietose voglie,*

*Questi*

*Queſti ne l'onde s'auuentò, di Dori,*
*Haurò diſs'io la cura,*
*Voi date intanto al buon Licinio aita;*
*A lor ſalute arriſe*
*Benigno il Cielo, e fù'l ſoccorſo à tempo.*
*Felice coppia, che da morte, à nozze*
*Se ne và toſto, e da le torbide onde,*
*D'Amore in porto ſi ricoura, e gode.*
*La fama vola, e d'ogn'intorno quiui*
*Paſtori, e Ninfe à feſteggiare accoglie.*
*Vi fù Cidippe, & io vi corſi, e ſtaua*
*Da gli altri alquanto dilungato, quando*
*Cidippe verſo me gli occhi riuolſe,*
*A caſo sì, ma non fermogli à caſo,*
*Che vide, e ſi compiacque,*
*Che mi feria, che mi rapia mirando;*
*Ond'io pur dopo alquanto,*
*M'aſſicurai di mirar lei mirante:*
*Il mirar fù dolcezza, e fù veleno,*
*Fù piacer, fù deſio, fù cibo, e fame;*
*Vn ſentirſi ferire,*
*Et vnger poi le piaghe,*
*Vn mirar, e morir; quei dolci ſguardi*
*Al cor n'andaro, e quaſi ſeme ſparſo*
*In fecondo terreno, à poco à poco*
*Germogliando ſpuntò tenero amore,*
*Che toſto crebbe, or di me fatto è Donno.*
*Mon. Per sì lieue cagion ſe fatto ſeruo?*

„ *E non ſai tù quanto fallaci, e vani,*
„ *Quanto fugaci, e breui*
„ *Sono di donna gli amoroſi ſguardi?*
Sil.„ *Quei tutti, che ſon vani,*
„ *Son fallaci ſi ben, ma quei, ch'inſieme*
„ *Sono pietoſi, e caſti,*
„ *Argomentan nel cor fermezza, e fede.*
Mon. *Il guardo, che ſaetta*
„ *Puote eſſer pio, ma non pudico, e caſto.*
Sil.„ *Ben ſe laſciuia, e non virtù lo moue,*
„ *Che ſozze voglie, e non amore accende.*
Mõ.„ *Amor è nato di laſciuia, e d'ozio.*
Sil. „ *Il vano sì, ma non il vero amore.*
Mon. *Ma ne l'altro, nè l'vn non naſce d'odio,*
*Ne ſuo compagno, anzi nemico viue.*
Sil. *Queſto negar non oſo.*
Mon. *Non lo nega la lingua, il cor lo nega,*
*Mentre ad un tempo amore, & odio alberga.*
*Ami Cidippe sì, ma i ſuoi fratelli*
*Aleſſi, e Coridone, odi, e diſami;*
*E quinci, e quindi occulto, e bolle, e ferue*
*L'hereditario ſdegno, e l'odio antico,*
*Nato fra gli aui di Cidippe, e tuoi.*
*Sia pur queſto, qual fingi, honeſto amore,*
*Credi Sileno à me, credi, che mentre*
*Così ſoggiaci à l'amoroſo incarco,*
*Potran guidarti i tuoi nemici à ſtrazio.*
*Queſto, queſto, mi peſa, che l'amare*

*Ogn'al-*

Ogn'altra, fora leggier colpa, mentre
Mostrano i tuoi verdi anni Aprile, e Maggio.
„ La giouanezza veramente è nido
„ Proprio d'Amor. Lascia d'amar Cidippe,
Et altra eleggi almen, che sai se l'Arbia
Ad altre non men belle il piede inonda,
E l'istesso piacer più cauto prendi.
Sil. Et altra amare, e non amar Cidippe
Egualmente mi uieta il mio destino,
Ella è il mio Sole, ogn'altra Ninfa, è quasi
Stella nel dì, ch'al maggior lume cede:
Hò temuto i perigli, che m'accenni,
Ma mi conforta Amor, che pur souente
Così meco ragiona.
Osa Sileno, & ama,
Che'l Ciel t'inuita à questa impresa, e vuole,
Come si trahe, da fredda selce il foco,
Da così fiere, & inimiche voglie
Trar fa uille d'amore, e pace eterna.
Mõ. „Il nostro cieco affetto
„ Spera ciò che desia, finge, consola
„ Chiunque à lui soggiace,
„ Con diuerse lusinghe, e lunghi errori;
„ Così l'infermo ancor, mentre consiglio
„ Prende dal suo desir, per buono approua
„ Quel, ch'il medico vieta.
Sil. Così spero, e desio, tù tenti indarno,
L'alma distor dal suo piacer sourano.

*Mon.* Tanto di ſpeme, e di deſire armato
Ti veggio, ohime, ch'il contradirti è vano;
Ama dunque ſe vuoi, ma perche cieco
L'amoroſo deſio ſpeſſo traſcorre,
Deh lo tempra tal volta, e lo raffrena;
„ Solca l'onde d'Amor preſſo à la riua,
„ Sol per diletto, ch'il ſuo mar profondo,
„ Co i flutti aſſorbe, e fra li ſcogli vccide.
*Sil.* „ Amor che l'alma, e non i ſenſi ingombra,
„ Vuole eſſer ſommo, e ſenza modo ardente,
„ Che lo ſplendor, doue il ſuo foco accende
„ E' la virtù, che tanto mai non s'ama,
„ Quanto amarſi deuria; virtù ch'è bella
„ Più che le ſtelle, e più ch'il Sol, richiede
„ Per immenſa beltade immenſo amore.
„ Chi più s'immerge in queſto mar più gode.
*Mõ.* „ Penſa che ſpeſſo, à i bei deſir s'oppone
„ Fortuna ingiurioſa. *Sil.* Aſſai più ſpeſſo,
„ Dal ſenno, e dal valor, vinta rimane,
E meglio fia, ch'à ſuperarla, aita
Anzi mi dia, che mi conſigli indarno,
Perch'io non ami. E cerca ſol di pace,
E di nozze, fra noi farti mezano,
Che queſto è'l fine, ond'io t'aperſi il core,
D'aiuto più, che di conſiglio vago.
„ L'amico vero, ne le graui, e dure
„ Impreſe ſi conoſce, e tale ſpero,
Che tu ſarai, qual'io già teco fui,

E ſa-

*E sarò sempre, ou'in tuo prò m'adopri.*
**Mon.** *Quanto vn'amico oprar per l'altro deue,*
*Tanto spera di me, se pur fermato*
*Già sè d'amare, e d'amar sol Cidippe.*
**Sil.** *Non è scoglio ne l'onde, ò torre in lido*
*Più ch'il mio core in questo amor fermato;*
*Ma teco troppo io n'hò discorso, e fretta,*
*Or mi souuiene, hò di ridurmi à casa;*
*Che come legno in mar sciolto dal porto,*
*S'haue l'aura seconda il lito fugge,*
*Così mi scordo ebro d'amore anch'io*
*D'ogn'altra cura, e nel suo mar trascorro:*
*Te lascio omai, ma me non lascia amore.*

# ATTO PRIMO

## SCENA TERZA.

### Montano.

*L'oggetto presente, e la vergogna,*
*Hanno gran forza, et io n'hò grave il danno.*
*Amo, lasso, Cidippe, e tāto l'amo,*
*Che sol di lei pensando, e spiro e viuo,*

Ne

*Ne così ben la sua celeste imago*
*Ne lucidi cristalli il Sol colora,*
*Che nel mio core Amor più bella, e uera,*
*L'imagin di Cidippe non imprima:*
*Ma con ogn'arte, & ogni studio, hò sempre*
*Celato l'amoroso mio pensiero,*
*Aspettando sin'hor, ch'i fusse giunto*
*D'amicizia, e d'amor tra fieri uermi,*
*Ch'ogn'uno à morte mi distringe, e rode.*
*A mè Sileno, in ogni sorte amico,*
*E ne l'aduersa più, ch'io più sostenni,*
*Si scopre amante, e mio riual si scopre,*
*Non lo sapendo, & in me sol confida;*
*Più volte contro lui m'opposi in darno*
*Verace insieme, e consigliero infido:*
*Il pensar poi, che mi chiedeua aita*
*Quei, c'hà la sua per la mia vita esposto*
*Mille fiate, ohime, conuinse il core,*
*Anzi non lui, la lingua sol conuinse,*
*Ella rispose, ella promise aiuto,*
*E per vergogna fù dal cor discorde.*
*Ma doue eri Cidippe allor che l'alma*
*Membraua i tanti benefizi, e tanti,*
*Che n'hà fatti Sileno, e non le tue*
*Bellezze mi mostraui altere, e sole?*
*Ben eri nel mio core, e ne le note*
*Di Sileno ti vidi altera, e bella;*
*Egli aperse il suo foco, & in quei detti*

*Arder*

Arder parea, ma'l mio celato foco
Arse nel seno, e fù ne labri algente.
Or qual mi s'offre inanzi, e duro, & aspro
Partito, ahi lasso, oue conuien ch'io perda,
„ O l'amata, ò l'amico? amico uerò
„ E' palese tesor, che sempre abonda;
„ Amata bella, à chi ben l'ama è vn Sole,
„ Che non tramonta, e che ne l'alma aggiorna;
„ Al caldo, al gielo, a l'aer chiaro, al fosco
„ E compagno l'amico, e sempre essendo
„ Pronto à giouar, non preghi, ò grazie aspetta.
„ Bella donna, e gentil, dolce riuolge
„ L'alma nel bello, e con piacere immenso
„ Di grado in grado si fà scorta à Dio.
Sileno è colmo di virtù; Cidippe
E di bellezza, e d'honestà risplende.
Or che farai Montano?
Il dritto certo, e l'honestà richiede,
Che l'amor ceda à l'amicizia, e intera
Conserui à lui la già promessa fede.
Son più rari gli amici; vn'altra amata
Più facil fia trouar, ch' vn'altro amico.
„ Come la terra assai più scarsa l'oro,
„ Che l'argento produce, così molti
„ Sono amanti fra noi, ma pochi amici.
S'aggiugne à questo; Ahi rimembranza amara,
Che quei begli occhi, e quei soaui giri,
Di Sileno l'amor dolci gradiro,

*E riama Sileno, e me non ama:*
*Questo mi sparge per le vene vn gelo,*
*( E men fredda di lui morte sarebbe )*
*Che mi distempra, m'auuelena, e rode;*
*Et or da l'vna l'amoroso incendio,*
*Da l'altra il ghiaccio, radoppiando uanno*
*I miei martiri, e questi ogn'or m'ancide,*
*Quegli in uita mi torna, e s'io non suello*
*L'amorose radici, in questi estremi,*
*Là doue intenso mal fù sempre breue,*
*Soffrirò, laßo, uiolenza eterna.*
*Ma quel pensier, che si riuolge intorno*
*A la beltà de la mia Ninfa, e quella*
*Sempre dipinge al cor per cibo, e Sole,*
*Così m'empie di se, che quanti poi,*
*Nascon altri pensier, tutti gli adhugge.*
*Deue l'un huomo, ei dice, essere amico*
*A l'altro sì, ma di se stesso amico*
*Eßer più deue, & in se steßo prima*
*L'amor comincia, e si diffonde poi*
*Ne gli altri; ma tu stolto ora soccorri*
*A l'altrui male, & hai la morte appresso:*
*Tù di Sileno, à l'amorosa sete*
*Cerchi ristoro, e'n te medesmo abbruci;*
*E mentre à lui la data fede osserui,*
*Troppo uer te se disleale, e reo;*
*E se Cidippe, hà già nel core impresso*
*Sileno, e l'ama, ouunque à te si sposi*

(*Di che ti moſtra il Ciel men dubia ſpeme*)
„ *Tenero è'l cor de le fanciulle, e toſto*
„ *Vn'imagine impreſſa da gli ſguardi*
„ *Si deprime da baci aßai più caldi,*
„ *Che commuouono il ſangue; allor s'accende,*
„ *E più potente, e più uiuace amore.*
*Così ragiona, e'n tanto sferza, e punge.*
*E come hanno nel Ciel, le ſtelle e'l Sole,*
*Duo moti, e quello è più ueloce e ratto,*
*Che non da propria lor natura, e uoglia,*
*Ma d'Amor naſce, Amor ch'è mente, & alma,*
*Che quelle sfere in giro obliquo moue.*
*Coſi il proprio uoler la legge ſegue*
*De l'amicizia, e à quel ch'è honeſto inchina,*
*E mentre lento, e dubitando moue,*
*Veloce Amor pur mi diſtorce, e tira,*
*E'n uarie guiſe il cor dubio conſiglia.*

# ATTO PRIMO

## SCENA QVARTA.

### Aleſſi, Fraſſinia.

*Aleſ.* *A queſte membra ſi dourà ben toſto*
*L'alma diſciorre, ahi laßo,*
*Perche la lingua, raccontando il caſo,*
*Di Pratilia mia ſpoſa, io più non ſcioglia;*

*E fia*

*E fia meglio morire,*
*Che così ſpeſſo il mio dolor ridire.*

*Fraſſ.* *Non già perche s'accreſca,*
*Ma narrandolo alquanto il diſacerbi,*
*Ti prego Aleſſi, che la morte, e'l modo*
*Mi racconti corteſe.*

*Aleſſ.* *Deuria sfogarſi raccontando il duolo,*
*Ma la mia pena immenſa*
*Si fà co'l dir più intenſa,*
*Et io, che più non voglio*
*Viuer ſenza Pratilia,*
*Dirò, perche s'inaſpre,*
*E m'vccida creſcendo il mio dolore.*
*Lungo le riue d'Arbia, in quel ſalceto,*
*Che diè Riualio al vago Elpidro in dote*
*De la vezzoſa Irene à lui congiunta;*
*In quel Salceto dico, il noſtro Antiſtio*
*N'hà già tre volte il Sol portato il giorno,*
*Che vide l'Arbia per gran pioggia altera*
*Coprir le riue, e portar tronchi, e piante,*
*E tra queſte cedendo à folte ſpine*
*Certi panni laſciare, i quai raccolti*
*Eſſer conobbe di Pratilia, e toſto,*
*Augurandò quel mal, di cui fur ſegno,*
*In ogni parte andò di lei cercando,*
*E Felcinio con eſſo, e fra due giorni*
*Non ſe n'hauendo ancor nouella, ogn'vno*
*Stima che l'onda l'aſſorbiſſe, e morta*

*L'hab-*

*L'habbia, in seno ò condotta al mar profondo,*
*O lunge esposta in solitaria arena.*
*Ma già sen passa il terzo giorno, e quella,*
*Che fama se n'è sparsa, si conferma;*
*Che souente apparir lungo i suoi prati,*
*Soleua, & io beato*
*Mi staua à vagheggiarla à l'altra riua:*
*Or non si uede, e non si sente, e sono*
*Sue vesti, come hò detto, à l'Arbia tolte*
*Onde la sua comprendo*
*Morte crudel, che la mia morte aspetta.*
*Fraſſ.* *La sua morte si sà, ne si sà'l modo?*
*Aleſſ.* *Pensa ciascun ch'il tempo estiuo, e chiaro,*
*L'inuitasse à bagnarsi al mezzo giorno,*
*Che nel uolger del Sol uerso l'occaso,*
*Là've l'antica, e bella*
*Città, siede di studi, e d'armi altrice,*
*Turbossi, e frà le nubi il Sol s'ascose,*
*E'n folta pioggia un negro vel si sciolse,*
*Allora à l'improuiso,*
*Forse nel fiume ignuda*
*Lei sopragiunse, e in vn sommerse l'onda,*
*Che per lontana pioggia, in queste riue*
*Inaspettata crebbe.*
*E le vicine vesti*
*Così raccolse, e sotto vn miglio, ò due,*
*Ne lo spinoso cespo,*
*Oue trouolli Antistio,*

*Indi-*

*Indizio di sua morte, empia lasciolli.*
*Ohime, che tanto basta,*
*A far, ch'il fero duol mi scorga à morte.*
**Fraſſ.** *La mia pietate al tuo dolor s'agguaglia:*
*Ma s'ella è morta, contrastar vorrai*
*Forse co'l Fato? Se la sua fù dura*
*Necessità, questa fia pazza voglia.*
**Aless.** *Anzi voglia d'amore, anzi sua legge.*
**Fraſſ.** *Nullo sposo, cred'io, già mai l'apprese,*
*Che se la sposa muor, tosto disegna*
*Nuoue nozze godere, e nuoua sposa.*
**Aless.** *Non se fia stata vn tempo*
*Prima amata, che sposa, e prima amante.*
**Fraſſ.** *Adunque tu, Pratilia*
*Amasti prima? E da lei fosti amato?*
**Aless.** *Cosi disposto sono à seguir lei*
*Com'io l'amai, come ancor sò che m'ama,*
*Ouunque sia; ma certo al Cielo è gita,*
*La sua bell'alma, & à seguirla io tardo,*
*Se la debbo seguir, salendo al Cielo?*
**Fraſſ.** „ *Tarda pur per seguirla, ch'il più presto,*
„ *E più securo modo*
„ *Di gire al Cielo, è quando il Ciel ne chiama.*
*Ma se lece pregare, ancor ti prego,*
*Ch'appresso al tuo dolore,*
*Se non offendi lei,*
*Qual sia stato mi narri il vostro amore.*
**Aless.** *Già sento, ch'à la morte*

*Mi chiama il Cielo, & il dolor m'è scorta;*
*E perchè tanto amore*
*Non stia meco sepolto,*
*Che non dee star sepolto il puro amore,*
*La sua dolente historia or tutta intendi;*
*E la diuulga ancor, morto ch'io sono;*
*Che si dirà, morio ben questi à tempo,*
*Che d'ogni morte fora*
*Stato peggior l'indugio.*
*Fin'à duo lustri di mia etate vsaro,*
*Vestito i miei mandarmi in treccia, e'n gonna,*
*Che per vezzi l'vsaro, ond'io Pastore*
*Ninfa parea trà l'altre Ninfe, e fui*
*Guatata ancor con amoroso sguardo.*
*Era Pratilia pargoletta allora,*
*Ne sette volte hauea goduto Aprile,*
*E Ninfa mi credeua, e volentieri*
*Si ritrouaua à trastullarsi meco,*
*Opre facendo fanciullesche, e vaghe;*
*Or di stecchi, e di giunchi, humil capanna*
*Meco tesseua, or ghirlandetta impose*
*A le mie tempie, & io di vaghi fiori*
*A lei consperfi il seno;*
*Et era vn certo amore*
*Semplicetto frà noi, ne si diuise,*
*Se ben manto cangiar dapoi mi vide;*
*Anzi credendo mè pur Ninfa, il manto*
*Hauer sol di Pastore, alzando il ciglio*

*Ingannata mi disse, à mè più bella,*
*Biondina, sembri (e tal per vezzi il nome*
*Hebbi quegli anni) da Pastor vestita;*
*E s'io fossi Pastor, tosto ripresi,*
*Ti piacerei più, che se fossi Ninfa,*
*E caro ti sarei?*
*Semplicemente ella rispose, caro*
*Mi saresti Pastor, via più che Ninfa.*
*Queste parole, e questi scherzi furo*
*L'esca d'Amore, e quinci, e quindi il foco*
*S'accese, ahi lasso. Ella cresceua d'anni,*
*E di bellezza, in mè'l desire, e'l foco*
*Cresceа con gli anni; io lei vedea pietosa*
*De l'ardor mio, mè vedeua ella ardente*
*Per la bellezza sua: ma'l troppo amore*
*Annodaua le lingue,*
*E per gli occhi parlando,*
*Usaua di parlare, e di ferire:*
„ *Che sono i dolci sguardi*
„ *In vn parole, e dardi.*
*Così mirando, amando i mi struggeua,*
*Come falda di neue al Sole ardente;*
*E se talora i sospiraua, anch'ella*
*Rispondea sospirando à miei sospiri.*
*Al fine un giorno, & era il caldo estiuo,*
*E ne feriua il Sol da mezzo il Cielo;*
*C'incontr ammo soletti à questo fonte;*
*E mentre ella beuea, sentij sì grande,*

*Lei*

*Lei rimirando, l'amorosa sete,*
*Ch'obliando smorzare ogn'altra sete,*
*Tant'oltre ardij, che pur le chiesi vn bacio,*
*Et ella sol vermiglia*
*Si tinse, e non rispose, e non fuggio:*
*Prendilo, Amor mi disse,*
*Ch'il concede, se tace, & io me'l presi.*

*Fras.* „ *Amore, à chi l'intende*
„ *Dice mai sempre il uero, e le menzogne*
„ *Solo à se stesso finge,*
„ *Chi proua sol, ma non intende Amore.*
*Ma che chiedesti appresso al bacio Alessi,*
*O prendesti, se tacque?*

*Aless.* *Ohime Frassinia, io non tantosto giunsi*
*I miei labri co' suoi, ch'ella ritrosa,*
*E pia mi disse, honesto amor non varca*
*Più oltre Alessi, e se più brami, cerca*
*Farmi tua sposa, e tua*
*Faraimi allora, e prigioniera, e serua.*

*Fras.* *T'acquetasti al suo dire? Aless.* *à pena disse,*
*Che ueloce fuggì via più, che Damma,*
*Et io restai quasi insensata pietra.*

*Fras.* *Non la vedesti poi più volte? Aless.* *ahi lasso,*
*Che ben spesso la vidi, e vidi indarno,*
*Che sempre mi fuggì, doue mi vide,*
*E nel fuggir mi replicò l'istesso.*

*Fras.* *Fanciulla ardita, e ne l'ardire honesta.*
„ *S'inganna pur, chi l'honestate estima,*

 „ *Che*

„ Che sia tema, rossore,
„ Non alzar gli occhi, e di melenza in guisa
„ Mostrarsi ogn'ora; à me più sembra honesta
„ Donna, che parla à tempo, à tempo tace,
„ A tempo ardisce, e l'honestà serbando
„ Salda nel cor, si mostra altrui gentile.

Ales. Questo dolce membrar l'alta uirtute,
De la mia cara Diua,
Al mio cor, lasso, è refrigerio, e cote,
Oue s'aguzza il duol, che lo percote;
Io, che l'amai quanto si può, da prima,
Tante legne sentij giungere al foco,
Sol in virtù d'un'amoroso bacio)
Che già tutt'era amor, già tutto foco
Quando Felcinio à mè sposolla; ò sorte
Iniqua, ò morte acerba, ò duro fato,
Ch'à le sponde del letto omai vicina
L'amata Ninfa, e quasi dopo un lungo
Bramar intenso, nel mio seno accolta
Voi mi rapite, e mi rapite il core;
Ne m'ancide il dolore?

Fraſſ. Pratilia pouerella, à lei sol penso,
Ch'à te darà nuouo consiglio il tempo,
Ahi se morir digiuna
De le dolcezze, che si gode amando
De uea, gli era men male,
O non hauer amato,
O senza speme di felice stato.

*Aleſ. Altro non hò che dire, il dolor mio*
*Vedi Fraſſinia, à Dio.*
*Fraſſ. Lo uò ſeguir, che di lui troppo temo,*
„ *Che la ſouerchia doglia*
„ *Può trarre altrui talora in gran follia.*

# ATTO PRIMO

## SCENA QVINTA.

### Cidippe, Carino.

*Cid.* *Laſſa me, ch'à pena poſſo à l'aura,*
*Qualor più ſon da l'altre Ninfe ſceura,*
*Ridir le pene, ch'in amar ſoſtégo.*
*Amor contrario à la mia pace, quale*
*Foco m'auuenti, & à che ſtrazio guidi?*
*Sileno è mio nemico, e vuoi ch'io l'ami,*
*Perche'l deſio, che ſenza ſpeme albergo;*
*Sol mi tormente, e mi trafigga l'alma.*
*Tù m'hai nel core, e ne la mente impreſſo*
*La grazia, e la uirtù, di cui riſplende*
*Queſto Paſtor, che per mia morte uidi;*
*Di cui talor così frà mè ragiono.*
*Se de l'Amore è proprio oggetto il bello,*

*Colpa hà, ch'il pose in lui, non io, che l'amo;*
*Si debbe à mè più tosto honore, e lode,*
*Che fò che l'odio al merto suo s'inchine,*
*E là ve'l sangue di disdegno auampa,*
*L'inimica virtute amore accenda.*
*Amo grazia, beltà, senno, valore,*
*E chi sarà, che l'amor mio condanne,*
*Se queste cose il Cielo, e pregia, & ama,*
*Anzi egli à noi, per sua bontà le dona?*
*In vn depongo, e sdegno, & odio, & ira,*
*Che sua virtù mi radolcisce il core,*
*E chi mi biasma, se de campi Auerni*
*Son queste, ch'io depongo empie semenze?*
*Così'l cieco desio*
*Mi lusinga souente,*
*Ma via più spesso ancora*
*Rigorosa ragion poscia mi sgrida;*
„ *Che non conuiensi à verginella Ninfa*
„ *Dar'albergo ad Amor, se non precorra*
„ *Di legitime nozze il sacro inuito;*
„ *Et à queste pensar ella non deue,*
„ *Ma darsi in guardia à la discreta cura,*
„ *De' suoi maggiori, à lei guardar conuiene,*
„ *Quasi ricco tesoro, il cor pudico.*
*Et io, non solo amor nel seno annido,*
*Ma, se dir lece, un mio nemico adoro,*
*Ne potendo sperar, ch'amica sorte*
*Honestamente ne congiunga, solo*

*D'amor*

D'amor tiranno pauentar conuiemmi
O gli inganni, ò gli oltraggi. Io prego il Cielo,
O ch'il ventre de i lupi in atra tomba
Chiuda il mio corpo, ò l'inghiottisca l'onda,
Come à Pratilia auuenne,
Anzi ch'io voglia cosa,
Che l'honestate offenda.
Ma chi di quà sen viene? e gli amorosi
Miei detti forse hà di nascosto accolti?
Egli è Carino, ogni timor si parte.

Car. Ciò dippe, credereſti, ch'io bramaua
Di ritrouarti, e tè cercando giua,
Che per strana cagion tutto confuso
Voglio, ch'vn nuouo mio pensiero intenda.

Cid. Eccomi pronta à sodisfarti, parla.

Car. Saprai, che lungo i nostri prati dianzi
Scorgea soletto la mia greggia, e'n tanto
Di vari fior tessea
Leggiadra ghirlandetta, iui comparse
Delia, Siluia, Licori, e fero vn cerchio,
Sedendo in terra, e de' miei fiori ornaro
Le tempie, e 'l crine, e poi cantar concordi
Alcune canzonette, e furo à i versi
Misti spessi del cor sospiri ardenti;
Poi con dolce sorriso in mè riuolte,
Mi domandar, s'io m'intendea d'amore;
Restai confuso, e di vergogna tinsi
Alquanto il viso, e co'l tacer negai;

*E s'accorto non era à lor sembianti,*
*Ch'il sorrider mostrò, che per ischerzo*
*Si seruiuan di mè, come fanciullo,*
*A lor scopria quel, ch'ora à tè discopro.*
*Io non trouo, Cidippe, ombra, ne rio,*
*Oue Ninfa, ò Pastor d'Amor non cante,*
*E cantando sospiri, e l'aria fieda;*
*Et io, che son già grande, e già m'accosto*
*A quella età, che sentir deue Amore,*
*Or mi vergogno, non sapendo quali*
*Effetti egli opri, e se fuggir si deue,*
*O girli incontro. In questi dubbi inuolto*
*A tè ne vengo, e quel consiglio aspetto,*
*Che merta il tuo sapere, e la mia fede.*

**Cid.** *Carino, ascolta, Amore è doglia, e pena,*
*Ch'il cor circonda, e quinci auuien, che sempre*
*Tù senti sospirar Pastori amanti;*
*E' mala cosa, e saper tanto basti,*
*Perchè di starne lunge il cor procure.*

**Car.** *Ma tù, via più de l'altre*
*Saggia, & accorta, ond'è ch'il biasmi, e'l seguì?*

**Cid.** *Amor io seguo? Car. Io tè sentiua or ora*
*Frà tè medesma ragionar d'Amore,*
*E d'vn certo Tiranno,*
*D'oltraggi, e tombe, e sospirar t'vdiua,*
*Come fan l'altre innamorate Ninfe.*

**Cid.** *Io spesso Amor tiranno,*
*Trà mè rimembro; e dispietato, e fero,*

Per

*Per aborrirlo sempre, e sempre odiarlo;*
*E quanti ei face oltraggi,*
*Come in tombe di pianti, e di sospiri*
*Altrui rinchiude, il ricordar mi gioua,*
*Che sol così lo schiuo.*
*Sappi, che cieco si dipinge, e vola,*
*E foco, e dardi sol per armi adopra,*
*Priuo d'accorgimento, e di furore*
*Pieno, ferisce in vno, e abbrucia i cori.*

**Car.** *L'hai tù forse prouato, ond'or lo fuggi?*

**Cid.** *Io prouato non l'hò, perchè mai sempre*
*Da lui ritenni i miei pensier lontani.*

**Car.** *E sai tanto d'Amor, ne l'hai prouato?*

**Cid.** *Quanto io parlo d'Amor, tanto lasciommi*
*Lo saggia Erinne, allor, che fui presente,*
*Quand'ella rese la bella alma al Cielo;*
*Mi diè molti ricordi, alfin conchiuse*
*Ch'in amar sol si proua, e strazio, e morte.*

**Car.** *Ella era vecchia, e de l'amore io parlo*
*Trà Ninfe, e trà Pastor di fresca etate.*
*Ti dirò 'l ver, s'io veggio bella, e vaga*
*Ninfa gentil, per gli occhi al cor discende*
*Vna dolcezza, & vn piacer soaue,*
*Che mi conforta, e dir non sò che sia;*
*Et or, che teco ragionando, guardo*
*I tuoi begli occhi, e le tue fresche gote,*
*Pur sento vn non sò che, che mi diletta.*
*E se l'amor così s'accende, io bramo,*

Come

Come gli altri, di ſtare in queſto foco.
Cidippe mia, ſe queſto amor m'inſegni,
Amerò tè, per cui d'amare apprendo.

Cid. „ L'amor comincia con diletto, e creſce
„ Con ſoſpiri, & affanni.
„ Così l'acqua, beuuta, ou'ella naſce
„ E' lieue, e pura, e poi correndo creſce,
„ E creſcendo s'aggraua, e si perturba,
E mè, ſchiua d'Amore, amare indarno
„ Ti conuerrebbe, e diſprezzato amore
„ Più fero, e più crudel ſempre diuenta.

Car. Potrei dunque guſtar quel primo dolce,
Ch'vn bel'viſo mirando, al cor s'infonde,
E non amare, ò nel principio ſolo
D'amor fermarmi, e non guſtare il fine.

Cid. Queſto primo piacer, Carino, è l'eſca,
Oue s'accende amore, e foco acceſo
Senza miſura abbrucia. Hai tù veduto,
Come poche fauille hanno ſouente
Arſo vn campo di biade?
„ Amor, ſe non hà fine,
„ E' deſir folle, e ſe del fin non gode,
„ E' pena eterna, e ſe ne gode è morte.

Car. Or come dunque poſſo
Fuggir ſempre vn piacer, ch'io ſpeſſo incontro?
Non trouo bella Ninfa, che non ſcherzi
Meco d'amore, e lei mirando ſento
Rauuiarſi gli ſpirti, e diſuſata

Gioia

*Gioia ne gli occhi, e più nel core abonda.*
*Hai troppo senno, altro consiglio io bramo.*

# ATTO PRIMO

## SCENA SESTA.

### Cidippe.

*Vedi in quanto tenerella etate,*
*Et in che molle petto, i feri artigli*
*Ficcar presume il dispietato Amore?*
*Questo scherzar di Ninfe omai vicino*
*Trahe Carino ad amar, ch'à pena varca*
» *Due lustri, e spesso vn pellegrino ingegno*
» *Anzi tempo si sueglia, e l'immatura*
» *Età ne l'opre la malizia auanza.*
*Quinci impari ciascuno à tener lunge*
*Da gli scherzi amorosi le fanciulle;*
» *Perche trà i molli vezzi, e le parole*
» *Soaui, Amore il suo veleno asconde.*
*Misera mè; ch'in preda à lui sol viuo,*
*Ne mi lece sperare altro, che morte.*
» *Egli trà fiori, e fronde, & herbe, e fonti,*

„ *Trà dolci ſguardi, e detti,*
„ *Trà canti, e ſuoni, e carolar gentile,*
„ *Se n'entra, ahi laſſa, e come verme rode,*
„ *E ſol ſi ſente, quando al core è giunto;*
„ *Iui ſi paſce, e ſi fà nido, e poi*
„ *Come Tiranno regge, e come foco*
„ *Abbrucia ogn'ora, e ſi diffonde, e cerca*
„ *Dal ſommo à l'imo, e nulla parte ſana*
„ *Laſcia il crudele, e come peſte infetta.*
*Infelice Cidippe; s'io naſcondo*
*Senza curarlo il mal, ch'il cor ſoſtiene;*
*Queſta febre amoroſa omai m'vccide;*
*E s'io ne parlo, di vergogna auampa*
*Non meno il volto, che d'amore il petto,*
*Et haurà fiamma il core, e fiamma il viſo,*
*E'l doppio incendio il mio languire aggraua;*
*E parlando, e tacendo, à morte corro.*
*Ma ſe tacendo il duol via più s'inaſpra,*
*E la fiamma rinchiuſa hà maggior forza,*
*Fia meglio pur, ch'io l'apra, e ne reſpire.*
*Hò pregato Fraſſinia hoggi, che voglia*
*Ritrouarſi quì meco à paſſar l'ore*
*Più calde, à lei, che di pietate abonda,*
*E di ſauer, più gioua*
*Aprir, ch'à l'aure il mio celato affanno,*
*Che conforto n'haurò, ſe non conſiglio:*
*E ſe pur deue Amor condurmi à morte,*
*Sappiaſi ancor, che per ſua colpa io moro.*

Choro

# CHORO.

O Puro, ò santo Amore,
Che le pompe reali, e l'ostro, e l'oro,
Lasciando al vano Amore,
Amor terreno, e seruo sol de l'oro;
Anzi t'eleggi vn choro
Di Ninfe, e di Pastori, inculte genti,
Che ne le pure menti,
Questa parte mortal stimando poco,
Solo s'accende il tuo diuino foco.
Deh lunge tien quell'arti,
Che'l vano Amor, ne le cittadi adopra,
Ne posßa oltraggio farti,
Finto sguardo, o parlar ch'il uer ricopra:
Ne studio ponga, & opra
Ninfa per far vermiglio, ò bianco il viso,
Ne con fallace riso,
Apra la bocca, e sian suoi studi questi,
L'alma adornar sol di costumi honesti.
E quanti poscia cria
Amorosi pensier, leggiadri, e casti;
Tù che se' buona, e ria
Lingua à spiegarli nobilmente basti,
Tù, ch'or'adorni, or guasti
I concetti del cor, ministra ardita,
Deh uerace, e spedita
Parla trà noi, che l'arte senza il vero

*E' veleno de l'alma, e del pensiero.*
*Dunque anzi taccia, e sembre*
*Fredda selce, che lingua od altro muoua*
*Per nocer l'huom, che sol'huom'è, se gioua.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Alessi, Coridone.

Ales. *TVTTI gli altri dolori*
*Mitiga il tempo, e in vn consu-*
*ma: il mio*
*Par che più cresca ogn'ora, e più*
*s'indure.*

Cor. *Il souerchio dolersi, è di pazzia*
*Segno, più che d'Amore,*
*Adunque, Alessi mio,*
*Tempra, tempra il dolorē,*

Ales. *Se à l'ardor mio, se di Pratilia al merto,*
*Se al fero caso, al tempo,*
*E` pur (che no'l cred'io) souerchio il duolo,*
*M'aiti il Ciel, che la mia Diua accoglie,*
*(Se mia virtù non pote)*
*Ond'io lo tempri, ò mè di vita scioglia.*

Cor. *Il duolo è molle affetto,*
*Ch'ogni graue pensier dal sen lo sgombra;*
*S'il tuo fugar tù brami,*

*A l'an-*

*A l'antiche ritorna*
*Graui cure d'honor, disdegno, e d'ira.*
*Rimembra alquanto la rapita Filli,*
*E'l rapitore Alceo,*
*E da Seluaggio poi*
*Il padre nostro vccisо,*
*E mira hoggi Sileno,*
*Che frà Pastor la gloria nostra adombra,*
*Mentre più sempre ogn'vn lo pregia, & ama.*
*D'auo, di padre, e di nipote tante*
*A padre, ad auo, & à nipoti inique*
*Ingiurie fatte rimembrar non puoi,*
*Che, di questi pensieri empiendo il core,*
*Non isgombri il dolore.*

*Alesс.* *Mentre mi scorse Amor con lieta sorte,*
*Quasi sourano affetto,*
*Affrenò gli altri, & egli sol trascorse;*
*Or l'intenso mio duolo*
*Non mi trafigge solo;*
*E ben si sueglia vn desiderio ardente*
*Figlio d'Amore, e d'Ira,*
*Ch'à vendicarsi anz'il morire aspira:*
*Perchè d'vccider penso,*
*Per odio pria Sileno;*
*E vendicato poi*
*Venir per amor meno.*

*Cor.* „ *Tù dei saper, che la vendetta vuole*
„ *Oltr'ogni cosa, e luogo, e tempo, e modo,*
„ *E l'ani-*

„ E l'animo prudente,
„ E ſagace richiede, à lei ſol volto.
Però tempra la doglia,
E l'vno affetto acqueta,
Perche l'altro riſorga, e forza acquiſti.
E perch'il giuſto ſdegno
Mal ſi congiugne con il vano amore,
Sgombra, ſgombra il dolore.

Aleſ. Potrà forſe lo ſdegno
Accender tanto à la vendetta il petto,
Che riſolua l'humor, ch'il duol produce.

Cor. Così ſpero, ma ſappi,
Che dè precorrer queſta vn'altra cura,
Che ſe l'honor ne ſpinge
A uendicare i ſoſtenuti oltraggi,
L'honor via più ne deue
Spinger inanzi à maritar Cidippe;
Perche pur troppo è graue
La ſoma à noi di ritenerla in caſa,
E prouedere è d'huopo,
Onde s'appoggi, e creſca,
Quaſi uite feconda, e non per terra
Qual Filli vn giorno cada,
Prima che ſpoſa, diuenuta amante.
Molti accidenti ponno
Farla reſtare, ò mal guardata, ò ſola,
„ E chi laſcia à l'offeſe il varco aperto,
„ A vendicarſi mal'accorto aſpira.

Pria dunque esser conuiene
Da questa cura sciolti,
„ Ch'ogni cosa disegna, ardisce, e tenta
„ L'anima solo in vn pensiero intenta.
Ales. Al tuo saggio pensiero anch'io m'appiglio,
„ Perche vergine bella, e giouanetta,
„ Sembra chiaro cristallo
„ Esposto al Sol, di cui s'informa, e splende,
„ Ma è fragil sì, che da lieue aura mosso
„ In mille pezzi si diuide, e frange,
Or frà quanti Pastor quì l'Arbia accoglie
Alcun ve n'hà, ch'il tuo desire appaghe?
Cor. Strano pensier ne la mia mente volgo,
Montano sol, sì di Sileno amico,
Più d'ogn'altro mi piace, e s'io non erro,
Da potente cagione à ciò mi muouo.
Ales. Benche Montano à tè si mostre amico,
Pur è più forte il nodo,
Ch'à Sileno lo stringe, e m'hai più volte
Detto, che nulla, ò poco in lui ti fidi,
Io sono solo intento,
A far acquisto di parenti, à danni
Di Sileno, disposti audaci, e pronti;
Perche giusto è, che siano i nostri amici
Nemici, di chi n'odia, ouer n'offende.
Cor. Se la misura tù del proprio affetto
Ne le cose d'Amor sempre riserbi,
La mia ragione approuerai ben tosto.

*Son più giorni passati, che Montano*
*Vdij, che sol disacerbaua il core,*
*Qual di Cidippe innamorato, al Cielo*
*Mille inuiando ogn'or sospir profondi,*
*E così mentre discorrea con l'aure,*
*Et bestemmiò souente*
*L'amistà di Sileno,*
*Come impaccio recasse*
*A gli amorosi suoi pensier celati.*
*Si cupo, e fiero ardor poria Montano*
*Da Sileno discior, ch'assai più vale*
*Lui d'vn solo priuar, ma fido amico,*
*E che nostro diuente,*
*Che non porian valer molti, che freddi*
*A l'opre son, congiunti, ouero amici.*
*Questo facendo vedi,*
*Come te stesso inalzi, e lui deprimi.*
*Ma se Cidippe altrui*
*Si sposa, & egli vn'altra Ninfa prende,*
*Desperato di questa, che tant'ama,*
*Si ristringe à Sileno, e nuoui amici*
*Acquista à lui, così quel fin si perde,*
*Che con molta ragion, da tè si vuole.*
*Ales.* *Se quel, che tù de l'amor suo ragioni*
*(Cosa à mè certo inaspettata, e nuoua,)*
*Tù medesmo l'vdisti,*
*Et ei cotanto auuampa,*
*Puoi gran cose sperar, d'vn grande amore.*

*Ma qual sorte ti scorse? & in qual loco?*
*Come il uedesti? e come ei tè non vide?*

**Cor.** *Egli s'era fermato à piè quell' Elce,*
*Che la selua d' Ergasto altrui distingue,*
*Ou' io cacciando era à diporto andato.*
*Et iui appresso raccogliea li spirti,*
*Dal cacciar lassi, e mi giacea frà certe*
*Cresciute felci, e'l tutto vdij tacendo;*
*E da suoi caldi, & amorosi accenti*
*Raccolsi il grande ardore, allor pensai*
*A quanto hò detto, e più l'approuo ogn'ora.*

**Ales.** *E come tanto hai ritenuto occulta*
*Cosa, che tanto al nostr'honore importa?*

**Cor.** *Prima al tuo gaudio, e poscia al tuo dolore*
*Hò dato loco, e fra mè stesso intanto*
*Varie cose volgendo, hò questa eletto*
*Per la migliore.* **Ales.** *& à mè sembra tale.*

**Cor.** *Io vado ancor pensando*
*Di Frassinia seruirmi à questo officio,*
*Ch'è destra, e saggia, e di mostrasi grata*
*A mè desia, dapoi ch'à morte il figlio*
*Di lei ritolsi, nel periglio estremo,*
*Che sostenne nel nostro alto dirupo.*

**Ales.** *Piacemi il tutto, e mi rimetto à pieno*
*Al tuo sauer, ch'il nostro ben procura;*
*Ne credo sia da ritardar quest'opra,*
*Che se Silено se n'accorge, ogn'arte*
*V sarà seco, ond'il suo cor desvij*

„ *Da questa impresa, e combattuto amore,*
„ *Mentre del suo sperar frutto non coglie,*
„ *Non sempre vince, e per gagliardi incontri;*
„ *E per lunghi contrasti alfin s'atterra.*

# ATTO SECONDO

## SCENA SECONDA.

### Coridone.

*LA morte di Pratilia hà tanto afflitto,*
*E con ragione, il mio fratello Alessi,*
*Che per fugare il duol, ch'il cor gli preme,*
*Introdurui conuenne*
*D'ira più caldo, e più potente affetto.*
*E leggiermente poi*
*Riuolger quello à le douute cure.*
*Con dolce inganno, di Montano hò finti*
„ *I sospiri, e l'amor, perche più d'altro,*
„ *Chi nuoue merauiglie altrui racconta,*
„ *Con soaui lusinghe il cor desuia*
„ *Da profondo pensiero, in cui sia fiso.*

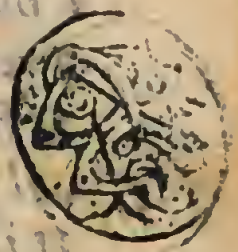
*Ma pur con tal menzogna in qualche parte,*
*Fù misto il uer, che di Cidippe amante*
*Mostra d'esser Montano,*
*Che talor l'hò ueduto*
*Mirante i nostri tetti alcun sospiro*
*Spargèr à l'aria, e gli occhi alzar con arte.*
*A me pensar conuiene*
*Ogn'or, come si ponno*
*Fuggir gl'incontri di fortuna aduersa;*
*E se Frassinia con Dorinda, scopre*
*La mente di Montano,*
*Quinci fò grande acquisto:*
*Che se Montano ama Cidippe, e cara*
*Hà l'offerta di quel, che più desia,*
*Io deporrò la salma,*
*Che per lei tengo, e à noi Montano vnito,*
*O che di pace sia degno mezano,*
*(Il tempo smorza, e inceneriſce l'ire,*
*Et io confesso il uero, hò l'odio in odio,*
*Ch'omai già tanto indarno il cor mi rode)*
*O da Silen si parta, e si diuida,*
*E l'vno, e l'altro il mio desire acqueta.*
*Tosto dunque trouar uoglio Frassinia,*
*E taccio à tempo, ecco di quà Montano*
*Con il vecchio Seluaggio.*

# ATTO SECONDO

## SCENA TERZA.

Seluaggio, Montano.

*Selu.* *A*Pena crederò, che non incresca,
Già tanto tempo, à miei nemici istessi,
Tener sepolto ne li sdegni il core,
» Perche se la vendetta si ritarda,
» Et il desio di vendicarsi cresce,
» Questo vano desir, qual foco in seno,
» E qual nemico ogn'or l'offeso offende.



*Mõ.* » Chi è fermato in un pensier, si pasce
» Di speranza mai sempre, e con dolcezza
» E bramando, e sperando si consuma;
» E quasi legno, che contrario vento
» Risospinga dal porto, ei s'affatica,
» E contra il suo destin spera, e confida.
Tali son certo Alessi, e Coridone,
A quai la tua virtute ogn'or s'oppone
Vani facendo i lor disegni, e queti
Si mostran or, perc'hà Sileno appoggio
Nel tuo consiglio, e tù nel suo valore.
Ma come tù, cui tanto poco auanza

*Di vita, l'alma à Dio disciolta rendi,*
*Non lascieran d'oprar forza, & inganno,*
*Finche non sia Silen di vita spento.*

*Selu.* *Il Ciel, che vede l'innocenza nostra,*
*Da lor non conosciuta, ne difenda.*
*Io quanti più potrò saggi ricordi*
*A mio figliuol, morendo*
*Son per lasciare, e tè gli lascio amico*
*Fidato, e saggio, in cui via più mi fido.*

*Mon.* *Buoni fian quelli, e con ragione aspetti*
*Da mè Sileno in ogni caso aita;*
*Ma pensa alquanto, e quel desio sol prendi,*
*C'hò del suo ben, (nel resto à mè conuiene*
*Prender da tè, non à tè dar consiglio)*
*Se fosse da legare hoggi Sileno*
*Al giogo de le nozze, che se bene*
*Hà molti amici, è di parenti scarso.*
„ *I lascio, che la moglie è vigilante*
„ *Più d'ogn'altro custode, e ch'ella scema*
„ *Gran parte de le cure, e d'ogni amico*
„ *Fedele, è più fedel compagna, e serua*
„ *Ouunque sia mestier, esser non sdegna.*
*E dir questo mi vaglia,*
*Ch'acquistando congionti, egli poria*
*Tema recar ne' suoi nemici, e vani*
*Fare i disegni loro;*
*E perche poi mancando*
*La speranza, vien sempre il desir meno;*

*Vn giorno ancora, e mentre*
*Ti ſerba in vita, il Cielo*
*Poria diſporli à la bramata pace.*

**Selu.** *Quanto m'è caro il tuo diſcorſo, aggiugni*
*Che potrei forſe ancor veder nipoti,*
*Et anzi morte eſſer rinato in loro.*
*E molte volte v'hò penſato, e molte;*
*Ma temo poi, che tanto infeſta, e graue*
*Nemicizia non turbi, & allontani*
„ *Gli animi altrui, che ne le nozze vuolſi*
„ *Amore, e gioia, e non periglio, ò danno,*
*E ſtò dubio, e confuſo,*
*Temendo di repulſa,*
*Ch'il pregio di Sileno in parte offenda.*

**Mon.** *Quando Sileno trà Paſtori foſſe*
*Vn'huom mezano, io crederei, che queſta*
*Cagion poteſſe ritenere indietro*
*Molti, ma mentre ei di virtute auanza*
*Cotanto gli altri, e di fortuna inſieme,*
*E ch'il tacer de' tuoi nemici accreſce*
*Baldanza altrui; mentre tù padre viui,*
*Gran uantaggio diſcerno, il qual ſi perde*
*Con la tua morte, onde conuien Seluaggio,*
*Quinci, e quindi librar queſte ragioni,*
*Perche tù poſcia à la miglior t'appigli.*

**Selu.** *Queſto aſſai più, ch'ogn'altra coſa io bramo,*
*Ma perche ſpeſſo il proprio affetto inganna,*
*M'è caro ancor, che tù'l medeſmo approui;*

*Pensiamo dunque à qualche Ninfa, amica*
*D'honestà, non d'amor, uergine, bella,*
*Ornata di costumi, e di parenti*
*Ricca, che questo sol per dote i chieggio.*

*Mon.* *Pensier canuto, à l'età tua simile*
*E' questo, che virtù cerca non oro,*
*Contrario à quel, c'han le cittadi in uso,*
*Oue la dote nel trattar, precorre*
*Ogn'altra cura, e sol con questa sanno*
*Ogni macchia coprire, ogni difetto.*
*S'io penso al bene di Sileno, penso*
„ *Al bene mio, che d'vn amico il bene*
„ *E' ben de l'altro, e di lui degna Ninfa,*
*Che mi souuenga, io te'l dirò, lasciando,*
*Ch'ogn'altra cura il tuo sauer preueggia.*

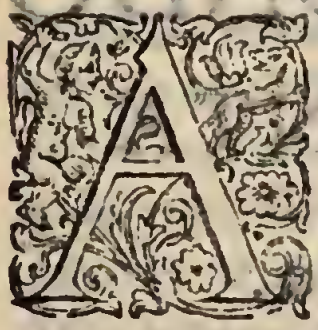
*Selu.* *Deh caro mio Montano, & in amore*
*A Sileno fratello, & à me figlio,*
*Oprati in questo, e à l'età mia soccorri,*
*Di molte Ninfe ogni costume intendi,*
*E in questo il mezo di tua madre adopra,*
*Che molte ne conosce,*
*E molto n'ama, e molto in lei mi fido.*
*Ma già ti lascio, e torno*
*A riposar queste mie stanche membra.*

*Mon.* *Doue il saper ne manca,*
*Ogni difetto adempirà l'amore,*
*Ch'à voi portiamo in vn mia madre & io.*

# ATTO SECONDO

## SCENA QVARTA.

Montano, Frassinia.

Mon.  NZI il farà l'amore,
Che per Cidippe m'arde, egli mi sprona,
Mentre Seluaggio è volto,
A dar moglie à Sileno,
A cercar Ninfa al suo desir cõforme,
Che non osando il figlio opporsi al padre,
Cui più d'ogn'altro riuerente honora,
Deurà poscia legato
A la sua sposa, de l'amata sciorre
Il nodo, sol per mio tormento ordito,
Et io potrò palesemente un giorno
Chieder Cidippe, e del mio bel tesoro
Fatto giusto Signor, farmi beato.
Or'or mia mãdre à ritrouar ne vado,
In cui mia speme è posta:
E se l'amico in cosa alcuna offendo,
Amor mi sforza, ei senza legge impera,
Ne misura, ne modo oprando serua.

Ecco

*Ecco Frassinia. In alcun loco haureſti*
*Dimmi per mia ventura oggi ueduta*
*Dorinda, o mia Frassinia?*
*Fraſſ.* *Noi ne ſiamo riuiſte in queſto giorno.*
*Mon.* *A caſa andronne ad aſpettarla. à Dio.*

# ATTO SECONDO

## SCENA QVINTA.

Frassinia, Sileno.

*Fraſſ.* *VESTI hà gran fretta, omai di viſta è tolto.*
*Sil.* *Oue guardi Frassinia? e per chi miri?*
*Fraſſ.* *Miro per tè, ma il mio mirare è vano;*
*Mentre fur freſche queſte roſe, e'l ſeno*
*Moſtrò ne' pomi acerbi,*
*De l'etate d'amor gli anni perfetti,*
*Fù de gli altri il mirar bramoſo, e vano,*
*Allor mirata indarno*
*Ben fui, no'l nego, & ora indarno io miro.*
*Sil.* *Non sò, s'i mi ti creda,*
*Ch'à tuoi vagheggiator foſti ritroſa,*

*Così*

*Così di tua pietà la fama suona,*
*Che di uederli sospirar t'increbbe.*
**Fraſſ.** *Mal cambio, se fù uero,*
*Ch'or à nessun di mè, ch'io ueggia, increſce.*
**Sil.** *Non hai forse chi t'ami?*
*Guarda se uuoi mè per amante, e seruo,*
*Ancor se' bella, & in amor maestra.*
**Fraſſ.** *Bella non son, ma se maestra sono,*
*Quest'è'l mio mal, ch'Amore*
*Sol'ei uuole esser mastro,*
*Di tenere fanciulle, e senza senno,*
*E sdegna à chi più sà, porgere aita.*
**Sil.** *Scherza ne gli occhi à le fanciulle, à loro*
*Non punge il seno; à uoi talora impiaga*
*Co'l dardo stesso, onde noi fere, il core.*
*E' bello amarui in quest'età, ch'il bello*
*Già rode alquanto, e fà men bello il tempo;*
*Perche donna matura, à sè medesma*
*Porta pietà, che già del uerno teme,*
*Ond'increspi le gote, e'l crine imbianchi.*
**Fraſſ.** *E' uero sì, ma son d'Amore i fiori*
*Languidi à uespro, à mezzo dì gli offende*
*Il souerchio calor, ne son graditi,*
*Ma nel mattin gl'imperla,*
*Quasi fresca rugiada, il molle aspetto,*
*Ond'il desir s'accende,*
*Che uaghezza con se porta, e diletto.*
**Sil.** *Ama Fraſſinia, Amore il uiso infiora,*

*Ei di rubini, e perle*
*La bocca adorna, e più d'ogn'altro bello*
*Fà parer bel quel, che ne piace, e s'ama.*

**Fraſſ.** *Tù dici il uero, e quando io foſſi amata*
*Sarei pur bella à gli amoroſi ſguardi*
*Di chi m'amaſſe, il punto è ſol ch'io troui*
*Paſtor gentil, che me d'amar non ſdegni.*

**Sil.** *Se foßi io tal Fraſſinia,*
*Direi ſon tuo, mi t'offeriſco, e t'amo,*

**Fraſſ.** *Or sù mi beffi. Amor le mie vendette*
*Faccia con teco, e di bellezza ingrata*
*T'accenda ogn'ora, e ti tormente l'alma.*
*Io, ſe gentil Paſtore*
*Non trouerò, che m'ami,*
*E ch'il vedouo letto allegro renda,*
*Fatto d'honeſto amor compagno eterno,*
*Prima ch'à indegno amor le voglie pieghi,*
*Viurò lunge d'amor libera, e ſciolta,*

**Sil.** *Tù vorreſti marito, io ben comprendo*
*Il tuo parlare, e lo vorreſti, e bello,*
*E giouane, e gentile;*
*Non hai torto, ſe'l troui.*

**Fraſſ.** *E s'io no'l trouo, in ſolitaria cella,*
*Trà'l freddo, e la paura,*
*Vſata ſono a trar le notti, e'l ſonno.*
*Ma ti laſcio Sileno, io voglio andare*
*A caſa di Cidippe, che quì giunta*
*Eſſer deuria, per ritrouarſi meco.*

Sil. Ohime, Cidippe.
Fraſſ. Ne voglio in arriuar teco mi troui.
Sil. Se vuoi Cidippe ritrouar, ſaprai,
Ch'ella in caſa di Delia ſi diporta
Con altre Ninfe, e non è guari, ch'io
Con il padre di Delia alcune coſe
Trattando, quiui quelle Ninfe vidi.
Fraſſ. E mi rincreſce andar cotanto lunge;
Ma chi fur l'altre, che vedeſti. Sil. Dafne,
Licori, e Siluia, e v'era il tuo Carino,
Quaſi di tutte lor dolce traſtullo,
Che gli faceuan mille vezzi, e mille.
Fraſſ. Il mio Carino? Or'il materno amore
A lor mi trahe, Silen ti laſcio. a Dio.
Sil. Fraſſinia a Dio.
Ma, laßo mè, che tanto
Scherzando hò detto, che dirò da ſenno
Se quì giunge Cidippe? omai Fraſſinia
Hò con preſte menzogne allontanata,
Che non reche diſturbo in queſto arriuo
Al mio parlar; ma certo i ſuoi begli occhi,
Quaſi luce improuiſa in queſti horrori,
Abbaglieranno, e legheranno i ſenſi,
Si ch'io non parli, e non mi muoua, & ella
S'inuolerà, per honeſtà fuggendo;
Forſe meglio ſarà, ch'io mi naſconda
Frà queſte macchie, ella quì ſola ſtando,
Non ſapendo, ch'inuan Fraſſinia aſpetta,

*Cantando, forse, le secrete cure*
*Poria scoprir; Ninfa, ch'è sola, à l'aura*
*I pensieri d'amore apre, e confida,*
*Et io dal suo parlar trarrei consiglio.*
*E' di mestier, ch'io stesso accorto prenda*
*Da mè stesso partito, indarno hò posto*
*In Montano speranza, egli contrario*
*Si mostra sempre à questa impresa, in uece,*
*Che per condurla al fin meco s'adopri;*
*Ne più mi par l'istesso amico, quando*
*Di questo amor seco ragiono, e forse,*
*Quasi in non cale il mio desire hà messo,*
*Ch'in nulla s'affatica, onde talora*
*De la sua fede à dubitar comincio;*
*Fors'egli non l'approua, ahi, poco importa,*
*Se così vuole Amor, così comanda.*
*Sento romore, ella è per certo, io giaccio.*

# ATTO SECONDO

## SCENA SESTA.

### Cidippe.

*FRASSINIA non è giunta, e non appare*
*Da parte alcuna, & io qual Ceruo à fonte,*
*Corro à sfogare l'amoroso duolo,*

*Ch'ella*

*Ch'ella con fede, e con pietà l'aſcolti,*
*Ma con queſt'aura, e con queſt'ombre intanto*
*Ragionerò del mio ſegreto ardore.*
*Aura, che ſola ſegretaria ſei*
*Del mio foco gentile,*
*Deh, quel caldo, ch'ogn'or de miei ſoſpiri*
*A' tè ſoletta inuio,*
*Perch'io chiami felici i miei martiri,*
*Raggira al uolto di Sileno mio.*
*Fonte gentil, ſe mai Sileno porge*
*A tè le ſue roſate, e dolci labbia,*
*Eſpegne la ſua ſete,*
*Chiedi per mè, s'egli di mè s'accorge,*
*Se vede qual ne la ſua grazia m'habbia*
*Amor teſa leggiadra, e bella rete,*
*E s'egli eſtingue l'ardor ſuo beuendo,*
*Digli, ch'il mio nel'onde tue raccendo.*
*Ombre ſoaui, amiche*
*De le graui d'amor pungenti cure,*
*Quante volte mature*
*Vedrò raccorre al mietitor le ſpiche,*
*Auanti ch'il deſio, ch'il ſen m'ingombra*
*Troui rifugio al mal, meglio che d'ombra?*
*Fraſſinia non arriua, io quì ſon ſola,*
*Anzi d'amor mille penſieri hò meco,*
*E ſola è la perſona, il cor non ſolo,*
„ *Che là'ue Amore alberga,*
„ *Ei di fidate ſcorte*

„ *Hà lunga ſchiera. Iui deſir, e ſpeme,*
„ *E tema, e gelo, iui ſoſpir, tormenti,*
„ *E larue, & ombre, e ſogni, iui ampio ſtuolo*
„ *D'agre cure mordaci ogn'ora abonda.*
*Ma voglio dopo queſta ſelce, e dopo*
*Queſti sì folti, e ripiegati rami*
*Pur Fraſſinia aſpettar ſoletta, e queta,*
*Ch'altri in paſſando il mio parlar non oda,*
*E ſeco ſteſſo ragionando il core*
*Farà, che meno l'aſpettar m'increſca;*
*E qualunque Paſtor guidaſſe il caſo*
*Per queſta via, non mi vedrà quì ſola.*

# ATTO SECONDO

## SCENA SETTIMA.

### Sileno. Cidippe.

*Sil.* *HO ſentito, hò ſentito,*
*O aura, ò fonte, ò ombre,*
*L'amor ch'à voi ſi ſcopre, à mè*
*s'aſconde.*
*Fortunato conſiglio,*
*Ond'io m'aſcoſi, e non mirai quel volto*

*cagion*

Cagion del mio gran foco,
Et hò vedendo il core
Fatto dolce il mio fero interno ardore.
Or che farai Silcno?
Hai l'amata vicina, aſcoſa, e ſola,
Ch'à tè penſando giace, omai Fraſſinia
Non può recarne impaccio,
E non ſi vede alcuno. È queſto il punto
De la tua lieta ſorte,
Che laſciato paſſar, mai più non torna.
Che fò? che penſo irreſoluto, e tardo?
Le parlo? ò taccio? e le luſinghe, e i preghi,
O' pur le mani, e non la lingua adopro?
Non m'vdirà, s'io prego,
„ Che Ninfa giouenetta le ferite
„ D'Amor ſoſtiene, e le parole abborre,
„ E più ſchiui hà gli orecchi, aſſai, ch'il core.
Non è buono l'inganno, perche donna
„ Eſſer vinta deſia, ma non di ſenno,
„ E forzata concede
„ Più volentier, ch'ella pregata aſcolti.
Parlino queſte mani, e ſia la forza
L'eloquenza d'Amore.
„ Anzi non già, perche con donna honeſta
„ Di ſforzato piacer nulla ſi gode,
„ E ſe le ſtringi il ſeno, il cor ſen fugge,
Et io di lei più ch'altro, il cor deſio.
Ma potrei mai goderne,

*E poi lasciarla sola,*
*A pianger trista il mal guardato honore?*
*Che farò dunque? rapirolla, e in onta*
*De miei nemici, condurrolla in parte*
*Ascosa à loro, ou'io sempre ne goda.*
„ *E' la rapina un modo,*
„ *Ch'à l'amata più piace, onde si scusa,*
„ *E rapita rapisce, e auuinta afferra:*
*Misero mè, che penso?*
*Or quel son'io, che l'amo, e che l'adoro?*
*Mento bugiardo, sono*
*Nemico suo, che d'oltraggiarla penso;*
*Anzi nemico di mè stesso ancora:*
*Se consente al mio furto, à la mia forza,*
*Contaminata hà l'alma*
*Di doppio error, di castità mentita,*
*E di celata impudicizia, ascosa*
*A gli altri solo, à mè, che l'amo, aperta;*
*E se vergine i l'amo,*
*Pudica, e casta, e di virtute adorna,*
*E l'interna bellezza al core imprimo,*
*Già distruggo il mio amore, e già disperdo*
*Quell' oggetto gentile, ou'ei s'accende.*
*Ma se Cidippe disdegnosa, e schiua*
*Ratto s'inuola, e fugge,*
*Et in odio tenace il suo conuerte*
*Gentil, nascente amore,*
*Ne più mi mira, o mi consola, ò pena*

*Più d'ogni pena acerba.*
*Ma lasso mè, che se ne uola il tempo,*
*Et io penso, e mi struggo,*
*Deh, se deggio tacere, e starmi adietro,*
*Almeno vdissi quei soaui accenti,*
*Che facean dolci dianzi*
*I miei graui tormenti,*
*O' pur vedessi il viso,*
*Che con dolce pietà spirando amore*
*M'apristi il paradiso.*
*Deh, qual ventura, e sorte*
*E' questa, ò pur commodità s'estima*
*Sì d'incommodi piena, e di trauagli?*
*Non forza, non rapina, non inganno,*
*Non pregar, non scoprirsi, esser vicino,*
*Non veder, non vdir, bramare intenso,*
*Osar molto, osar poco, e non far nulla?*
*Or sù trouato è'l modo,*
*E l'arte mia dal suo bel caso imparo.*
*Fingerò quella selce,*
*Ch'à mè l'asconde, esser Cidippe, à lei*
*Aprirò le mie fiamme, e l'ardor mio,*
*Quasi ritratto à sospirar quì solo;*
*Così parlando ad insensata pietra,*
*Ascolterammi innamorata Ninfa,*
*Del resto mi darà consiglio il tempo.*
*Or fingo d'arriuare in queste parti:*
*Questa mia chiusa fiamma,*

*Ch'ardente più si fà tacendo, e cresce,*
*Apraſi à voi, dolci ombre, e voi tranquille*
*Aure, corteſi, e liete,*
*I miei tronchi ſoſpiri,*
*Onde più il cor s'infiamma,*
*Pietoſe ancor prendete;*
*E ſe Cidippe in queſte parti arriua,*
*Per uoi li ſappia, e non ſen moſtri ſchiua.*
*Anzi perche non poſſo*
*Impetrar dal mio Sol, che pur m'aſcolti,*
*Conuien ch'à queſta ſelce i mi riuolti;*
*E la finga Cidippe, e parli ſeco*
*Ond'io tempri l'ardor, che ſi ſtà meco.*
*O' dura, ò fredda ſelce,*
*Se come il cor di lei mi ſembra pietra,*
*Cui l'honeſto rigor mai ſempre indura;*
*Così tù vera pietra*
*Foſſi la mia Cidippe, alta ventura,*
*Direi pur, laſſo, ò leggiadretta Ninfa,*
*Eccoti il ſeno aperto,*
*Iui le piaghe, iui l'incendio mira,*
*Opra de tuoi begli occhi,*
*Ne quali Amor s'aggira,*
*Onde tù l'arco ſcocchi,*
*Et ei ſegnando il loco,*
*Oue le piaghe hai fatte aggiugne il foco.*
*S'alcun de miei ſolpiri*
*Sentiſſi almeno, ò mia celeſte Ninfa,*

*Dolci piaghe, direi, dolci martiri;*
*O' se le mie parole*
*Sentissi, ò mio bel Sole,*
*Riscalderei quel petto*
*Gelato sì, che non alberga Amore,*
*Direi, rigido core,*
*S'incendi, perche geli?*
*E s'incateni altrui,*
*Perche fuggi crudele? e perche vuoi,*
*Ch'à tè scherzi nel volto*
*Amor mai sempre, e lunge stia dal seno?*
*Che leghi gli altri, e tù sol resti sciolto?*
*O' selce, ò Tigre, ò Ninfa*
*Fredda, crudele, e bella,*
*Ch'innamori mai sempre, e mai non ami,*
*Tu saetti, se miri, e le fauille*
*A chi ti mira auuenti,*
*E mirante, e mirata*
*Bella sì, ma spietata,*
*O' co'l foco, ò co dardi, altrui tormenti,*
*E scherzi con Amore, e non lo senti;*
*Ma danneggiando altrui,*
*O' come selce il nostro mal non odi,*
*O' come Tigre, te ne pasci, e godi.*
*Se co' i soaui lumi,*
*E con le viue stelle,*
*D'Amor fide ministre,*
*E perfide rubelle,*

*Mi ferisci mai sempre, e mi consumi,*
*E se la tua beltate*
*Ancide sempre, e non hai mai pietate,*
*Ben vedrai tosto in fiumi*
*Volti questi occhi, e s'or tue lodi canto,*
*Tosto morrò di pianto.*
*Non risponde, e non fugge, i vò seguire,*
*Forse, chi sà, n'impetrerò pregando*
*Quel, ch'io desio. Chi uuol negar non senta.*
*O' selce, ò selce, ò Ninfa,*
*C'hai d'angioletta il volto, e'l cor di selce,*
*Se mè conosci del tuo amore indegno,*
*Perche strali d'Amor sempre m'auuenti?*
*Fà ch'il volto s'adiri,*
*E mi scacci il sembiante,*
*E dimmi indegno, e dimmi uile amante,*
*Sì che fera pietate*
*Dal'amar mi ritiri;*
*Mà se per fede, e per soffrire auanzo*
*Ogn'altro, ò Ninfa, e più d'ogn'altro i t'amo:*
*Anzi sol'io t'adoro,*
*Quasi mio Sol terreno, e quasi Nume;*
*Languirò sempre, ahi lasso,*
*Piagato, & arso, e sospirando in vano,*
*E per monte, e per piano*
*N'andrò sempre ferito,*
*Non cacciato, o gradito?*
*O' selce, ò selce, ò Ninfa,*

*Che gelando mai sempre, incendio apporti,*
*S'il mio seruire n'è degno,*
*Chieggio de la tua grazia*
*Mi lasci vn dolce pegno,*
*Che sia cibo à la vita, & esca al foco,*
*Perch'arda sempre, e non perisca il core;*
*Sia questo sol de dolci labbri un segno,*
*Che di rose suggendo, e di viole*
*Soauità gentile,*
*Farò, ch'à mè tù l'alma, e'l core inuole.*
*Ingannato desio, quanto trascorri è*
*E' questo, è questo un sasso,*
*Con cui tù parli, e lasso, indarno speri*
*Tal mercede impetrar da dura pietra.*

*Cid.* *A tanto amore omai l'alma si rende,*
*E parto sol per conseruarmi vn sasso,*
*Negando quel, che l'honestate offende.*

*Sil.* *Ohime, Cidippe mia,*
*Perch'è sì breue il dir, che tanto è dolce?*
*E sì ratto il partir, ch'è tanto amaro?*
*Ma quasi can, che di fugace fera*
*Perde la vista, andrò cercando l'orme.*

CHORO.

*HA' due feneſtre l'alma,*
*Onde riceue ogn'ora*
*Quanto da lei si biasma, ouer s'apprezza,*
*Ch'or odia, or s'innamora,*
*Or altrui cede, or vuol d'altrui la palma.*

*Or gradisce, or disprezza,*
*E retto sempre il suo giudizio fora,*
*Se non falza bellezza,*
*Che spesso à l'occhio piace,*
*A lei s'offrisse, qual beltà verace.*
*Occhio vago, che miri?*
*Se tù la bianca neue, e'l troppo lume,*
*Ne quai se guardi, tua virtù vien meno,*
*Hai di fuggir costume,*
*A quai colori, à quai vaghezze aspiri?*
*D'un fallace sereno,*
*Ch'ogn'aura lo disperda, e lo consume,*
*Procacci à lei veleno.*
*Perche, quai le riceui,*
*Non le mostri bellezze, e uane, e breui?*
*Almen souente porta*
*L'un'alma à l'altra, in dolci note espressa*
*L'orecchio, e'n lor beato ardore accende;*
*Indarno à noi concessa*
*E' la ragion, la lingua è muta, e morta,*
*S'al cor per lui non scende*
*Voce, ad arte or'altiera, & or rimessa,*
*Ei sol quali l'apprende*
*Porta le note, e sol s'inganna il core,*
*C'hà per gli occhi da pria beuuto amore.*
*L'occhio discerne il frale,*
*E cieco è chi gli crede;*
*Ma l'orecchio ascoltando, l'alma uede.*

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Montano, Dorinda.

Mon. MADRE mia cara, di soccorso è d'huopo,
Non di consiglio à la mia vita, indarno
E'l nostro ragionar, perche si tempri
L'amoroso martir, che mi tormenta.
„ E` per se stesso amore,
„ Di foco, di sospiri,
„ Di tema, di speranza, e di desio,
„ Misto si ben, ma non temprato affetto,
„ Che l'huomo al vespro, & al mattin richiama,
„ Che le vigilie, e'l sonno à sè dispensa,
„ Et ogn'altro pensier sommerge in Lete.
Ei siede nel mio core, e quiui impera
Torbido sì, ch'ogni rispetto inuolue,
E come ogn'acqua in mar perde co'l nome
La natural dolcezza, e si confonde;

Così là doue Amore vn petto incende,
Corre ogni affetto sì, ma cede, e forma
Prende da lui, che l'amorosa fiamma
Con maggior forza in ogni parte abonda.
Dor. Figlio, gran cosa è violar la fede
Data ad amico. Mon. E quest'il dubio è solo,
Che mi perturba, che per altro honesta
E' la mia voglia, se Cidippe bramo
Hauer per moglie; ma gran cose ancora
Ardisco con quei, che morte hanno da presso.
Dor. „ Ne di morte il timore altrui concede
„ Cosa tentar, se men c'honesta appare.
S'hai promesso à Sileno aiuto, & opra,
Per far Cidippe sua, tù rompi, ò figlio,
La data fede, e d'amicizia guasti
Le belle leggi, or il contrario oprando.
Deh, pensa in altra Ninfa;
E non volere il conosciuto amico,
Per l'amata lasciar, che non conosci;
E contra il proprio affetto,
Con lode ardisci, e tè medesmo vinci.
Mõ. „ Chi l'impeto d'Amore, e chi la forza
„ Non soffre, leggiermente dà consiglio
„ A chi febre amorosa ogn'or sostiene.
Hà gran sembianza d'honestate, quello,
Che voi mi dite, e la ragion non vinta
Da ribellanti affetti, seguirebbe
Il voler vostro, ma se'n giace omai,

*Nè più comanda; Amor regge, & impera.*
*Hoggi à Sileno io pur mostrato hò quanto*
*Meglio era non amare; ò pur amando*
*Non amar chi l'odiasse, e ch'i fratelli*
*Di Cidippe porian, da questo amore,*
*A danno suo traggere insidie, e frodi,*
*Et ei così scusossi.*
*Di mè l'istesso auuiene,*
*Che l'amicizia offendo, e che dal giusto*
*Mi parto, e lo tradisco: quella forza,*
*C'hà fatto lui partir da tanto senno,*
*E con prudenza non oprar, m'astringe*
*Sì, che dal drutto calle i mi desuio,*
*Et egualmente da virtute, è lunge*
*L'vn'opra, e l'altra.*

Dor. *Adunque s'egli cade*
*D'vn precipizio, ò vi s'espone, vuoi*
*Tù fare il simigliante? e non conosci*
*Quanto sia'l tuo del suo fallir più graue?*
*Ama Sileno certo, e Ninfa amando,*
*Ch'è per sangue nemica, in rischio pone*
*La vita sua, ma non à fregio esponsi*
*Di titol brutto, ò traditor si face;*
„ *S'à la colpa amorosa*
„ *Non s'aggiugne altra colpa, ageuolmente*
„ *Può ritrouar pietà, non che perdono.*
„ *Ma di fede mancare*
„ *E' cosa indegna, è cosa infame, e macchia*

„ *Non v'hà più brutta, onde s'aggraue vn'alma.*

**Mon.** *Madre, quanto più dura*
*Fate repulsa al mio desire, ahi tanto*
*Più s'inaspra la piaga c'hò nel core.*
*E se m'anciderete poi*
*A grand'agio, se lece, ò se conuiene;*
*Io disperato parto,*
*E se non lece offender altri, almeno*
*Offenderò mè stesso.*

**Dor.** *O figlio ascolta, il contradir, ch'io faccio,*
*Non è negare aita,*
*Ma procurar, che non bisogni, e quando*
*Non possa tù vincer tè stesso, e uinto*
*Rimanghi sì da l'amoroso ardore,*
*Che ne deggia perire (io ti son madre,*
*(he tua salute comprerei co'l sangue)*
*Farò che l'opra il tuo desire auanzi.*

„ *O figli, ò figli,*
„ *Troppo amati da noi, voi sete peso*
„ *Non nati al seno, e poscia nati à l'alma,*
„ *E nascendo lasciate al core impresso*
„ *Carattere d'estremo, immenso amore.*
*Ma chi madre è d'vn solo, ò quanti proua*
*Di più potente amor più caldi effetti,*
*Et io son tale, e come tal la legge*
*Seguo d'amor materno, & con lei viuo*
*Voglio Montano, e s'ancor posso lieto;*
*E se dal dritto in alcun segno parto,*

*Oprar*

Oprar da madre sa, più che da donna.
Mon. Per questo uostro amore
Già l'amor mio respira,
E refrigerio sento, e mi consolo;
E ben spesso hò prouato;
Di rintuzzare il mio desire ardente,
Ma fiamma sembra, che per uento cresce,
E' stà del tutto la mia vita in forse,
La qual se uoi gradite; omai s'appoggia
Solo in questa speranza, di godere
Un dì Cidippe, e quando il Ciel destine
Più felice Pastore à tanto bene,
Vedrete come un sol colpo recida
La speranza, e la uita.
Egli conuien, poi che Seluaggio brama
A Sileno trouar compagna, e sposa,
Presto condurre il suo desire à fine:
Da uoi Ninfa proposta
Potrà piacerli, in uoi tanto confida.
Frà molte, ecco Licori
Di Siringo, u'hà Delia di Menandro
Siluia d'Aminta, e Clori di Torillo,
Ninfe tutte pur belle, e pur gentili;
Egli in ogn'altra Ninfa
Haurà, fuor ch'in Cidippe, il suo riuolto
Saggio pensiero, e doue il ueglio inchini,
Sileno inchinerà, che con estrema
Riuerenza l'honora, e certo sono,

Ch'an-

*Ch'anzi, ch'aprire al padre il chiuso foco,*
*O negare à suoi cenni, hauerne il seno*
*Incenerito sosterrà, seguendo*
*Il paterno uolere.*
*Così Sileno in altro nodo inuolto*
*Per legitimo Amor, sciorrà se stesso*
*Dal legame presente, e mè sciorebbe*
*Da quella fè, ch'il uiolar m'è graue.*
*Dor.* „*E con questo pensier la uai rompendo.*
*Mõ.* „*Ma se si copre, oue si frange è nulla.*
*Dor.* „*Ma rotta sempre à chi la rompe appare.*
*Mon. Egli s'infinge, e del suo fin si gode.*
*Dor.* „*Vergogna eterna ogni piacer distempra.*
*Mõ.* „*Ebro diuien, ch'ogni uergogna perde.*
*Dor.* „*Da doppio error doppio tormento nasce.*
*Mon. Madre non più, ch'Amor così comanda:*
*E questo è certo il più securo modo,*
*Da poter poscia senza biasmo, un giorno,*
*Per mezzo di Frassinia, hauer Cidippe*
*Per uostra nuora, e che soaue laccio*
*Dolce la stringa à mè, che tanto l'amo.*
*Et à Frassinia, ogn'or ch'io uoglia, posso*
*(Come pur dianzi nel uenir dicea)*
*Scoprir securamente il mio pensiero.*
*E'n questa guisa sol lice e Sileno*
*Conseruarmi, e la uita, e forse un giorno,*
*A due parti contrarie essendo unito,*
*Potrei trà lor finire*

*Gli odi, gli ſdegni, e le diſcordie antiche.*
„ *E uoi ſapete pur, quanto s'alleggia*
„ *Vn mal, s'à bene aſſai maggior n'è ſcorta.*
**Dor.** *Figlio t'intendo, tù Cidippe vuoi*
*Sopr'ogni coſa, e ſenza lei vuoi nulla;*
*E fiſo è'l cor, ne la ſua voglia intenſa.*
*Datti omai pace, e da tua madre aſpetta,*
*Ch'in tuo prò, quanto val, tutta s'adopre;*
*E laſcia à mè di tutto queſto il pondo,*
*Che per troppo affrettar, tù non ritardi*
*Quell'iſteſſo, che brami, e mio fia'l modo,*
*Che la frode, che teſſi, altrui naſconda.*
*Et or me'n vado à ritrouar Seluaggio.*
**Mon.** *Pien di baldanza il fin bramato attendo.*

# ATTO TERZO

## SCENA SECONDA.

### Montano, Fraſſinia.

**Mon.** *GIà del mio amor qualche pietà s'è deſta,*
*Nel petto di mia madre, per vſanza*
*Rigido troppo, e tanto ella s'inuoglia*
*A darmi, quanta può fedele aita,*

*Che ſpera il core, e ſi conforta, e viue.*
*Ma'l ſouerchio deſio, ch'inanzi vola,*
*Battendo l'ali de la ſpeme, incontra*
*Vn freddo, e rio timor, che lo trattiene,*
*E mè con queſto dir tacito affrena.*
*E che ſperi Montano? ancor non ſai,*
*Là doue l'alma di Cidippe è volta?*
*A pena accorta è del tuo amore; accorto*
*Già non ſe tù, ſe le ſia caro ò vile,*
*E ſe per amor ſuo tù d'altra Ninfa*
*Non curi più, così per altro amore,*
*Queſt'amor tuo forſe diſprezza, e forſe*
*Sileno è quel, ch'ella gradiſce, & ama.*
„ *Ben de le coſe humane*
„ *È proprio queſto, ch'à la ſpeme appreſſo*
„ *Vada il timor, ſi come al riſo il pianto.*
*Adunque ogn'vno al ſuo deſir ſoccorra,*
*Prima che tema, ò duol, la ſpeme affondi.*
*Ecco Fraſſinia, io quinci augurio prendo,*
*Ch'à miei diſegni ella opportuna arriue,*
*M'apparto alquanto, e d'incontrarla fingo.*
Fraſſ. *Gran ſoſpetto m'hà meſſo oggi Sileno,*
*Quando inuiommi à ricercar Cidippe*
*Di Delia à caſa, oue ne Delia v'era,*
*Ne mio figlio, ne Ninfe, egli l'hà fatto*
*Per Cidippe trouar forſe quì ſola.*
*Amor mill'arti à ſuoi ſeguaci inſegna.*
*Ma s'io trouo Montano, à cui Cidippe*

Deg-

*Deggio offerir di Coridone in nome,*
*Di quanto bramo il vero*
*Potrò ſcoprire. Ecco di quà ſen viene.*
*Montan, s'il Ciclo à tè corteſe giri,*
*Oue ne vai sì ſolo?*
*Mon. Mentre vari penſier trà mè riuolgo,*
*Hò grande ſchiera di compagni, e ſpeſſo*
*In diſparte di lor mi paſco, e godo.*
*Fraſſ. Vn ſol penſiero ne diletta, e piace*
*Non molti, e vari, ch'importuno ſtuolo*
*Fanno, che noia, e duol ſouente apporta.*
*Mon. Hà queſta ſchiera vn capitano, e gli altri*
*Son di ſcorta maggior, miniſtri, e ſerui,*
*Che uanno ſempre al lor Signore appreſſo.*
*Fraſſ. Se da gli anni, e dal uolto il uer comprendo,*
*Il tuo penſier ſourano,*
*E' ſol d'amore, al quale, e l'aure, e l'ombre,*
*Porgon diletto, e i mormoranti riui.*
*Mon. Ohimè, diletto, o riui.*
*Fraſſ. Tù in uece di riſpoſta dai ſoſpiri,*
*Od amore, ò pietà dal cor gli inuia,*
*Mon. E pietate, & amore.*
*Fraſſ. Non è gran fatto, e ſon compagni antichi.*
*Mon. Mal d'accordo ſon meco, à quel ch'io ſento.*
*Fraſſ. Com'eſſer puote? Mon. I ſon di Ninfa amante,*
*Che mè non ama, e'n vano à mè ſon pio,*
*E per l'vno, e per l'altro, ohimè, ſoſpiro.*
*Fraſſ. Se la pietate, e ſe l'amor ſon vani,*

*Son pur dũque compagni. Mon. Ohimè tù ſcherzi;*
*Stà quella in mè, queſto in altrui riuolto.*
*E quai compagni ſon, ſe l'vn non gioua*
*A l'altro mai? Fraſſ. Solo al naſcer compagni,*
*D'vna radice ſon quaſi due rami,*
*Ch'ogn'vno poi per sè medeſmo creſce.*
*Mon. Il ſauere il ſuo mal non è rimedio,*
*Dimmi coſa, che gioui, ond'io non pera.*
*Fraſſ. Prendi conſorte, e l'ama, e così l'vna*
*Fiamma con l'altra accortamente eſtingui.*
*Mon. E' così fiſa in queſt'amor mia ſorte,*
*Che non poſſo cangiarla. Fraſſ. Queſta prendi*
*Ninfa per moglie, onde cotanto auampi.*
*Mon. Queſto m'aggraua ſol, ch'io ſon già preſo,*
*E non hò modo, onde lei prenda, & ardo*
*Con riſchio, omai, de la mia vita, e forſe*
*Ella no'l sà, ch'il mio gran foco accende.*
*Fraſſ. Montano apri, e confida*
*Il ſegreto del core, e proua quanto*
*Ne ſeruigi d'amor ſon pronta, e pia.*
*Mõ.,, E' lodeuol pietà, lodeuol opra*
*,, A chi ſi sface amando, e ſi conſuma,*
*,, Porger dolce, potendo, honeſta aita.*
*Che fò? mi ſcopro? ò nò? giouar mi puote*
*In molte coſe. Almen ſaprò, ſe crede,*
*Ch'io ſperi indarno d'ottener Cidippe.*
*S'à mè Fraſſinia vn dì l'altera, e bella,*
*Gentil Cidippe, eterna fede ſtringe,*

*Mor-*

Morrò felice in così dolce nodo.
Fraſſ. Io gli deggio offerire quel, che deſia?
O, vedi caſo? I mi farò da lunge.
Montano in vaga, e graziosa Ninfa,
Per quel ch'io ſento, il tuo penſiero è uolto.
Ma l'eſſer troppo di Sileno amico,
Ti nuoce alquanto. Mon. Ancora i ſono amico
Di Coridon, ma di Cidippe amante
Più certo aſſai, che di Sileno amico,
Che l'amoroſa fiamma
In ogni parte mi circonda, e ſtrugge.
Fraſſ. Ben quando il Ciel conceda
A tè coſtei, che può beato farti,
Conuien, che tu ſour'ogni coſa l'ami,
Ma trà i fratelli, e trà Sileno fora
Soſpetto, & ombra, onde ò viureſti poco
Da tutti amato, e ſe pur caro à quelli,
De l'altro diuerreſti aſpro nemico.
Mon. E ſe Cidippe vn dì fuſſe mia ſpoſa,
Perche à parti contrarie eſſendo vnito,
Di pace alma, e gradita,
Non potrei farmi un giorno,
Con ſoaui maniere, autor gentile?
Fraſſ. O quanto queſto bel penſier mi piace,
Non ſi ritardi, che Cidippe è tua.
Mon. E' mia Cidippe? Amata certo, e Donna,
In altra guiſa non, ch'i ſappia, è mia.
Fraſſ. Dico tua ſpoſa: Coridone impoſto

*M'hà ch'io te'n parli, e lo conchiuda ancora,*
*Se gradiſci l'offerta, ch'ei ti face.*

*Mon. O che ſento? ò che narri? ancor no'l credo.*

*Fraſſ. Credilo pur Montano;*
*E ſe t'aggrada à Coridon riſpoſta*
*Darò, che ſei contento, e che ti piace.*

*Mon. Non vide mai, non mai ſcoperſe il Sole*
*Nel ſuo girar, da che ne porta il giorno,*
*Coſa quà giù con tanto ardor bramata,*
*E mi domandi ancor, s'ella mi piace?*
*Deh, trammi omai di queſto dubio fuora,*
*Se ſcherzi meco; or doue? e come? e quando*
*T'hà parlato di queſto Coridone?*

*Fraſſ. Là've per l'ombre al ſuo bel prato ſcende,*
*Ou'apunto ſi ſcopre il picciol rio,*
*Che mormorando per l'herbette corre,*
*Dianzi il trouai, ch'io di Carino andaua*
*Cercando, & egli mi fermò, diſcorſe*
*Di Cidippe legar con ſacro nodo*
*Di maritaggio, e mi parlò di molti*
*Paſtori, al fin ſolo di tè conchiuſe,*
*Che ſour'ogn'altro eletto*
*Volentieri t'hauria per ſuo conſorte,*
*E ch'io ſcauriſſi il tuo penſier m'impoſe,*
*E s'à tor moglie eri inchinato, diemmi*
*Licenza, ch'io t'apriſſi il ſuo deſire.*
*Penſi, che tè veggendo*
*Arder per lei ne l'amoroſo foco*

*Io ſcherzaſſi d'amor per più tua doglia?*

*Mon.* *Fraſſinia à mè tù porti, e ſpoſa, e vita,*
*Ringrazio il Cielo, e tè ringratio, ò ſorte*
*Mia gentile, e beata, e tè ringrazio*
*Fraſſinia mia, che quanto Amor mi ſtringe*
*A Cidippe, cotanto à tè mi lega*
*D'obligo eterno ancor forte catena.*
*Ma dei ſaper, come Seluaggio cerca*
*A Sileno dar moglie, & è uicino*
*A conchiuder la coſa, e ben poria*
*Da queſto molto ageuolarſi il modo*
*De la pace, ch'io bramo, onde ti prego,*
*Che la riſpoſta à Coridon ritardi*
*Tre giorni, ò quattro, e ſe la rendi, chiedi,*
*Ch'alquanto aſpetti, à diuulgar le nozze,*
*In grazia mia; di queſto honeſta, e uera*
*Potrai cagione addurne,*
*Che deue Alfenio da Dorinda tanto*
*Fratello amato, ritrouarſi in breue*
*In queſte parti, e mi fia caro aſſai;*
*Ch'egli al principio ſi ritroui, allora*
*Potran ſcoprirſi, allora*
*Potrà darſi principio à feſte, à balli.*

*Fraſſ.* *Coridone farà ciò che desij,*
*Ma non uoglio io, che ſua letizia indugio*
*Habbia dal mio tacere, à lui m'inuio.*

# ATTO TERZO

## SCENA TERZA.

### Montano.

*AMOR benigno à miei contenti arride,*
*E già spero vedere il mar senz'onde.*
*A Frassinia scoprir quel, che m'aggraua,*
*Contra Sileno oprando, ò quel ch'io tema,*
*Geloso amante, era vergogna, e pena.*
„ *Non mai nocque il tacere, il dir souente,*
„ *E' pentimento, e doglia indarno apporta;*
*Non dè di mè dolersi vnqua Sileno,*
*De la sorte si doglia, e si lamenti,*
*Ch'il bel tesoro amato, à mè cortese,*
*Et apre, & offre, e à lui l'asconde, e'l nega.*
*Per qual ragion perder deggio io quel bene,*
*Ch'ei non acquista, s'io lo perdo? anzi egli*
*Sà ch'indarno v'aspira? inuido fora,*
*Negando altrui, quel che goder non puote.*
„ *Chi le grazie del Ciel non prende à tempo*
„ *Stolto da lunge le disgrazie chiama.*

# ATTO TERZO

## SCENA QVARTA.

### Seluaggio. Sacerdote.

*Selu.* DORINDA or'ora m'hà lasciato, & haue
Infiammato cotanto quel, ch'io prima
Desir tenea d'accompagnar Sileno,
Che quando tù l'approui,
Io sol per opra tua, tosto vorrei
Tentar Siringo, se Licori uoglia
A Sileno sposar; quinci raccolgo,
Che poria molto egli giouarne, in quella,
Che si cerca da noi tranquilla pace.
E' domestico molto, e confidente,
Di Coridone, io da tè solo aspetto
Quel, che per mia salute il Ciel t'inspira.
*Pin.* Gran cosa mi racconti, or si fà uero
Quel, che dormendo in sogno à l'alma apparue.
Hauea con caldi, e con deuoti preghi,
Per grand'ora nel tempio al Cielo alzato,
E gli occhi supplicheuoli, e la mente,
Con intenso desio di questa pace,

E sol

*E ſol poſaua alquanto,*
*Per rinouar ben toſto,*
*Con più vigore altre preghiere ardenti:*
*Ma leggier ſono, ò placida quiete*
*Legommi allora, in ogni parte i ſenſi;*
*E ſembrommi vedere il ciel turbato,*
*Carco de nembi, e di tempeſte, e fiero*
*Turbo crollar le querci annoſe, e i monti;*
*Raminga vſcir d'un boſco ecco vna Cerua,*
*E bella, e fugitiua, vn Ceruo incontra,*
*Ch'à morte omai ſoura il terren languia,*
*Con la ſola di lei leggiadra viſta*
*Si ſana, e ſi ſolleua. Allor le nubi*
*Sparir d'intorno, e del ſereno cielo*
*La luce, che s'aprì ferimmi il viſo.*
*Così ſpariro in vno i Cerui, e'l ſonno.*
*Son tempeſte del Ciel gli ſdegni, e l'ire,*
*Langue Silen trà mille inſidie, e ſano*
*Di moglie ſol fedele aita il rende,*
*Nunzia di pace, e di tranquilli giorni:*
*Non Dorinda parlò, celeſte ſpirto*
*Di lei la lingua in quei concetti aprio.*

Selu. *Sono aſcoſi di Dio gli alti ſecreti*
*A' noi mortali, e le noſtr'alme impure*
*Son di ſpiarli indegne;*
*Mà ben'à voi, che ne deuoti altari*
*Fate fumare gli odorati incenſi,*
*E trattate le coſe al Ciel più care,*

*Se nel'ampio di Gioue eterno seno*
*Non discernete nel suo nudo il vero,*
*Velato almeno vi si scopre, e sono*
*Gli auguri, e i sogni a uoi del uero un'ombra.*
*Se dunque il Cielo à questo giogo chiama,*
*Per sua salute, il mio figliuol, t'adopra,*
*Ch'ei quanto prima ui soggiaccia, e'l porti.*

**Pin.** *Io crederei, che meglio*
*Fora il trattar per opra di Dorinda*
*Con Siringo, perche s'egli riserba*
*L'vsata confidenza, à mè verranne*
*Per consigliarsi, & io potrò disporlo*
*Con più vantaggio, consigliero eletto,*
*Che non per tè pregando.*

**Selu.** *Da tuoi consigli allontanar giamai*
*Il mio uoler non deggio,*
*E voglio or'ora richiamar Dorinda,*
*Che mentre il Ciel gira cortese, è tempo*
*Di prender quella sorte, che ne manda.*

**Pin.** *Ogn'or più l'alma si compiace in questo*
*Nuouo discorso, e di Siringo spero,*
*Che volentieri ei ti darà per nuora*
*La figlia: e certo per questa opra fora*
*Più d'ogn'altro opportuno, al creder mio.*
*Egli è saggio, e facondo, & è di mente*
*Sempre à giouar disposta,*
*E grande impresa chiede*
*Di compagno fedel sourano appoggio.*

*Ma perche'l Cielo i desir nostri, e l'opre*
*Benigno scorga, al tempio*
*Andronne à fare humile instanza à Dio.*

**Selu.** *Ei per pietà le tue preghiere ascolti.*

# ATTO TERZO

## SCENA QVINTA.

### Satiro. Dorinda.

**Sat.** *ERA quanti Amore hà del suo foco accesi,*
*Non u' hà di mè più sventurato amante:*
*Hò molte Ninfe amato, e tutte m'hanno*
*Rifiutato per brutto, & hanno il torto;*
*Che quest' esser peloso, e tutto nerbo,*
*E ne le braccia forte, e ne le spalle,*
*Fà bellezza virile, e forse Amore,*
*Ne le sue grandi imprese,*
*Più con questa s'honora.*
*S'io mi rimiro in chiaro fonte, veggio,*
*Ch'i son pur grande, e ben formato, e bello.*
*Sol manca quel candore,*

*C'il*

*Ch'il terſo auorio agguaglia ;*
*Ma volentieri à queſti vaghi, e molli,*
*Le pargolette Ninfe*
*Laſciando, amar cercai Donna matura:*
*Hò tentato Fraſſinia, che non deue*
*Omai trouar più giouanetto amante,*
*E mè di ſua bellezza indegno ſtima;*
*Rozo amante mi chiama, e mi diſprezza;*
*Mà s'io ſon rozo, io ſono*
*Più valoroſo, e forte.*
*Pouero ancor mi dice,*
*A queſto, inuer, non hò per lei riſpoſta,*
*Che l'auaro s'acqueta ſol con l'oro,*
„ *E ſol con queſto ancor donna ſi piega.*
*Adunque un'huom ſi forte, vn mezo Dio*
*Ogni donna deride? Or queſta impari*
*Come imparò Dorinda.*
*Io rapirò Carino*
*Suo caro figlio, e rapirolle il core,*
„ *Che de la madre il cor ne figli alberga,*
*E rinſeluato ch'io ſarò con lui,*
*Se vorrà il figlio, mi darà ſe ſteſſa.*
*Vn tempo indarno amai Dorinda, & ella*
*Mi fuggì ſempre, e giouinetta, e donna.*
*E mi rimembra, per diſdegno come*
*Vna figlia le tolſi, e che dolente*
*S'humiliò poſcia, e ſi moſtrò contenta*
*Di fare il mio voler, s'io le rendeua*

*La rapita bambina,*
*E men'pregò souente;*
*Ma io cauto al rapir, custode in cauto,*
*Non meritai di mia rapina il premio.*
*Ben s'io rapisco di Frassinia il figlio,*
*No'l lascierò, s'ella con se no'l compra.*

Dor. *Ogn'or ch'io veggio questo Mostro, ahi, quella*
*Dolorosa membranza si rinuoua,*
*Del suo furto crudel, che mi tormenta.*

Sat. *Dorinda ascolta, i uoglio*
*De la tua dolce, e pargoletta figlia,*
*Quella ch'io posso oggi notizia darti,*
*Se di farmi un piacer tù mi prometti.*

Dor. *A' tè far'io piacer, da cui sì graue*
*Hò dispiacere riceuuto, e noia?*
*Se mi rendi mia figlia, allor s'adempia*
*Il tuo desir, ma s'il mio duolo aggraui,*
*Qual'io di tè crudel uendetta prendo?*

Sat. *Dispon Frassinia à miei piaceri, & io*
*Aprir ti uoglio il modo*
*Di ritrouar la tua perduta figlia.*

Dor. *Forse nel uentre de le fere deggio*
*Le uestigia cercarne, ahi lassa, dopo*
*Tre lustri, empio ladron che la rapisti,*
*E la lasciasti ne le selue in preda*
*De Lupi, e d'Orsi, & hai più uolte detto*
*Nulla saperne, ora n'haurai contezza?*
*E quasi fossi un Ganimede, uuoi*

*Esser*

*Esser di tutte amante, e che ciascu na*
*Del tuo bel uiso s'innamori, & arda?*
**Sat.** *Se conseruata la mia preda hauessi,*
*Con tal mercede io l'amor tuo compraua,*
*Mio danno, il sonno allor mi prese, e tolta*
*A mè fù, che la tolsi. e forse quello*
*Ora ne sò, che mai non seppi, e poco*
*A tè ne cal; già tutto*
*L'amor materno è nel tuo seno spento.*
**Dor.** *L'affetto mi lusinga, e mi trasporta,*
*E di uana speranza il cor pascendo,*
*Pur à sentir m'inuoglia*
*Quelche sappia costui, che sì sen'uanta.*
*Satiro forte, e ualoroso, dimmi*
*Quel che sai di mia figlia, e con Frassinia*
*Più di quello farò, che tù non credi.*
**Sat.** *Così prometti? Dor. seruerò più molto,*
*Ch'i non prometto, & lo uedrai, se modo*
*Di quella ritrouare ancor m'insegni.*
**Sat.** *Ti rimembra quel salcio, e quella fonte,*
*Ou'vscendo di strada, ardente sete*
*A ber ti spinse, e'l tuo consorte insieme;*
*E l'asinel pascendo,*
*Che la culla portaua, e la bambina*
*Lasciaste ne la uia, donde la tolsi,*
*E rinseluato mi seguiste inuano?*
**Dor.** *Con souerchio dolore,*
*Lassa, ne serbo la memoria eterna,*

*Ch'il*

*Ch'il mio consorte Melibeo dispose*
*La suora visitar, che lungo l'Orcia*
*Haueua maritata, & io che sola*
*Non uoleua restar, seco n'andai.*
*Clori, che latte ancor prendea, conuenne*
*Nosco portare, & in mal punto fue;*
*Ma segui pur, ch'il rimembrar sol doglia*
*Al core accresce.*

Sat. *Io stanco da la fuga in densa, oscura*
*Macchia nascosi la bambina, e graue*
*Sonno mi prese iui non molto lunge,*
*E desto poi n'andai cercando inuano.*
*In quell'istesso loco, vn mese à punto*
*E' passato, ch'io giacqui: ecco indi passa*
*Vn Pastor, che si ferma, e che rimira*
*Quel loco, e dice. A mè pur questo sembra*
*Quel loco, s'io non erro,*
*Ou'io trouai già quella*
*Rapita sì, ma fortunata figlia.*
*Queste parole fur per trarmi auanti,*
*Per riconoscer chi le disse, poi*
*Perche mangiando staua,*
*Con mio diletto, un'inuolata conca*
*Di fresco latte, mi ritenni, e giacqui.*

Dor. *O' priuo di pietate, ò troppo ingordo*
*Gran cagion ti ritenne. Almen vedesti*
*Com'era fatto quel Pastor? se grande,*
*O' piccol di persona, ò qual di viso?*

Sat. *Il volto non discerſi, era di ſpalle,*
*E di perſona grande, altro non vidi.*
Dor. *Altro queſto non è, ch'vna menzogna,*
*Trouata ſol, per ritenermi à bada;*
*Moſtro infame, crudel, ſpietato, e brutto,*
*Ch'io ti poſſa veder paſto di Corui.*
Sat. *M'hà creduto coſtei mille menzogne,*
*Or non mi crede il vero, e ſuo fia'l danno.*
*Io cercherò ſol di rapir Carino.*

# ATTO TERZO

## SCENA SESTA.

### Montano, Sileno.

Mon. *DA l'vna parte hà gran ragion ſeluaggio*
*Di darti moglie, e natural deſio*
*A ciò l'inuoglia, che ueder voria,*
*Prima che morte ogni veder gli toglia,*
*De la bramata nuora il ſen fecondo.*
*Lo preme ancor, che tè laſciar non vuole*
*Eſpoſto à gli odi, & à nemici ſolo*

*Senza parenti, e se ben ricco viui*
*Di molti amici, in lor non ben confida,*
„ *Perche nè casi aduersi,*
„ *Sempre il numero scema, e son più rari.*
*Ma poi da l'altra, hò gran pietate ancora*
*De l'amor tuo, ch'in tal'oggetto è volto,*
*Che se gran spazio, e gran fauor dal Cielo*
*Non ti fia dato, l'aspirarui è vano.*

**Sil.** *Ora, che l'alma viue*
*De l'aura sol, che dal bel uolto spira*
*De l'amata Cidippe,*
*Questo caro disciorre, e dolce nodo,*
*Ch' Amor, Fortuna, e la mia Ninfa ordiro,*
*E' scioglier anco il nodo,*
*Che tien quest'alma à questo corpo vnita:*
*Che de cortesi giri*
*Membrando lo splendore, e la pietate*
*Non può cangiare il cor voglia, ò desire.*
*Ma tù, ch' amor non senti,*
*E non conosci la beltà, che splende*
*Ne dolci di Cidippe ardenti rai,*
*Questi amorosi effetti*
*Vane menzogne credi,*
*E n vece di soccorso,*
*A miei danni consenti,*
*Perch'io finisca con l'amor la vita.*
*Amor ti faccia omai*
*Prouar, che cosa sia,*

*Amar*

Amar Ninfa gentile,
Che ſi moſtri nel volto, e bella, e pia,
Perch'altramente amico,
Ne l'amoroſe impreſe,
Non ti ſaprai moſtrar, mentre non ami.
„ Proprio effetto è d'Amore (ond'io ti ſcuſo)
„ Che ſol l'intenda chi lo proua, e ſolo
„ D'amore, Amor ſi ſerue, e ſi fà ſcorta.
Mon. Il vero dici, e chi non ama penſa,
Che ſia vaghezza, ò uanto,
Quanto altri ſpiega ogn'ora in riſo, o'n pianto.
Ma ti par, che Cidippe,
Ti ſi moſtri pietoſa, e che le piaghe,
Ch'ella ti fà sì cupe, e sì profonde,
Con riamarti appaghe?
Sil. Non può ſalir tant'alto,
Il merto mio, ch'à queſto cambio arriui,
Ne d'aſpirarui ancor tra mè preſumo.
Io ſol, confido, e ſpero
Che mi riami nò, ma che gradiſca,
E con pietate accoglia,
L'amor mio, la mia fede, il mio ſeruire.
Mon. Queſt'è dolce ſperanza,
Ma fallace, che ſol mantiene amore,
Sì che languendo ogn'ora
Non penſa ad altro, e ſe n'appaga il core.
Sil. Se di queſto s'appaga, anzi ſen'paſce,
Quaſi di uero cibo,

*Co'l digiun, chi ne'l priua à morte il mena,*
*Che d'altro per cangiar non mai s'inuoglia.*

**Mon.** *Queſt'amoroſa vita,*
*Che per tuo dir ſi tragge*
*Da l'aria d'vn bel volto, mal s'agguaglia*
*A quella, che ne diero*
*I padri noſtri naturale, e vera.*
*A lor tenuti ſiamo,*
*Per obligo d'Amore, e di Natura:*
*Or dunque tù sì ſaggio,*
*Anzi farai contenta*
*Cidippe, che Seluaggio?*
*Ninfa ſtraniera, & inimica, vince*
*Quel debito primiero,*
*Che del Cielo, e del mondo,*
*L'antiche leggi, e nuoue*
*Chieggiono à figli ogn'ora*
*D'vbbidienza, di pietà, d'amore?*

**Sil.** *Se con l'amar Cidippe*
*Vccideſſi mio padre, ahi laſſo, come*
*Laſciandola d'amar mè ſteſſo vccido;*
*Eleggerei ben anzi*
*Per lui, che mi diè vita,*
*Perder l'iſteſſa vita;*
*Ma in che Seluaggio vn breue indugio offende?*

**Man.** *E' fiſſa inſieme, e frettoloſa voglia*
*De le tue nozze à mè Seluaggio moſtra,*
*Che vecchio ſi conoſce, e di morire*

Con

Con ragion teme, e'l contristarlo è quasi
Affrettar la sua morte,
E'l contentarlo è certo
Prolungar la sua vita.
Che, s'ei di questo differir s'accorge,
Credimi pur, ch'affligerassi in guisa,
Che tù potresti indarno
Sospirar poi queste repulse, e questa
Vana impresa d'amor, che ti ritarda.
Sil. E ne tace con mè, se tanto il brama?
E quest'anco m'affligge, ch'in disparte
A tè ne parli. Mon. Ei forse haue sospetto
Del tuo uoler, che la cangiata vsanza
Glie ne porge cagion; doue soleui
Gradir gli amici, e conuersar con loro
Festeggiante, & allegro, ora pensoso,
E solo traggi la tua uita, e lunge
Errar ti vede, e con periglio ancora:
Egli, ch'è saggio, e grandemente t'ama,
Meco scouerse il suo desir, credendo
De le secrete cure
Indizio trar, che tù nel petto annidi:
Io presi tempo, e non pensai, che tempo
Fosse d'opporsi al suo pensier, se prima
Il tutto non t'apprissi; or credo fora
Per lo meglior da non opporsi à quanto
Ei brama, e sol con dolci modi puoi
Cercar indugio, e quest'ancor fia uano:

*Ch'il tempo corre, e vola,*
*Ne uia discerno, alcuna,*
*Come fra tanto il tuo desir s'adempia.*

*Sil.* *Pur di speme mi pasco, e la mia morte*
*Io medesmo non cerco. Mon. E la sua uita*
*Non cerchi ancora, ò come dei, procuri.*
*S'il tuo segreto amore egli discopre*
*L'addoglia sì, che tosto à morte corre.*

*Sil.* *Dunque si tenga quanto può celato.*

*Mon.* *I cangiati costumi, il tuo pallore,*
*La vita solitaria, che tant'ami,*
*Per amante ti scopre, e sol non vede*
*Seluaggio forse, où'il tuo amor è uolto.*

*Sil.* *Se più ne parla, e che ti paia ardente*
*In questa uoglia, lo consola, e quando*
*Vedrai questo periglio, che pauenti,*
*Mè stesso vincerò, perch'ei pur uiua.*
*Et infelice amante*
*Anzi morrò, ch'io viua figlio ingrato.*

*Mon.* *Io fuggirò, ch'egli men'parli, e quinci*
*Honesto haurai, quanto tù brami indugio,*
*Ma s'ei mi troua, è forza,*
*Ch'al suo desire io ceda.*

*Sil.* *Habbi pietà di mè, già uiuo in forse,*
*Mentre fra duo contrari afflitto uiuo,*
*Amor, che non hà legge, e riuerenza,*
*Ch'ogni legge comanda, il cor distringe.*
*A Dio Montano. A sospirar men uado,*

*Il propinquo dolor, ch'il Ciel m'adduce.*
*A la tua fede io lascio*
*La cura omai, di conseruarmi in uita.*

# ATTO TERZO

## SCENA SETTIMA.

### Montano.

*QVESTO è breue dolor, che ne le braccia*
*De la sposa finisce, e quasi in Lete*
*Tuffato il uecchio amor quiui s'oblia;*
*A Seluaggio hò scouerto accortamente,*
*Che mi sembra Silen scherzar co' lacci,*
*Che di sua mano Amor tesse, e lauora,*
*Ond'ei saggio s'affretta,*
*Pria che v'intrichi l'ale;*
*Di darli moglie, & à Licori inchina:*
*Et à dargli la figlia*
*Ancor Siringo è volto,*
*Se ben spiato n'hà mia madre il uero.*
*Ciò si dè quanto prima*

*Ad effetto condur, mentre si celd*
*De le mie nozze il caro, e dolce nodo.*
*Ma lasso mè, che l'amorosa piaga,*
*Ch'ogn'or sostengo, un fiero gelo inaspra.*
*Cidippe ama Sileno,*
*Che questo importa la pietà lodata,*
*Nome honesto d'amor, ch'in Donna alberga;*
*E s'io la stringo in questi lacci, il core*
*Da mè sen'fugge, & à Silen sen'uola,*
*Et egli ne godrà la miglior parte.*
*Misero mè. Ma s'io la stringo, e parte*
*Le fò del mio sentire intenso ardore,*
*E catene prouar di uero foco,*
*Se strugger mi uedrà nel suo bel seno,*
*E dal guardo sereno*
*De suoi begli occhi, e da le dolci note*
*Pender quest'alma, e questa uita, io spero,*
*Ch'eleggerà più tosto*
*Di compito piacer nuouo contento,*
*Che di uecchio desio uano tormento.*
*Et anzi io stesso eleggo*
*Geloso posseder l'amato bene,*
*Che starne senza, e pure*
*Viuere in sorse, trà paura, e spene.*

CHORO.

*Questo cieco desio,*
*Che di dannoso ben fà l'alma accensa,*
*Sol ne le proprie gioie*

Le

*Le cure sue dispensa,*
*Ne gioua altrui, ma dispiaceri, e noie*
*Sol à se stesso pio*
*Fugge, e nel uan piacer la uoglia intensa,*
*A l'opre illustri, e belle unqua non pensa.*
*Deuria conforme oggetto*
*Degno di lei rappresentarsi à l'alma;*
*Che se dal Ciel discende*
*A regger nostra salma,*
*Perche non cose ancor celesti imprende?*
*Perche falso diletto*
*Sol cerca? e non aspira, à bella, & alma*
*Gloria d'honore, & à lodeuol palma?*
„ *Non hà più bella, ò rara*
„ *Vittoria l'huom, che s'à l'honesto ceda,*
„ *E uincendo se stesso,*
„ *Sia predatore, e preda.*
*Ma'l proprio affetto si ribella spesso,*
*E cosa assai più cara*
*Stima, saziar sue brame, ancor ch'ei creda,*
*Ch'un goder breue, à morte l'alma fieda.*
*Così souente giace,*
*Questa parte migliore, e'l Ciel, che gira*
*Benigno poi talor s'accende ad ira.*

# ATTO QVARTO

## SCENA PRIMA.

Seluaggio, Felcinio.

Selu. *'IL grido ſparto di Pratilia è vero,*
*De la ſua tanto acerba, e fera morte*
*I ne ſento pietate al caſo egua-*
*le,*
*E me ne doglio teco, il Ciel pregando,*
*Che con felice ſorte*
*Compenſi queſta doloroſa, e rea.*
Felc. *Queſt'officio, ò Seluaggio, corriſponde*
*A la tua rara alma bontà natia.*
*Ma tè più toſto io conſolar deurei,*
*Cui più'l fato, e la ſorte in queſto offende.*
Selu. *Perche così ragioni? & in che ſento*
*Maggior l'offeſa? Felc. Se Pratilia in vita*
*Serbaua il Ciel, tù dolce pace, e cara*
*Co tuoi nemici haureſti.*
Selu. *E dolce, e cara*

Mi

*Mi saria certo, or chi per lei men priua?*
*Per qual cagion la morte sua ritarda,*
*O tè medesmo, ò qual foss'altro intento*
*A sì bell'opra? Felc. Il mezo era Pratilia,*
*Per cui sola potea condursi à fine.*
*Selu. A pena vide il suo nouello sposo,*
*E verginella ancor tant'alto intese?*
*Felc. Non v'intese cred'io, ma senza ch'ella*
*Pur vi pensasse, lo facea viuendo.*
*Selu. Qualch'opra oscura, e vile,*
*Fà l'huom senza pensarui, à l'alte, e rare,*
*Saggio, e fisò pensier souente, e poco.*
*Felc.* „ *Ma quando al fauor nostro il Cielo inchina*
„ *Auanza à l'opre de' pensieri il pondo.*
*Selu. Deh, per Dio m'apri alquanto*
*Quel ch'in questo parlar confuso ascondi.*
*Felc. Sol per pietà di tè vorrei tacerlo.*
*Selu. Così m'attristi ogn'ora, e più m'inuogli.*
*Felc. Apraſi omai. Non hò perduto io suora,*
*Ma tù figlia ò Seluaggio, e stretto nodo*
*Di giuramento la mia lingua auuinse*
*Mentre visse Pratilia, ond'io lo tacqui.*
*Selu. Io perduto vna figlia? vn sogno è questo;*
*Miseramente in fasce*
*Quella, ch'il Ciel mi diede, vna perdei.*
*Felc. S'vna figlia hai perduto, è troppo vero,*
*Che Pratilia è tua figlia.*
*Selu. Perder dissi il morire, ella morio.*

*Et arsa la capanna, e la bambina*
*Io cresi, e quella rinouando, questa*
*Amaramente piansi.*

**Felc.** *Or dei saper, ch'il padre mio passando*
*A caso quinci, ò pur guidollo il Cielo,*
*Quella, che Dafne chiami,*
*E viua, e sana iui ritolse al foco*
*Intatta allor, perche d'intorno ardea,*
*Ne penetraua ancor doue ella giacque.*

**Selu.** *Dunque Vranio la tolse, e tanto tempo*
*Sostenne di celarlo, e non fè motto?*

**Felc.** *Iui forse lontano vn miglio, ò due,*
*In selua ombrosa riposò con ella,*
*E cagion di tacere hebbe dal sonno,*
» *Che de le cose al cor vegghiando impresse*
» *I sogni spesso in un forma, e compone.*
*A lui dormendo parue*
*Vedere ardenti fiamme*
*Minacciar danni, oltre à l'vsato immensi.*
*Quando di rose, e mirti il crine adorna,*
*De la sua casa la tua figlia vscendo*
*Con un ramo d'oliua, ch'in un fonte*
*Tuffò, la terra in vno, e l'aria asperse,*
*Estinse il foco, e fine à i danni impose.*
*Egli in questo partendo il sogno, e'l sonno*
*Deliberò questa nutrir qual figlia,*
*A casa la condusse. Allor tù sai,*
*Ch'oue perde la Mersa il fasto, e'l nome,*

*Dimo-*

*Dimoraua ei da l' Arbia assai lontano.*
*Io pargoletto al primo lustro à pena*
*Giunto, qual suora lei raccolsi, e crebbi*
*Con quest' inganno ancor molt' anni seco.*
*Quel ch' à gli altri dicesse, ò doue, ò come*
*Hauesse fatto di Pratilia acquisto,*
*(Che da tuoi prati ella così fù detta)*
*Non ben seppi auuertire in quella etate.*
*Ora tù sai, che diece volte il Cielo*
*Hà uestito à la terra, & arso il manto,*
*Da che tornammo in questa valle d' Arbia,*
*Oue mia suora ogn'un tenne Pratilia.*
*E quando Vranio si conobbe à morte*
*Assai vicino, à se chiamommi, e disse,*
*Felcinio giura à mè silenzio, e fede:*
*Così giurai, & ei seguì, Pratilia*
*Tua sorella non è, ma qual sorella*
*Dotarla prima, e maritarla deui.*
*Quando tempo sarà, che degno sposo*
*Ne la sua casa accolta*
*L'hauerà, come sposa, e come donna,*
*Allora il padre scoprirai, che padre,*
*E' Seluaggio di lei, di lei fratello*
*E' Sileno, non tù, che ne' loro prati,*
*Io la sottrassi à uiue ardenti fiamme,*
*Ch' arsero à loro, e la capanna, e i sieni.*
*E la sottrassi in fasce, e panni inuolta,*
*Che tutto questa chiaue asconde, e serba*

Per-

Per chiarezza maggiore, e queſt'honeſta
Del ſuo furto cagione, e'l caſo eſpoſe.
**Selu.** Dimmi le faſce, e i panni ond'era inuolta.
**Felc.** Sono le faſce d'un lauor ſottile,
Ne gli eſtremi trapunte, azuro, e giallo,
Duo panni roſſi ancor quiui riſerbo,
Cui uerde ſeta d'ogn'intorno adorna.
**Selu.** Euui cinto, ò monile?
**Felc.** Monil non già, ma dal bel cinto pende
Una zanna ligata in puro argento.
**Selu.** E queſta zanna è ſola?
**Felc.** V'hà pur d'argento una medaglia ancora.
**Selu.** Che moſtra la medaglia?
**Felc.** Coronata una teſta haue d'alloro
Da l'una parte, euui ne l'altra un'angue.
**Selu.** Queſt'arando trouai, nel pian de Gelſi.
Non più ſegni richiedo, il cor richiede
Per più fero deſtin doglia più fera.
O miſero Seluaggio, ò uecchio eſpoſto,
Ad aſpri colpi di fortuna aduerſa,
Ben da le fiamme à l'onde,
E da crudel deſtino,
A più crudele, e diſpietata ſorte
Foſti ſerbata, ò ſuenturata figlia.
Padre infelice, à ricercar n'andrai
L'onda crudel, che tè ricopra ancora.
**Felc.** Ben ſapeua Seluaggio, che pietate
Hauer di te ſi conuerrebbe, e ſpeſſo

*Pensò tacer la mesta historia il core.*
*Ma defraudar non uolli*
*Pratilia al fin del meritato officio,*
*Ch'il uero suo fratello,*
*E'l uero padre con pietà faranno.*

*Selu.* *Infelice mia figlia.*

*Felc.* *Com'io fuggo, ò Seluaggio, che quell'alma*
*Non si doglia di mè, che le ritardi*
*Del tuo paterno amore alcun sospiro;*
*Così pensa, che lei, che del Ciel gode,*
*Il souerchio dolor tal uolta offende,*
*Che di molle pietate, e non d'amaro*
*Pianto gli effetti ora beata aggrada.*

*Selu.* *Se la pietate è immensa, i suoi confini*
*Ne i campi del dolor larga distende;*
*E quanto è più d'ogni altro il caso atroce*
*Pietà maggior d'ogni pietà richiede.*
*Ma non posso io più sostenere il peso*
*Di sì graue dolore, e già m'atterra.*

*Felc.* *Or ti ritira à casa, io t'accompagno,*
*E gli spirti dolenti iui consola,*
*Alzando l'alma à quelle parti, doue*
*[illegible] i suoi desiri acqueta.*
*Così d'Vranio il sogno*
*[illegible]incipio, il fin non uero.*
*[illegible]o attesi,*
*[illegible]eranza, ch'io presi.*

ATTO

# ATTO QVARTO

## SCENA SECONDA.

### Carino, Cidippe.

Car. *R sù Cidippe, or non sarai più schiua*
*D'Amor, come diceui, e ritrosetta*
*Non fuggirai da gli amorosi inuiti.*

Cid. *Che parli tù d'amore? e che d'inuiti?*

Car. *Fingi pur meco, e fatti assai da lunge,*
*Ti parlerò più chiaro: or non vorrai*
*Amare il uago sposo, e ch'egli t'ami,*
*E t'auuenti talor le braccia al collo?*
*Sò ben, che da principio hanno vergogna*
*Le sposе, e de lo schiuo, e del ritroso;*
*Ma non è molto, ch'io le nozze uidi*
*Di Siluio, e di Rutilia, ella da prima*
*Quasi fuggiua, e poi correua incontro*
*A Siluio, à braccia aperte, e lo baciaua.*
*E credi tù saluatichetta, e dura,*
*Più de l'altre fuggir questi piaceri?*

Cid. *Chi mio sposo sarà, sarà Signore*
*De miei pensieri, e con ragion potralli*

*A sua voglia cangiar, ma fin che sposo,*
*Non mi sia dato, hauer non voglio amante.*

Car. *Tuo sposo ama, che l'hai, ne uoler tanto*
*Meco la saggia far: dimmi ti piace?*
*E' bello, e ricco, & è gentil, che vuoi?*

Cid. *Tù sempre scherzi. Ma che sai di sposo?*

Car. *Quello, che tù ne sai.*

Cid. *Nulla ne sò? Car. Et io pur nulla. Vedi*
*A chi s'asconde? Io burlo, e non è vero.*

Cid. *Carino hai'l torto, à creder ch'io ti neghi*
*Cosa, che sappia: le fanciulle sono*
*L'vltime sempre; à pena allora il sanno,*
*Che lo sposo s'aspetta. Car. Et io non voglio,*
*Se non lo dei saper, darti la nuoua.*

Cid. *Sarebbe quanto i no'l sapessi, allora*
*Potrei finger con altri, e far la saggia:*
*Dimmelo mio Carino, à tè ch'importa,*
*S'io no'l ridico? e sù la fè ti giuro,*
*Di tenerti segreto. Car. Altro ci vuole,*
*Se te lo debbo dir. Cid. Che vuoi Carino?*

Car. *Vno di quelli, ch'al tuo sposo serbi.*

Cid. *Nulla gli serbo, non sapendo ancora*
*D'hauerlo. Car. ò prendi, ò dammi*
*Quel, ch'io propongo, ecco il partito è pari.*

Cid. *Non uoglio, che me'l dichi, e che mi paghi:*
*Questo cinto ti dò, guarda s'è bello.*

Car. *Io son contento. Di Montan se' sposa;*
*Dammi il cinto promesso. Cid. Ancor non l'hai*

Guadagnato, ò Carino, se non narri
Chi te l'hà detto, e non ti par ragione,
Ch'io ne debbia saper tutto l'intero?

Car. Mia madre me l'hà detto; ella conchiuso
L'haue, e si tiene alquanto ancor segreto,
Perche Dorinda un suo fratello aspetta.

Cid. Come à tè l'disse, s'ad ogn'altro il cela?

Car. Venne à casa à trouarla Coridone,
Ne ragionaro insieme, & io fingendo
Di cercare una palla, il tutto intesi.

Cid. Adunque à tè no'l disse. Car. I l'hò sentito
Da la sua bocca; non ti basta? voglio
Il cinto. Cid. E come, se menzogna aperta
Ritrouo nel tuo dir? Non m'hai tù detto,
Che tua madre te'l disse? e non è uero.

Car. Egli è'l medesmo. Cid. A tè, che sol uorresti
Il cinto, così pare.

Car. Il voglio, e l'hebbi, à chi più corre. à Dio.

# ATTO QVARTO

## SCENA TERZA.

### Cidippe, Sileno.

Cid. *Senza colpa, à mè crudele, e fe-*
*ro*
*Fanciul pur te n'andasti.*
*Non sostenea la mano,*
*D'osseruar la promessa, e dar*
*mercede,*
*A chi nouella apporta,*
*Ch'il core à morte acerbamente fiede.*
*O Carino, ò Carino, ò non t'haueſſi*
*Veduto, ne sentito. Ahi dura sorte.*
*O misera Cidippe, ò mio Sileno,*
*O come presto il Cielo*
*Del nostro puro Amore*
*Hà secco la speranza, che fioriua;*
*E di Montanno sposa*
*M'hà destinato, ahi lasa, per più doglia,*
*Che del mio caro obietto,*
*Auanti à gli occhi posto,*
*I m'inuogli mai sempre, e mi desperi.*
*O perfido Montano, or bene intendo*
*I tuoi sguardi, ch'io già credea pietosi*

Sil

*De l'amor di Sileno, & or gli proue*
*A sè stessi pietosi, ad altri infidi.*
*Infelice Cidippe, e con cui lece*
*Sfogar questa del core acerba, e nuoua*
*Pena crudele? ascolterà Frassinia*
*Con pietate quel mal, ch'ella mi reca?*
*Il duolo, il duol rinchiudi*
*Cidippe omai, perche t'vccida, e questa*
*Sarà vera pietà, che à morte mena.*
*Aure cortesi, e fide,*
*Sol'al mio bene amato*
*Ridite il mio dolor, se di quì passa,*
*Ridite, ch'io meschina,*
*S'egli pur troppo tarda*
*A mio conforto, ond'io no'l veggia, temo,*
*Ch'il mio martir, sì forte*
*Poria stringermi il core,*
*Ch'in vano piangerebbe la mia morte.*
*O misera Cidippe.*

**Sil.** *Che m'hà detto Carino? à chi più credo,*
*Se m'è Cidippe infida? ohimè, la veggio,*
*E non moro di duol? Di sdegno auuampo:*
*Cidippe ingrata, quel Montano infido,*
*Che m'hà tradito, à tè cotanto è caro,*
*Che premio doni à chi t'annunzia, come*
*Tuo sposo è fatto? or se celar non sai,*
*A meglior tempo, di letizia i segni,*
*Giubila ancor de la mia morte, in breue*

*N'haurai certa nouella.*

Cid *O Sileno, ò Sileno; ei si dilegua,*
*E non ascolta, ò mio destin crudele:*
*In trisso, ahi, quanto, e doloroso punto*
*Vidi Carino, e gli donai quel cinto;*
*Per saper il mio male, e far ch'à torto*
*Sileno ingrata mi chiamasse; or piaghe*
*Di più acuti coltelli indarno aspetto.*
*A perfido, ad ingrato.*
*Son maritata, e da fedele amante,*
*Mentre ch'io tanto l'amo;*
*Abbandonar mi sento,*
*E chiamarmi ad un tempo ancora ingrata.*
*Ohimè, quasi presaga*
*D'altro maggior affanno;*
*Non volse questa man donar quel cinto,*
*(Che vago di sentire il cor promise)*
*Perche dato deuea*
*A la mia fede, à l'amor mio far torto.*
*O Sileno, ò Sileno.*
*Ahi s'egli à morte corre,*
*Cidippe si dispone andargli appresso;*
*E'l mio morir dirà, io sono ingrata.*

# ATTO QVARTO

## SCENA QVARTA.

### Carino, Montano.

*Car.* *Guarda, se pensaua di ritormi*
*Quel, che dato m'haueа? ma do*
*ue è gita?*
*La nuoua gli è piaciuta, e per so-*
*uerchia*
*Letizia ferma non può stare: à Ninfa*
*Non si può cosa dir, che più gradisca.*
*E se ben questa è più de l'altre schiua,*
*Si piegherà, si domerà co'i vezzi.*

*Mon.* *Che fai quì solo, ò mio gentil Carino?*
*E questo cinto à qualche bella Ninfa*
*L'haurai forse furato? ò pure è dono?*

*Car.* *Chi vso è di furar, ladro altrui stima.*
*Non è furto, ne dono, egli è mercede,*
*Che m'hà dato vna Ninfa, e questa cerco.*

*Mon.* *Che Ninfa è questa? e di che cosa è premio*
*Il bel cinto, che tieni? Car. vna gradita*
*Nouella hà compro, or indouina al cinto*
*Chi sia la Ninfa, e non nomar non bella.*

*Mon.* *Dillo se vuoi, ch'indouinar no'l credo.*

*Car.* *Indouina per questo, che tù dei*

# ATTO QVARTO

## SCENA PRIMA.

Seluaggio, Felcinio.

Selu. *'IL grido ſparto di Pratilia è vero,*
*De la ſua tanto acerba, e fera morte*
*I ne ſento pietate al caſo egua-*
*le,*
*E me ne doglio teco, il Ciel pregando,*
*Che con felice ſorte*
*Compenſi queſta doloroſa, e rea.*
Felc. *Queſt'officio, ò Seluaggio, corriſponde*
*A la tua rara alma bontà natia.*
*Ma tè più toſto io conſolar deurei,*
*Cui più'l fato, e la ſorte in queſto offende.*
Selu. *Perche così ragioni? & in che ſento*
*Maggior l'offeſa? Felc. Se Pratilia in vita*
*Serbaua il Ciel, tù dolce pace, e cara*
*Co tuoi nemici haureſti.*
Selu. *E dolce, e cara*

Mi

*Mi saria certo, or chi per lei men priua?*
*Per qual cagion la morte sua ritarda,*
*O tè medesmo, ò qual foss'altro intento*
*A sì bell'opra? Felc. Il mezo era Pratilia,*
*Per cui sola potea condursi à fine.*
*Selu. A pena vide il suo nouello sposo,*
*E verginella ancor tant'alto intese?*
*Felc. Non v'intese cred'io, ma senza ch'ella*
*Pur vi pensasse, lo facea viuendo.*
*Selu. Qualch'opra oscura, e vile,*
*Fà l'huom senza pensarui, à l'alte, e rare,*
*Saggio, e fiso pensier souente, e poco.*
*Felc.* „ *Ma quando al fauor nostro il Cielo inchina*
„ *Auanza à l'opre de' pensieri il pondo.*
*Selu. Deh, per Dio m'apri alquanto*
*Quel ch'in questo parlar confuso ascondi.*
*Felc. Sol per pietà di tè vorrei tacerlo.*
*Selu. Così m'attristi ogn'ora, e più m'inuogli.*
*Felc. Aprasi omai. Non hò perduto io suora,*
*Ma tù figlia ò Seluaggio, e stretto nodo*
*Di giuramento la mia lingua auuinse*
*Mentre visse Pratilia, ond'io lo tacqui.*
*Selu. Io perduto vna figlia? vn sogno è questo;*
*Miseramente in fasce*
*Quella, ch'il Ciel mi diede, vna perdei.*
*Felc. S'vna figlia hai perduto, è troppo vero,*
*Che Pratilia è tua figlia.*
*Selu. Perder dissi il morire, ella morio.*

*Et arsa la capanna, e la bambina*
*Io cresi, e quella rinouando, questa*
*Amaramente pianſi.*

**Felc.** *Or dei ſaper, ch'il padre mio paſſando*
*A caſo quinci, ò pur guidollo il Cielo,*
*Quella, che Dafne chiami,*
*E viua, e ſana iui ritolſe al foco*
*Intatta allor, perche d'intorno ardea,*
*Ne penetraua ancor doue ella giacque.*

**Selu.** *Dunque Vranio la tolſe, e tanto tempo*
*Soſtenne di celarlo, e non fè motto?*

**Felc.** *Iui forſe lontano vn miglio, ò due,*
*In ſelua ombroſa riposò con ella,*
*E cagion di tacere hebbe dal ſonno,*
» *Che de le coſe al cor veggbiando impreſſe*
» *I ſogni ſpeſſo in un forma, e compone.*
*A lui dormendo parue*
*Vedere ardenti fiamme*
*Minacciar danni, oltre à l'vſato immenſi.*
*Quando di roſe, e mirti il crine adorna,*
*De la ſua caſa la tua figlia vſcendo*
*Con un ramo d'oliua, ch'in un fonte*
*Tuffò, la terra in vno, e l'aria aſperſe,*
*Eſtinſe il foco, e fine à i danni impoſe.*
*Egli in queſto partendo il ſogno, e'l ſonno*
*Deliberò queſta nutrir qual figlia,*
*A caſa la conduſſe. Allor tù ſai,*
*Ch'oue perde la Merſa il faſto, e'l nome,*

*Dimo-*

*Dimoraua ei da l' Arbia assai lontano.*
*Io pargoletto al primo lustro à pena*
*Giunto, qual suora lei raccolsi, e crebbi*
*Con quest' inganno ancor molt' anni seco.*
*Quel ch' à gli altri dicesse, ò doue, ò come*
*Hauesse fatto di Pratilia acquisto,*
*(Che da tuoi prati ella così fù detta)*
*Non ben seppi auuertire in quella etate.*
*Ora tù sai, che diece volte il Cielo*
*Hà uestito à la terra, & arso il manto,*
*Da che tornammo in questa valle d' Arbia,*
*Oue mia suora ogn'un tenne Pratilia.*
*E quando Vranio si conobbe à morte*
*Assai vicino, à sè chiamommi, e disse,*
*Felcinio giura à mè silenzio, e fede:*
*Così giurai, & ei seguì, Pratilia*
*Tua sorella non è, ma qual sorella*
*Dotarla prima, e maritarla deui.*
*Quando tempo sarà, che degno sposo*
*Ne la sua casa accolta*
*L' hauerà, come sposa, e come donna,*
*Allora il padre scoprirai, che padre,*
*E' Seluaggio di lei, di lei fratello*
*E' Sileno, non tù, che ne' loro prati,*
*Io la sottrassi à uiue ardenti fiamme,*
*Ch' arsero à loro, e la capanna, e i fieni.*
*E la sottrassi in fasce, e panni inuolta,*
*Che tutto questa chiaue asconde, e serba*

Per-

*Per chiarezza maggiore, e queſt'honeſta*
*Del ſuo furto cagione, e'l caſo eſpoſe.*
**Selu.** *Dimmi le faſce, e i panni ond'era inuolta.*
**Felc.** *Sono le faſce d'un lauor ſottile,*
*Ne gli eſtremi trapunte, azuro, e giallo,*
*Duo panni roſſi ancor quiui riſerbo,*
*Cui uerde ſeta d'ogn'intorno adorna.*
**Selu.** *Euui cinto, ò monile?*
**Felc.** *Monil non già, ma dal bel cinto pende*
*Una zanna ligata in puro argento.*
**Selu.** *E queſta zanna è ſola?*
**Felc.** *V'hà pur d'argento una medaglia ancora.*
**Selu.** *Che moſtra la medaglia?*
**Felc.** *Coronata una teſta haue d'alloro*
*Da l'una parte, euui ne l'altra un'angue.*
**Selu.** *Queſt'arando trouai, nel pian de Gelſi.*
*Non più ſegni richiedo, il cor richiede*
*Per più fero deſtin doglia più fera.*
*O miſero Seluaggio, ò uecchio eſpoſto,*
*Ad aſpri colpi di fortuna aduerſa,*
*Ben da le fiamme à l'onde,*
*E da crudel deſtino,*
*A più crudele, e diſpietata ſorte*
*Foſti ſerbata, ò ſuenturata figlia.*
*Padre infelice, à ricercar n'andrai*
*L'onda crudel, che tè ricopra ancora.*
**Felc.** *Ben ſapeua Seluaggio, che pietate*
*Hauer di te ſi conuerrebbe, e ſpeſſo*

*Pensò tacer la mesta historia il core.*
*Ma defraudar non uolli*
*Pratilia al fin del meritato officio,*
*Ch'il uero suo fratello,*
*E'l uero padre con pietà faranno.*

*Selu.* *Infelice mia figlia.*

*Felc.* *Com'io fuggo, ò Seluaggio, che quell'alma*
*Non si doglia di mè, che le ritardi*
*Del tuo paterno amore alcun sospiro;*
*Così pensa, che lei, che del Ciel gode,*
*Il souerchio dolor tal uolta offende,*
*Che di molle pietate, e non d'amaro*
*Pianto gli effetti ora beata aggrada.*

*Selu.* *Se la pietate è immensa, i suoi confini*
*Ne i campi del dolor larga distende;*
*E quanto è più d'ogni altro il caso atroce*
*Pietà maggior d'ogni pietà richiede.*
*Ma non posso io più sostenere il peso*
*Di sì graue dolore, e già m'atterra.*

*Felc.* *Or ti ritira à casa, io t'accompagno,*
*E gli spirti dolenti iui consola,*
*Alzando l'alma à quelle parti, doue*
*Sciolta dal corpo i suoi desiri acqueta.*

*Selu.* *Andianne omai. Così d'Vranio il sogno*
*Hebbe ucro il principio, il fin non uero.*

*Felc.* *E così indarno attesi,*
*La speranza, ch'io presi.*

# ATTO QVARTO

## SCENA SECONDA.

### Carino, Cidippe.

Car. *R sù Cidippe, or non ſarai più ſchiua*
*D'Amor, come diceui, e ritroſetta*
*Non fuggirai da gli amoroſi inuiti.*

Cid. *Che parli tù d'amore? e che d'inuiti?*

Car. *Fingi pur meco, e fatti aſſai da lunge,*
*Ti parlerò più chiaro: or non vorrai*
*Amare il uago ſpoſo, e ch'egli t'ami,*
*E t'auuenti talor le braccia al collo?*
*Sò ben, che da principio hanno vergogna*
*Le ſpoſe, e de lo ſchiuo, e del ritroſo;*
*Ma non è molto, ch'io le nozze uidi*
*Di Siluio, e di Rutilia, ella da prima*
*Quaſi fuggiua, e poi correua incontro*
*A Siluio, à braccia aperte, e lo baciaua.*
*E credi tù ſaluatichetta, e dura,*
*Più de l'altre fuggir queſti piaceri?*

Cid. *Chi mio ſpoſo ſarà, ſarà Signore*
*De miei penſieri, e con ragion potralli*

A sua voglia cangiar, ma fin che sposo,
Non mi sia dato, hauer non voglio amante.
Car. Tuo sposo ama, che l'hai, ne uoler tanto
Meco la saggia far: dimmi ti piace?
E' bello, e ricco, & è gentil, che vuoi?
Cid. Tù sempre scherzi. Ma che sai di sposo?
Car. Quello, che tù ne sai.
Cid. Nulla ne sò? Car. Et io pur nulla. Vedi
A chi s'asconde? Io burlo, e non è vero.
Cid. Carino hai'l torto, à creder ch'io ti neghi
Cosa, che sappia: le fanciulle sono
L'vltime sempre; à pena allora il sanno,
Che lo sposo s'aspetta. Car. Et io non voglio,
Se non lo dei saper, darti la nuoua.
Cid. Sarebbe quanto i no'l sapessi, allora
Potrei finger con altri, e far la saggia:
Dimmelo mio Carino, à tè ch'importa,
S'io no'l ridico? e sù la fè ti giuro,
Di tenerti segreto. Car. Altro ci vuole,
Se te lo debbo dir. Cid. Che vuoi Carino?
Car. Vno di quelli, ch'al tuo sposo serbi.
Cid. Nulla gli serbo, non sapendo ancora
D'hauerlo. Car. ò prendi, ò dammi
Quel, ch'io propongo, ecco il partito è pari.
Cid. Non uoglio, che me'l dichi, e che mi paghi:
Questo cinto ti dò, guarda s'è bello.
Car. Io son contento. Di Montan se' sposa;
Dammi il cinto promesso. Cid. Ancor non l'hai.

*Guadagnato, ò Carino, se non narri*
*Chi te l'hà detto, e non ti par ragione,*
*Ch'io ne debbia saper tutto l'intero?*

**Car.** *Mia madre me l'hà detto; ella conchiuso*
*L'haue, e si tiene alquanto ancor segreto,*
*Perche Dorinda un suo fratello aspetta.*

**Cid.** *Come à tè l'disse, s'ad ogn'altro il cela?*

**Car.** *Venne à casa à trouarla Coridone,*
*Ne ragionaro insieme, & io fingendo*
*Di cercare una palla, il tutto intesi.*

**Cid.** *Adunque à tè no'l disse. Car. I l'hò sentito*
*Da la sua bocca; non ti basta? voglio*
*Il cinto. Cid. E come, se menzogna aperta*
*Ritrouo nel tuo dir? Non m'hai tù detto,*
*Che tua madre te'l disse? e non è uero.*

**Car.** *Egli è'l medesmo: Cid. A tè, che sol uorresti*
*Il cinto, così pare.*

**Car.** *Il voglio, e l'hebbi, à chi più corre. à Dio.*

# ATTO QVARTO

## SCENA TERZA.

### Cidippe, Sileno.

Cid. *Senza colpa, à mè crudele, e fe-*
*ro*
*Fanciul pur te n'andasti.*
*Non sostenea la mano,*
*D'osseruar la promessa, e dar*
*mercede,*
*A chi nouella apporta,*
*Ch'il core à morte acerbamente fiede.*
*O Carino, ò Carino, ò non t'hauessi*
*Veduto, ne sentito. Ahi dura sorte.*
*O misera Cidippe, ò mio Sileno,*
*O come presto il Cielo*
*Del nostro puro Amore*
*Hà secco la speranza, che fioriua;*
*E di Montanno sposa*
*M'hà destinato, ahi lassa, per più doglia,*
*Che del mio caro obietto,*
*Auanti à gli occhi posto,*
*Im'inuogli mai sempre, e mi desperi.*
*O perfido Montano, or bene intendo*
*I tuoi sguardi, ch'io già credea pietosi*

Sil

De

De l'amor di Sileno, & or gli prouo
A sè stessi pietosi, ad altri infidi.
Infelice Cidippe, e con cui lece
Sfogar questa del core acerba, e nuoua
Pena crudele? ascolterà Frassinia
Con pietate quel mal, ch'ella mi reca?
Il duolo, il duol rinchiudi
Cidippe omai, perche t'vccida, e questa
Sarà vera pietà, che à morte mena.
Aure cortesi, e fide,
Sol'al mio bene amato
Ridite il mio dolor, se di quì passa,
Ridite, ch'io meschina,
S'egli pur troppo tarda
A mio conforto, ond'io no'l veggia, temo,
Ch'il mio martir, sì forte
Poria stringermi il core,
Ch'in vano piangerebbe la mia morte.
O misera Cidippe.

Sil. Che m'hà detto Carino? à chi più credo,
Se m'è Cidippe infida? ohimè, la veggio,
E non moro di duol? Di sdegno auuampo:
Cidippe ingrata, quel Montano infido,
Che m'hà tradito, à tè cotanto è caro,
Che premio doni à chi t'annunzia, come
Tuo sposo è fatto? or se celar non sai,
A meglior tempo, di letizia i segni,
Giubila ancor de la mia morte, in breue

*N'haurai certa nouella.*

Cid *O Sileno, ò Sileno; ei si dilegua,*
*E non ascolta, ò mio destin crudele:*
*In trisso, ahi, quanto, e doloroso punto*
*Vidi Carino, e gli donai quel cinto;*
*Per saper il mio male, e fur ch'à torto*
*Sileno ingrata mi chiamasse; or piaghe*
*Di più acuti coltelli indarno aspetto.*
*A perfido, ad ingrato.*
*Son maritata, e da fedele amante,*
*Mentre ch'io tanto l'amo;*
*Abbandonan mi sento,*
*E chiamarmi ad un tempo ancora ingrata.*
*Ohimè, quasi presaga*
*D'altro maggior affanno;*
*Non volse questa man donar quel cinto,*
*(Che vago di sentire il cor promise)*
*Perche dato deuea*
*A la mia fede, à l'amor mio far torto.*
*O Sileno, ò Sileno.*
*Ahi s'egli à morte corre;*
*Cidippe si dispone andargli appresso;*
*E'l mio morir dirà, s'io sono ingrata.*

# ATTO QVARTO

## SCENA QVARTA.

Carino, Montano.

*Car.* *Guarda, se pensaua di ritormi*
*Quel, che dato m'haue a? ma do*
*ue è gita?*
*La nuoua gli è piaciuta, e per so-*
*uerchia*
*Letizia ferma non può stare: à Ninfa*
*Non si può cosa dir, che più gradisca.*
*E se ben questa è più de l'altre schiua,*
*Si piegherà, si domerà co'i vezzi.*
*Mon.* *Che fai quì solo, ò mio gentil Carino?*
*E questo cinto à qualche bella Ninfa*
*L'haurai forse furato? ò pure è dono?*
*Car.* *Chi vso è di furar, ladro altrui stima.*
*Non è furto, ne dono, egli è mercede,*
*Che m'hà dato vna Ninfa, e questa cerco.*
*Mon.* *Che Ninfa è questa? e di che cosa è premio*
*Il bel cinto, che tieni? Car. vna gradita*
*Nouella hà compro, or indouina al cinto*
*Chi sia la Ninfa, e non nomar non bella.*
*Mon.* *Dillo se vuoi, ch'indouinar no'l credo.*
*Car.* *Indouina per questo, che tù dei*

*Il cinto ricomprar, ch'ella m'hà dato.*
*Mon. E perche'l debbo ricomprar? mia fuora*
*Non è: ne sposa. Car. Diuenir poria.*
*Mon. Dunque dilmi Carino? Car. E me ne preghi?*
*Mon. Te ne scongiuro ancora.*
*Car. Tù dammi alcuna cosa, & io dirolti.*
*Mon. Son contento se'l dici.*
*Car. Il dar precorra il dire.*
*Mon. Orsù questa ti dono*
*Tazza gentile, e dì la Ninfa, e quale*
*Nuoua le desti. Car. Ella è Cidippe, à cui*
*Di tè fatto suo sposo*
*Cara nouella diedi.*
*Mon. Io tal cosa non sò, qual tù mi narri.*
*Car. Fors'ella no'l sapeua, à tè no'l credo.*
*Io l'hò raccolto in casa da segreto*
*Parlar, che con mia madre hà Coridone*
*Passato questo giorno, e per tua parte*
*Hà dato la parola, & or t'infingi*
*Nulla saperne, amico?*
*Mon. Negaua per ritrar donde lo sai:*
*Ma dimmi si mostrò Cidippe allegra*
*Di questa nuoua? Car. E baldanzosa, e lieta*
*La vidi, e'l cinto è di letizia vn segno.*
*Mon. O felice Montano, or quella tema*
*Scaccia da tè, che già t'oppresse il core,*
*Che altrui Cidippe amasse. E quai parole*
*D'allegrezza ti disse? e dimmi il vero.*

*Car.*

Car. Che d'ogni suo voler faria tua uoglia,
Honorando il parer de suoi fratelli,
Et altre cose d'accortezza piene,
Che ridirti non sò, ma si rimase.
Certo ne'l core allegra.
Sai, fà che siamo ne le nozze amici.
Mon. Carino fia trà primi. Car. Ir voglio à bere,
C'hò corso alquanto, & asciugarsi pare
Frà denti la mia lingua, & à la sete
Sentò, per dirti il ver, la fame eguale:
Egli è per certo di merenda l'ora.
Mon. Carino mio, deh non parlare altrui
Di queste nozze, vn più bel dono haurai;
Vna pelle darotti, ch'vn bel zaino
Potrai cauarne. Car. Io tacerò contento,
Ch'ad altri no'l dirò, ne per mia bocca
Altri il sà; che Cidippe, e'l tuo Sileno.
Mon. A Sileno l'hai detto?
Car. Perche? ten merauigli? or voi non siete
Amici come prima? Mon. Amici cari
Ma. Car. Non intendo il ma. Mon. Nemici suoi
Sono i fratelli di Cidippe; il sai.
E che ti disse allora?
Car. Sospirando lasciommi, e credo ch'egli
Ancor sposa torrebbe. Mon. Or vanne, e taci.

# ATTO QVARTO

## SCENA QVINTA.

### Montano.

*OHIMÈ, ohimè, che ſento?*
*Così'l Cielo ſi volge? e così foſco*
*Di ſereno ritorna? e'n così breue*
*Spazio s'oſcura, & i ſuoi lumi aſconde?*
*Ohimè, che ſento? il core, il cor mi ſerra*
*Un'inſolito ghiaccio, e già raffredda,*
*E laſcia immoto ne le uene il ſangue:*
*Queſto è ſegno di morte. Ecco vicino*
*Sorge vn'incendio, & ogni parte interna*
*Infiamma, & arde, e già nel volto auuampo.*
*Ma non purga, ohimè laſſo, e non conſuma*
*La colpa, ond'io ſon reo;*
*E quando ancor m'ancida,*
*Viurà la fama del mio fallo eterna.*
*Già mè Silen per infedele addita,*
*Per traditore, e per maluagio amico;*
*Es'ei piange i ſuoi danni, e la mia colpa*
*Negli altri occulti; à mè nel cor percote*
*La conſcienza, e'l vero, e quale acuto*
*Ferro'l trafigge, e in ogni parte arriua:*

*Ohimè*

Ohimè, chi da mè ſteſſo or mi difende
Conſapeuol del tutto? e che mi gioua,
Ch'altri con arte il mio difetto alleggie,
Se l'alma in rimembrando ogn'or l'aggraua?
Ohimè, qual verme ora mi rode il core?
Oue m'aſcondo, oue mè ſteſſo copro
A mè medeſmo, che m'accuſo, e pungo?
Ma ſe pur l'alma, di terreſtre limo
Aſperſa perde la beltà natia,
Ringrazio il Ciel, ch'io mi vergogno, e pento.
„ Sono l'emenda, e'l pentimento ſegno,
„ Che dal frale di noi l'error deriua,
Non da peruerſa, & oſtinata mente.
Ma quale ſtato è queſto in cui mi trouo,
Se ne l'emenda ſi radoppia il fallo?
Se la fede rintegro al fido amico,
A l'amata la rompo; & à fratelli;
Ma rintegrar chi può la rotta fede?
Or ſi biaſmi il penſier, non già l'effetto,
E Cidippe rifiuto, e come poſſo,
La fè, che prima diedi ancora oſſeruo,
E ſi turbin le nozze, e ſi perturbe
Aleſſi, e Coridone,
Che ſiniſtra fortuna il tutto or volue;
E gli accidenti rei
Non vengon ſoli. Oggi gran mal preueggio.

# ATTO QVARTO

## SCENA SESTA.

### Pinerio, Coridone, Dorinda.

*Pin.* DIMMI s'è ver, che di Cidippe sposo
„ Montan sia fatto? da leggier bisbiglio
Sorge la fama, e già si spande, e cresce.

*Cor.* Conuien, ch'à tè sol si discopra quanto
„ Altrui s'asconde ancor. Ben spesso aggiugne
„ La fama al uero, e con il falso il mesce.
Io da Frassinia hò inteso, che Montano
Gradisce queste nozze, ma che brama,
Che se ne taccia ancora un giorno, o due,
Non per questo ne siamo accolti, o uisti,
Come congiunti, o s. lutati almeno.

*Pin.* Io prego il Ciel, che sì bel nodo eguale,
E con dolcezza, e con salute stringa;
Perche, se in cotal guisa auuinto sia
Montano frà due parti sì nemiche,
Augurio prendo da sperar, ch'in breue,

E gli

*E gli uni, e gli altri giuntamente amando,*
*Ei parente fedel, fedele amico,*
*E con amore, e con destrezza oprando,*
*Voi diuisi da voi, con pace vnisca.*

**Cor.** *Tù poni mano or' à profonda piaga,*
*D'ingiurie, e d'onte rinouate calda,*
*E ben che leggiermente*
*La tocchi, pure i ne sospiro, e duolmi.*

**Pin.** *Non può senza dolore*
*Già medicarsi, e star ferito è peggio.*

**Cor.** *Altro vnguento non v'hà, che la risani,*
*Che la vendetta, se l'offese agguaglia.*

**Pin.** „ *Ma spesso, pria ch' vnger si possa, cresce*
„ *La ferita nel core,*
„ *Per nuoue offese, e per il van desire*
„ *Di vendetta s'inaspra, e più n'offende.*
„ *Là doue il perdonare, il voler pace,*
„ *Egualmente pur sana, e à l'alma intesse*
„ *D'eterna lode ancor fregio, e corona.*

**Cor.** „ *Ma cieca per dolor l'alma non vede.*

**Pin.** „ *Con gli occhi altrui, con l'altrui senno vede.*

**Cor.** *E chi uede per lei, non sente il duolo.*

**Pin.** *Però discerne il ver, che no'l concede*
*Il cieco affetto, ch'è nel duol sepolto.*
*Or che fra noi Pastori*
*Questo morbo si sparge, e si nutrica?*
*Deuria bastar, se le città corrompe*
*Questa cura d'honor vano, ch'appoggio,*

Nela

*Ne la virtù non hà, donde risplenda,*
*Ma sol nel ferro, onde souente gli vni,*
*Nemici, ò gli altri oscura morte inuolue.*
*A mè cotanto preme,*
*Quanto sol basta à rischiarare l'onde*
*D'Arbia, che liete, e mormoranti andranno*
*Al mar, nel vago, altero Ombron confuse.*
*S'in queste nozze ancor questa s'acquista*
*Pace santa, e bramata, si ristaura*
*Il ben di queste fortunate ville,*
*A cui sottragge la discordia, quanto*
„ *Per concorde voler le cose al sommo*
„ *Crescer mai sempre vsaro.*

**Cor.** *Quando auuerrà, che pur Cidippe sia*
*Consorte di Montano, e ch'egli mostri*
*Di questa pace hauer tanto desio,*
*Allor potrai meco parlarne, or troppo*
*Questo zelo, che tieni, in ciò s'affretta.*
*Io voglio andarne à ritrouar Frassinia.*

**Dor.** *O Coridone, aspetta,*
*E' cosa che t'importa, alquanto intendi.*
*Sileno, ò pazzo, ò d'amor cieco, ardito,*
*Guari non è, fù d'abbracciar Cidippe,*
*E volea farle scelerata forza.*

**Cor.** *In qual parte m'insegna, e doue, e come,*
*L'hai tù veduto? ò te l'hà detto alcuno?*

**Dor.** *Io già uisto non l'hò, l'hà uisto Alessi,*
*Et era seco Antistio;*

*Egli*

*Egli s'è posto in fuga,*
*Lo seguon quei giù per la uia del lauro.*
**Cor.** *Amici à Dio, s'egli si prende, e lega,*
*Con queste mani io vò cauargli il core.*
**Pin.** *Le sacre leggi haurai*
*Dinanzi à gli occhi, e non volere il Cielo*
*A sdegno prouocar per troppo sdegno.*
*O` che narri? e che dici? & è pur vero*
*In Pastor sì modesto un tanto ardire?*
**Dor.** *Dal grand'amore il grande ardir deriua.*
*Saprai ch'egli è gran tempo, che Sileno*
*Ama Cidippe, e desperato omai*
*Di poterne goder, perch'à mio figlio*
*L'hanno i fratelli offerta, e poi promessa,*
*Dal suo cieco furore è stato spinto,*
*E da l'inuidia, à por le mani in sacra*
*Vergine ancora, & oltraggiar Montano.*
*I l'hò uisto fuggir, lo segue Antistio*
*Assai vicino, e più lontano Alessi,*
*Ch' in uoci irate, e chiare*
*Racconta il folle errore,*
*A i Pastori chiedendo, e al Cielo aita.*
**Pin.** *O` misero Se luaggio, or questo aspetta*
*Dolente fin de' miei fallaci sogni,*
*Legge scritta è nel tempio, che condanna*
*A morte quei, che Ninfa*
*Altrui sposata offende.*
**Dor.** *Altro contien, se ti rimembra ancora.*

Pin. *Dè la Ninfa dar morte*
*A chi l'offende, e se nel fallo hà parte,*
*Lo sposo entrambi uccide, e chi rifiuta*
*L'officio imposto anch'ei per pena more.*
*O giusta, à santa legge,*
*Legge, à cui diede sol cagione Alceo,*
*Quando Filli rapì, sposa d'Elpino,*
*Perch'altri dopo il folle ardir seguiro;*
*E chi le ville, e le cittadi Etrusche,*
*Qual Padre, e qual Eroe gouerna, e regge,*
*E nel consiglio ogn'ora,*
*E nel valor Marte simiglia, e Gioue;*
*Amando in noi pensier pudichi, e casti,*
*La morte in pena à le future colpe,*
*Non men giusto, che saggio, irato impose.*
Dor. *Questa proui Sileno; e questa merta,*
*Perche in Cidippe sola,*
*Di questa valle tutte*
*L'altre son'anco verginelle offese.*
Pin. *Le pene, e i premi io dispensar sol deggio,*
*Com'altri hà meritato, e come è scritto.*
*Ma s'ascolti Sileno, e si prouegga,*
*Che non s'aggiunga al vero, e se la morte*
*Hà meritato, mora.*
*Or al tempio men torno, e quindi inuio*
*I ministri minori, oue n'additi,*
*Ch'è seguito l'errore, e fugge il reo;*
*Che ne l'offese ora fuor d'vso ardenti*

*I due*

*I duo fratelli non trasporti l'ira,*
*E la giustizia nel punir precorra.*

Dor. *Ardito hò, per honor del troppo amato*
*Figlio, parlare in questa guisa; or sento,*
*Come al contrario il cor dentro ragiona;*
*Ch'ei di fede mancando (ahi quanto, ahi quanto*
*Gli contradissi, e tù l'vdisti, ò Cielo)*
*Desto hà nel sen del mal tradito amico*
*Ardire, e sdegno, e raui amore acceso;*
*E merauiglia è, che tant'arda vn foco,*
*S'haue tant'esca? & ora, ahi lassa, temo,*
*Che non sopra mio figlio il Ciel percota*
*Pietoso ancor de l'infelice amante.*
*Morrà Sileno, ò pur ramingo, e solo*
*Fuggirà pellegrino il suo periglio;*
*Nozze funeste, s'egli more, e larue,*
*Et ombre ogn'ora hauran li sposi auante,*
*Finche si purghi il graue eccesso, e'l sonno,*
*E le vigilie trarrano inquiete.*
*Mà se Silen fuggendo hà scampo, e vita,*
*Ouunq; viua, ei viue,*
*Con sì giusta cagion nostro nemico,*
*Ch'ouunque possa, à gran ragion n'offende.*
*O` troppo forte, & intricato nodo,*
*Misera madre, à cui n'auanza ogn'ora*
*Doglioso pauentar di tristi euenti.*
*Questa, questa mercede*
*Si deue à chi dal bene oprar deuia.*

# ATTO QVARTO

## SCENA SETTIMA

### Cidippe.

*Destino crudele, à che son giunta,*
*Ahi, che fortuna, stelle, amore, e fato*
*Han congiurato à danni*
*Del mio Sileno, e di mè stessa insieme.*
*Ma che sol dico à danni?*
*Troncando pria la speme,*
*Ch'un tempo il nostro amor sola nodrio,*
*Han d'aspra doglia il cor tutto ripieno,*
*E come il duol sia poco,*
*Aggiungon crudeltate, infamia, e morte;*
*E perche tanto mal pietà non desti*
*Gli dan sembianza di douuta pena.*
*Io che titol d'ingrata*
*Non uolli sostener, trouai Sileno*
*Ne boschi di Menandro, oue più uie*
*Si congiungono insieme, iui sospeso*
*Frà due si staua lagrimando, e quiui*
*Da le selue, e dai sassi*
*Trahea pietà co'l pianto,*



*E men-*

*E mentre io pur dolente*
*Quella macchia purgaua,*
*Che d'ingrata ritenni,*
*E con parole poi*
*Cercaua d'addolcire il suo dolore,*
*Egli ascoltando, e insieme*
*De l'infedele amico*
*Membrando la perfidia, e questa aduersa*
*Del nostro fido amor maluagia sorte,*
*Mirò inè, mirò'l Cielo, e dal cor trasse*
*Sì cupo, e sì profondo*
*Sospir, che parue abandonar la uita,*
*E'n queste, in queste braccia*
*Si venne meno, e languì presso à morte;*
*Ne pria tornaro à lor douuto officio*
*Gli abandonati spirti,*
*Che non sò donde, ò come,*
*Alessi soprauenne, e seco Antistio,*
*E quantunque il rombre*
*Sentissi io pria, non fù però per tempo*
*Il ritornar, ch'ei fece in sè medesmo;*
*Ond'io scoperta allora,*
*Ch'ei daua pur de sollcuarsi indizio,*
*Rispingendolo, finsi,*
*Che la pietate mia fosse sua forza,*
*Traditor lo chiamai, chiamai soccorso:*
*L'improuiso consiglio il mio Sileno*
*Seguendo, alquanto le mia braccia scosse,*

*E ueloce fuggì poi come ceruo,*
*Ma nel seguirlo Antistio una saetta*
*Sembrommi ahi, lassa, e non fù zoppo Alessi,*
*Misera mè. Quest'è d'un puro, honesto*
*Ardor la sorte, la mercede, e'l grido,*
*Ch'vn'atto di pietate, vn che vien meno*
*Cadente sostenere, habbia sembianza*
*D'atto impudico; e che di morte degno*
*Se stimi sol, chi per souerchio affanno*
*Ne l'altrui braccia cade,*
*Più morto assai che viuo;*
*S'à tal conduce Amore*
*I suoi fedeli, e chi lo serue ogn'ora;*
*O troppo iniquo, e dispietato, e rio,*
*Non celeste, non Dio, ma sol Tiranno,*
*Che si nutrica, e pasce*
*Di crudeltate, è d'ingiustizia, e troua*
*Sì numerosa schiera*
*Di gente, che lo serue, e che l'adora:*
*Ma se non parla il Cielo, e se non dona*
*Omai spirto, e parole*
*A la terra, à le piante,*
*Che fur presenti à quel doglioso, e fero*
*Auuenimento, chi potrà Sileno*
*Innocente prouar, se la mia lingua,*
*Qual scelerato, e qual di morte degno*
*L'accusò dianzi? or qual mai colpa arriua*
*A questa mia, c'humil, deuoto, e fido*

*Seruo gentile, anzi mio caro amante,*
*Che mè più che se stesso, e pregia, & ama,*
*Io traditor chiamando,*
*A dargli morte i suoi nemici inuito?*
*Ahi, questo mi souuenne al tristo punto.*
*Ma nel passato indarno*
*Riuolgo i miei sospir, riuolgo il pianto.*
*Or s'egli è preso, e s'egli more, io deggio,*
*Deggio morir, per chi per mè si more.*
*Dunque da lunge attenderonne il fine,*
*E le vestigia loro andrò cercando.*

CHORO.

*O Vario, incerto stato,*
*O come inganna il tuo fallace aspetto,*
*Gioia promette, e poi tormento rende;*
*Tal presso al porto legno, à suo dispetto,*
*Veggiam rispinto da contrario fiato,*
*E quanto sale alcun, tanto, e più scende.*
*Chi questo stato intende,*
*Stato mortal, lo sdegna, e non lo mira,*
*E solo pensa al Cielo, al Cielo aspira.*
*In Oriente apparso*
*A pena è'l sol, che già nel mar s'asconde;*
*E la terra, che ride, appresso verna;*
*Mostran le neui, e le cadenti fronde,*
*E l'aer spesso d'atre nubi sparso,*
*Che non habbiamo primauera eterna.*
*Ahi, che quà giù s'alterna*

*L'amaro, e'l dolce, e co'l piacer l'affanno;*
*Màvaro è'l bene, e ſpeſſo, e graue il danno.*
*Son rari i giorni allegri,*
*S'à caldo, à gielo, à piogge, à nebbie, à venti*
*Penſando andremo, & à mille aſpre cure;*
*E ſon, per noſtro ben, noſtri contenti*
*Interrotti da Dio, ma ſtolti, & egri*
*Noi l'accuſiamo; e pure alte venture,*
*Cui tempo mai non fure,*
*Son ſerbate là sù, doue ſi ſale*
*Per non pregiar caduco ben mortale.*
*Turbi i noſtri diſegni*
*Propizio il Ciel; ne la ſeconda ſorte*
*Speſſo cade huom, che ne l'aduerſa è forte.*

# ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA.

Alessi, Pinerio, Coridone, Antistio, Cidippe, Sileno.

*Ales.* *IO diedi in guardia à tuoi ministri il reo, (premo*
*Per honor de le leggi, e del suo Officio, c'hai sopra le pene, e i premi;*
*E ben sicuro attendo*
*Da tè quella giustizia, che richiede*
*Ardimento sì brutto, e sì nefando.*

*Pin.* *Santamente facesti, e di mè credi,*
*Che, fuor ch'il giusto, ogn'altra cosa oblio;*
*Ma sento, anzi pur veggio, i miei ministri*
*A mè condurlo, non si ponga indugio*
*Per ritrouarne il vero. In questo loco*
*Intendo ricercarne, ogni dimora*
*Così fuggendo, e fuggendo anco insieme,*
*Ch'entro à le sacre mura*
*Egli racconti atro misfatto indegno.*
*Antistio vanne incontro*
*A miei ministri, e fà che sciolto à noi,*

Ma guardato ne vegna, e sua ragione
In libertate esponga.
Ant. Qui condurassi, oue comandi. Pin. in tanto
Tu prepara l'accuse, e le querele.
Cor. Io temo, io temo. Pin. e di che temi? Cor. ch'egli
Non si fugga con arte. Ales. Ei già non merta
In libertà parlar, ma ceppi, e ferri
Circondar lo deurian, mentre ragiona.
Pin. Antistio sol potria,
Qual pardo, ò qual leon, farne securi,
Senza i miei, che faran la guardia intorno;
Io non voglio partir da stile vsato;
Ma vedi, ch'al venir sembra vn'agnello,
Ch'à la morte sen vada.
Ales. Dianzi lupo sembraua,
Or l'infamia, e la morte
Sotto mentito aspetto il fanno humile.
Pin. Eccolo giunto, or incomincia Alessi,
E tua ragion con veritate esponi.
Ales. Ardì questi abbracciar la mia sorella,
Antistio il vide, e se soccorsa à tempo
Da noi non era, ad impudico bacio
Aggiunto hauria più scelerata forza.
Pin. Rispondi à chi t'accusa.
Ei conuinto mi pare, imbianca, e trema.
Sil. Ohimè. Piner. che più? sospira,
Indizi chiari di macchiata mente,
E non fien d'huopo testimoni, ou'egli

*Il ſuo folle confeſſi, e graue errore.*

*Ant.* *Or mira, com'ei tace.*

*Cor.* „*Ad huom maluaggio, e reo*
„*E' conforto il tacere, il parlar pena;*
*Ma co'l ſilenzio aſſai confeſſa, e parla.*

*Cid.* *Ohimè, che veggio il mio Sileno à morte*
*Condotto, & io primiera,*
*E ſola ſon del ſuo morir cagione.*
*Miſera mè, m'aſcondo,*
*Per vedere il mio male, e'l duolo eſtremo.*

*Sil.* *Pur troppo, ahi laſſo, è vero,*
*Ch'ardij baciar Cidippe, è mia rapina*
*Il bacio fù, e fù mia forza, e ſono*
*Degno di morte, è nota m'è la legge,*
*Che mi condanna, e già la morte aſpetto*
*Meritata da mè, ma perche indugio*
*Non recchi il mio parlar, quì taccio omai,*
*Il voſtro inſieme, e mio deſir s'adempia.*

*Pin.* *Tù confeſſi, Silen, fallo; che merta*
*Pur l'vltimo ſupplicio, e raſſereni*
*Nel dire il volto, e di morir ti gioua?*
*Di che prende il tuo cor tanta baldanza?*

*Sil.* *Più che la vita iſteſſa hò queſta Ninfa*
*Amato ſempre, e s'io l'offeſi, mentre*
*La legge vuol, che per ſue mani io mora,*
*In penſando al morir, l'alma s'inebria*
*D'un'eſtrania dolcezza; à queſta aſpiro*
*Morte beata, e l'indugiar m'è noia.*

*Così.*

Così sempre fù cara,
E dolce morte à chi ben ama, data
Da la Donna, che s'ama; che si stima
Ogn'altra assai men bella
Sorte, ch'acquisti auenturoso amante,
Se possa ne la morte esser felice.

Ales. Sotto velo d'amor così ricopre
La scelerata colpa.

Pin. Conuiene à voi tacere, à mè conuiene
Molte cose saper; però n'andate
Entrambi al tempio, e quinci
Non osate partir, fin ch'io non vegna.

Cor. Al tuo sauer commessa
De le Vergini tutte è quella cura,
Che Dio comanda; e'n questa sola è posta
La salute di tutte, e questo essempio,
Co'l suo fin solo, ardire, ò tema induce.

Pin. A la legge sarà conforme il fine.

Ales. Con questa speme sol, da tè partiamo.

# ATTO QVINTO

## SCENA SECONDA.

Pinerio, Sileno.

*Pin.* *MAI Sileno il ver tutto dispiega,*
*Perche sì lieto sei*
*Di mortal colpa? e di morir sì vago?*

*Sil.* *A Montano veder Cidippe vnita*
*Quest'alma, questo core, e queste luci*
*Soffrir non ponno, e più che morte dura*
*Questa vita sarebbe.*

*Pin.* *Così di fido amico*
*Abborri il bene, & infedel ti mostri?*

*Sil.* *Già fissa è la mia sorte, e non richiede*
*Il tempo, ch'io vane menzogne ordisca.*
*Amai Cidippe, e quest'amor gran tempo*
*Tenni rinchiuso à incenerirmi il core;*
*E questo giorno à punto*
*L'hò scouerto à Montan, qual fido à fido*
*Talor amico suol le più riposte*

*Cure*

*Cure de l'alma aprire,*
*E lo pregai, che di far pace, e nozze*
*Trà noi cercasse, ei me'l promise, amico*
*Empio, & infido, & il contrario oprando,*
*S'hà per se tolto il ben, che mi dea uita.*
*Ahi, sì mi punse, e mi trafisse il core*
*Il tradimento ordito,*
*Che trouando Cidippe, oue solea*
*A pena ardir di rimirarla, e quasi*
*Ninfa celeste l'inchinai souente,*
*S'accese allora, in rimembrando, vn'ira,*
*E nel foco d'amor mista sì crebbe,*
*Ch'allora errai, che solo amor souerchio,*
*Souerchio duol, disdegno oltr'vso ardente*
*Folle mi fè, mi trasse,*
*V'non pensai d'auuicinarmi vnquanco.*

*Pin.* *Ne sdegno, ne dolor da morte scampa.*
*Ben quinci assai comprendo,*
*Quant'ami tù costei;*
*Mà per Dio dimmi ancora,*
*Se tè riama? Sil. Io sò, che tanto l'amo,*
*Ch'or il morir per lei mi sembra vn gioco;*
*Che mè riami poi*
*No'l merto, non lo chieggio, e sol m'appago,*
*Se non sdegna, ch'io l'ami, e se non sdegna,*
*Ch'io la mia morte honori*
*Con titol di suo seruo, e suo fedele;*
*Perche con questo spero,*

*Ch'il*

*Ch'il viuer mio ne la mia morte splenda.*

Pin. *Lascia, lascia Silen questi amorosi*
*Pensieri, e l'alma al Cielo anzi riuolgi,*
*E pentito, & humil de le tue colpe,*
*Mentre ch'il corpo è viuo,*
*Da Dio perdono impetra.*
*Conducetolo voi legato al tempio,*
*Oue morendo i suoi misfatti ammendi.*
*Indi, serui fedeli,*
*Cercate di Cidippe,*
*Che di sua morte esser ministra deue.*

Sil. *Felice morte, io pur l'aspetto, e bramo.*

# ATTO QVINTO

## SCENA TERZA.

### Pinerio solo.

*Qvantunque chiara sia la legge, i temo*
*Di non errare in questo caso. ò pondo*
*Più graue assai d'ogn'altro, che tù deggia*
*Librar quella ragion, da cui dependa*
*La vita, e morte altrui.*

*Son le parole di Sileno piene*
*D'amore ardente, e di rispetto, ond'io*
*Gran cose nel mio cor penso, & riuolgo:*
*Forse l'ama Cidippe, e se lo tace,*
*A la fama di lei, deuoto amante,*
*Più ch'à la propria vita egli perdona.*
*Ma certezza n'haurò ne la sembianza,*
*Che mostrerà nel dargli morte accinta.*
*E piaccia al Ciel, che non si scopra cosa,*
*Che questa Ninfa offenda, à lei recando*
*Infamia, e pena; io tremo,*
*E sento vna pietà, ch'l cor mi serra.*
*Ma se non deue incrudelir, chi tiene*
*La bilancia del giusto, ancor non dene*
*Per souerchia pietà rendersi molle,*
*Ma soggiaccia à le leggi, e quelle segua.*

# ATTO QVINTO

## SCENA QVARTA.

### Cidippe, Montano.

*Ben con ragione ingrata*
*Sarai detta, Cidippe, ch'à la morte*
*Conduci il tuo Sileno. E se non basta*

*L'amor*

*L'amor, ch'egli mi porta,*
*Per cui ſolo ſi more,*
*A deſtar nel mio cor doglia sì fera,*
*Che mè conduca à morte,*
*Non l'amo, e non m'è caro, e quella ſono*
*Fredda ſelce, ch'amore indarno ſpetra.*
*Ohimè, s'io l'amo queſte frondi il ſanno,*
*E queſto fonte, e più queſt'aure il ſanno,*
*Da cocenti ſoſpir, da tronche note*
*Omai percoſſe, e mille volte, e mille:*
*Ma tù mia ſelce per mè parla, ou'io,*
*Frà quei ceſpi naſcoſa, vdij parole,*
*Ch'innamorar potean le piante, e i ſaſſi:*
*E s'io ſon tua, ſe nel tuo petto alberga*
*Di mè la meglior parte, ò mio Sileno,*
*Queſta mano potrà, queſta dar morte*
*A tè mio bene? à tè per cui ſol viuo?*
*O` Sileno mio caro, altri miniſtri*
*De la tua morte chiedi, e mè compagna*
*Fedel più toſto, à morir teco inuita.*
*Ma ſenza che m'inuiti, ecco ne vegno;*
*Ardirò, quanto tè, colpeuol farmi*
*D'offeſa caſtitate,*
*E l'onta, che mentiſti, in tuo conſpetto*
*Mentendo anch'io, dirò che fù precorſa*
*Dal mio volere; ambo innocenti, e rei*
*N'andremo à morte, e quegli pur n'ancida,*
*Ch'infedel ne tradì; quegli ſi paſca*

*Di queſti frutti, e le ſue voglie ſazij.*
*Ma non diſturbe il mio morir la brama,*
*Ch'in tè, sì pio di mia ſalute, è deſta,*
*Ch'adempir non ſi può, che ciò non vuole*
*L'amoroſo deſio, che mi tien viua.*
*Sileno mio, ſol tanto*
*Queſte luci aprirò, quanto ch'io veda*
*Da la bella prigion partirſi l'alma,*
*Che tanto amai; ma come à l'alte, e pure*
*Parti del Ciel ſen volerà beata,*
*Son certa poi, che quel deſire immenſo,*
*Ch'à tè mi tenne, e terrà ſempre vnita,*
*Velerà gli occhi, ond'io più mai non gli apra,*
*Senza vederti, e raffreddando il ſangue,*
*Queſt'anima ſciorrà, che chiuſa, e ſola*
*Quà giù non reſti, e ſeguiratti anch'ella.*
*Dunque è forza morir, forza d'amore;*
*E s'io deggio morir, ſoffri Sileno,*
*Ch'vn'iſteſſa cagion falſa ne priui*
*Di vita entrambi, e che l'ardore eguale*
*Egual ſorte, egual pena, egual ſortiſca,*
*E grido, e fine. Il Cielo il Ciel, che vede*
*Nudo il vero, com'è, ſpero, che pio*
*Il noſtro frale ſcuſi, e ne raccolga.*
*Ahi, chè quì ſpargo indarno*
*Parole al vento, e'l bel deſio ritardo?*
*Amato mio Sileno,*
*Tua viſſi, e tua morrò, toſto il vedrai.*

*Mà*

*Ma veggio quell' infido,*
*Che trionfar di noſtre ſpoglie attende.*
*Vieni, vieni, Montano,*
*Al tempio omai, che quella à tè sì cara*
*Morte del tuo Sileno,*
*E la mia inſieme à le tue man riſerba.*
*La legge, or che più brami? egli ſi more*
*Per amor mio; perch' altretanto i l'amo,*
*Per amor ſuo, pur lieta à morte corro:*
*Ben tù ſacro miniſtro, ora n'andrai*
*In ogni parte altero*
*De l'opra tua, che diſtringendo il ferro,*
*Cara coppia d'amanti à vn tempo occidi.*

*Mon.* *Cidippe mia, che dici?*

*Cid.* *E tua mi chiami infido?*
*Di Sileno ſon io, per morir ſeco*
*Men vado al tempio, iui t' aſpetto, & iui*
*Vedrai, maluagio, di cui ſono, e fui.*

# ATTO QVINTO

## SCENA QVINTA.

### Montano, Felcinio.

O *Sileno, ò Sileno, à quale ſtrazio*
*T'hà condotto Montano? e*
*quai d'antica*
*Amiſtà tradimento, infamia, e*
*morte,*
*Frutti dal ſeme aſſai diuerſi, mieti?*
*O' Cidippe, ò Cidippe, e che ti lece*
*Omai ſperar, ſe da chi t'ama acerba,*
*E fera morte aſpetti?*
*Miſero mè, ſol queſte*
*Del ſouerchio deſio ſpoglie n'auanzo.*
*E' queſto, è queſto il fine,*
*Che dà lieto principio il core atteſe?*
*Or la mia dura ſorte,*
*E la legge più dura mi condanna*
*Contro amico sì fido, e contro amata,*
*Cui tanto amaua, al diſpietato officio;*
*Lo qual s'io fuggo, e ſchiuo,*
*Doue, doue giamai*
*Fuggirò, laſſo, la memoria eterna*
*De la fine crudel di queſti amanti?*

Ribom-

*Rimbomberà nel core horrida, & atra*
*De le mie colpe, e de lor danni ogn'ora*
*Rimembranza sì fera, e sì potente,*
*Che flagello sarà, ch'ogn'or percota*
*Con asprezza maggiore,*
*E più lieue il morire*
*Fora, ch' il sostener sì duro assalto;*
*Mà se ben fuggo, ahi lasso,*
*Quest'officio, di morte assai più graue;*
*Ouunque vada, io sono*
*Cagione, e prima, e sola,*
*Che gli conduce à morte; io stringo, io stringo,*
*O` sia con l'opra, ò con la mano il ferro,*
*Onde cadranno in mezzo al tempio e sangui.*
*Chi da la retta strada*
*Ne l'obliqua declina,*
*Conuien, che suo mal grado à terra caggia.*
*O` empio, ò crudo, ò fero,*
*Rimembro ancor mia crudeltate, e viuo?*
*Andronne al tempio, & iui*
*Con loro morirò, ch'almen fedele*
*Morte ricopra la mia vita infida.*
*Ma che nouella apporta*
*Felcinio, che dal tempio*
*Sembra venir con fretta?*

**Felc.** *E non vorrai, Montano,*
*A Sileno dar pace, anzi ch'ei mora?*
*Ne vederlo, ò crudel? Non mai vedesti*

*Più mansueta, e humile*
*Andar vittima offerta à morte incontro;*
*Non tarderà Cidippe,*
*Ch'al tempio ora s'inuia,*
*A macchiar del suo sangue il ferro, e'l suolo.*

*Mon.* *Ne tarderà Montano,*
*Ch'il suo non versi, & accompagni il rogo*
*De gl'infelici, e sangue à sangue accresca.*

*Felc.* *Infelice Sileno*
*E' sol, ch'io sappia. Mon. Et infelice ancora*
*E' Cidippe non men, s'vna medesma*
*Morte s'elegge, & infelice appresso*
*Io seguo terzo à duo fedeli aggiunto.*

*Felc.* *Non t'intendo, ò Montano. Or non chiamata*
*Sen và Cidippe al tempio, à far vendetta*
*De' sostenuti oltraggi?*

*Mon.* *Qual di Sileno amante al tempio è gita,*
*Per morir seco; & il secreto amore,*
*Sol per mia colpa, à questo fin gli adduce.*
*Et io che sò, che mè la legge chiama*
*A tinger nel lor sangue il sacro ferro,*
*Disposto son, ch'altri nel mio lo tinga,*
*Come la legge vuol, mentre ricuso*
*L'officio, che m'impone; e mille volte*
*Oserà questa man nel proprio petto*
*Il coltello ficcare, anzi ch'ardisca*
*Nel fido amico, e ne l'amata donna*
*Esser crudele. Or à morir m'inuio.*

ATTO

# ATTO QVINTO

## SCENA SESTA.

### Felcinio, Choro, Seluaggio.

Felc. CHe è quel ch'io sento? e questi son d'Amore
Effetti sì potenti, che la morte
Sembra cosa sì lieue, e medicina
Anzi si tien de gli amorosi mali?
Certo Silen con la sua morte vuole
Sottrar Cidippe à periglioso incarco
Di fama indegna, & ella tanto l'ama,
Che d'infamia, e di morte non pauenta;
E Montano ridotto in questi estremi,
Che la vita scampar debbia con questo
Fregio indegno, ch'il ferro alzar presuma
Contro Ninfa sì cara, e caro amico,
Anzi elegge morire.
E se comprar si deue
La vita à questo prezzo, i no'l torrei
Pagar per la mia vita. I son confuso
Di stupor, di pietate in questo caso.
Ma voglio andare à ritrouar Seluaggio,

*Che Sileno desia*
*Da la paterna bocca*
*Impetrar, co'l perdon, l'vltimo à Dio.*
*O cortesi Pastori,*
*Veduto haureste il buon Seluaggio? Chor. à casa*
*Piangendo stà di ritrouata figlia*
*Fera morte crudel, così s'intende,*
*Che n'hai tù stesso il vero oggi scouerto:*
*Et or forse del caro, amato figlio*
*Pur la morte gli annunzi? il tuo turbato*
*Volto nouelle dolorose accenna.*

**Felc.** *Poco di vita al pouerello auanza.*
*Com' infausta cornice,*
*Son'io nunzio infelice*
*Sol di tristi successi: al vecchio Padre*
*E morte insieme, e fine*
*Annunzierò de la sua cara prole,*
*Che l'innocente figlia*
*Sommerso hà l'onda, e'l figlio il ferro estingue.*

**Cho.** *Seluaggio inuer d'ogni pietate è degno.*
*Tù deuresti, Felcinio, in questi estremi,*
*Che l'odiose brame*
*D'Alessi, e Coridon la morte adempie,*
*Quasi commune amico,*
*Oprar, che pace almen da loro impetri*
*La pietà di chi more, e di chi resta.*

**Felc.** *N'hò parlato ad Alessi, e discourendo*
*Il fatto di Pratilia, l'hò pregato,*

Per

Per memoria di lei, che l'odio antico
Voglia deporre, egli menzogna stima
Quel, ch'io diuulgo altrui, ch'era Pratilia
Sorella di Sileno: e così lieto
Di vederlo morir nel tempio attende,
Che di troppo crudel nome s'acquista.

Cho. „ Ahi, che ben d'ogni humanitate è priuo,
„ Chi non perdona almeno à chi si more,
„ O contra vn vecchio à vendicarsi aspira.

Felc. Forse cosa auuerrà, ch'il suo sì duro
Core ammollisca. Chor. E che di più s'aspetta?

Felc. Spettacol si prepara, che s'haesse
Il core anco di sasso,
Vedrà del tempio i sassi, ch'à pietate
Si moueranno, in questo
D'auuenimenti feri
Ricco pur troppo, e lagrimeuol giorno.

Chor. Altro dunque vi fia
Di negro, e di funesto?

Felc. Breuemente il dirò, ch'io possa à tempo
Seluaggio ritrouar. Cidippe amante
Si scopre di Sileno, e si fà rea
De la medesima morte; & è Montano
Da la pietà sì vinto, ch'anzi vuole,
Che viuer di lor morte vnqua ministro,
Esser morendo ad ambeduo compagno.

Cho. „ Vero segno d'Amore
„ E', se di morte non pauenta il core.

Felc. *Io prego il Ciel, che mi dia forza, e modo*
*Da consolare il misero Seluaggio.*

# ATTO QVINTO

## SCENA SETTIMA.

### Dorinda, Antistio, Carino.

Dor. *RAgodi, Montano,*
*De l'amor, de le nozze, e de l'amico,*
*De l'ingiusto desio, ch'al cor s'accese.*
*Muor tradito l'amico, e per pietate*
*L'amata muor, bramando*
*Prima così morir, che viuer teco.*
*Chi vide amor d'amante, amor di donna,*
*Ch'à questo s'assomigli? che mortale*
*Colpa confessi ogn'vn, forse non vera,*
*Che l'vn l'altro discolpi? e sè medesmo*
*Accusi solo, e che sì lieto mora?*
*Già si prepara il ferro, e non sostiene*
*Senza lagrime alcun li sventurati*
*Amanti rimirare, e tè ministro,*
*O' perfido, dirò, non già più figlio,*
*Aspettan sol de l'amorosa pena.*

Pere

Pena giusta si ben, ma sì crudele;
Ch'io non sostengo di vederla, e meno
Oso pensar, che tù, Montano, ardisca
Vibrare il ferro, e incrudelire in questi
Tanto amati da tè, Pastore, e Ninfa.
Ant. Piange chi li rimira,
E da le mura omai distilla il pianto,
Per souerchia pietà, ch'il caso apporta.
Dor. Ecco Antistio, che quindi
Ancor pietà lo caccia.
Ant. Ahi, che chi non si spetra
A così fiera morte, è via più duro,
Che dura selce in rigid'Alpe nata.
Dor. Tù, che dopò ne vieni, à che ridotto
Lasciasti, Antistio, l'infelice rogo
De'miserelli amanti? Ant. Ne gli altari
Ardean gl'incensi, e'l sacerdote miste
A singulti dicea parole, e preghi,
Perche Montano possa,
In arriuar, con la bipenne i colli
Partir da busti à gl'infelici. Dor. Ahi lassa;
Dianzi Montano entrare
Vidi sì lieto al dispietato officio
Per la porta maggior, ch'io per uergogna
Per vn'altra n'vscij, ne veder volli
Quel, che seguisse. Ant. Ad vn medesmo tempo
Anch'io partij, ne del suo entrar m'accorsi:
Ma dirò ben, ch'il tuo Montano d'huomo

Si can-

Si cangi in fera. Dor. Io, se pentirsi lece,
D'hauerlo generato, ora men pento,
Che sostener non posso il fero ardire,
E l'animo crudel, ch'in lui si scopre
Orsù lasciamo il ricordarlo. Ant. O` quanto
Di tè madre gentile è figlio indegno;
Potea fuggire. Dor. ò non fuggendo ancora,
Anzi ch'incrudelire in questa guisa,
Morir con loro; e lo vorrei più tosto
Con lode, e gloria estinto,
Che con infamia viuo.
Non più di lui, ch'il rimembrar m'è graue.
Torniamo alquanto al miserabil caso;
E se pur lece domandar, che dianzi
Parlasti ne l'orrecchio al sacerdote,
Che bisbiglio commosse, e merauiglia?
Ant. Gli domandai, quando Cidippe suora
D'Alessi, e Coridone
Stata non fosse, se potea la pena
Allegerirsi alquanto.
Dor. E che rispose? Antist. Ogn'or che d'altri è sposa,
Antistio, nulla gioua,
Che sia d'altrui sorella.
E sotto voce mi sgridò, ch'osato
D'interromper hauessi il sacro officio,
E volle in pena, che dal tempio vscissi.
Dor. Ma che pensaui? ritrouar menzogne,
E le leggi schernir, che sacre sono?

Ant.

*Ant.* Bramai, scourendo il vero,
De le leggi temprar l'aspro rigore.
*Dor.* Adunque Coridon per sua sorella
A mio figlio l'offerse, e questo inganno
Usar nosco gli piacque, il ver celando?
*Ant.* Non ingannaua Coridon tuo figlio,
Più che sè stesso, & hà creduto, e crede
Esser Cidippe sua sorella. *Dor.* Adunque
Tutti inganni tù sol, che solo sai,
Come stia'l vero, e l'hai sin'ora ascosto?
*Ant.* Ma de l'inganno è stata
La madre sol cagion. *Dor.* forse impudica,
Et infedel fè di tal figlia acquisto,
E si serbaua à mè mal nata nuora?
*Ant.* Non già, ch'il padre ben sapea l'inganno,
Che nacque da pietate, e da dolore,
Non da vergogna di commessa colpa.
*Dor.* Tù sì confuso parli,
Che non paghi il desio ma più l'accendi.
Se d'Eurilla non è, se non di Tirsi;
Di cui Cidippe è figlia?
*Ant.* Loro figlia non è; ma chi sia'l padre,
O la madre non sò. *Dor.* Ma come sai,
Che lor figlia non sia? *Ant.* E Tirsi, & io
In vna selua la trouammo appresso
A vn Satiro, ch'in terra addormentato
Giacea, volgendo le sue spalle al Cielo.
*Dor.* L'hauea forse rapita? *Ant.* Io così credo,

*Anzi questa credenza*
*A ritorla ne spinse, e fù due volte*
*Per crudeltate, e per pietà rapita.*
**Dor.** *E doue il caso auuenne? Ant. Assai lontano*
*Da questa valle, oue l'Ombrone altero*
*A le radici de l'Antico Monte*
*Or accresce terreno, or toglie, e rode.*
**Dor.** *E'l Satiro conosci, ò l'hai più visto?*
**Ant.** *Conoscer no'l potrei, che frà le braccia*
*Tenea dormendo il viso à terra volto:*
*E pianse la bambina, e perche'l pianto*
*Non lo destasse, io m'inuolai fuggendo;*
*Ne sembianza restonne al core impressa.*
**Dor.** *E come per sua figlia*
*La nodrì Tirsi, e quest'error s'ascose?*
**Ant.** *Si staua Tirsi in questa valle, ù sempre*
*I suoi maggiori hebber capanne, e greggia.*
*Ma trasse la consorte un gran desio,*
*Di sciorre vn voto, visitando il tempio,*
*C'hauea lasciato à le paterne case,*
*Là've più presso al mar l'Ombron sen corre.*
*Vna bambina hauea detta Cidippe*
*D'Alessi, e Coridon uera sorella;*
*La portò seco, andammo, e Tirsi, & io,*
*Et in andando ella morì trà uia,*
*Che per un giorno intero*
*Gustar non uolle mai latte, ne cibo;*
*Quantunque nel partire*

Nessun

Nessun di male ella mostrasse indizio.
Questa trouammo, e sì ne parue in sorte
Dal Ciel cangiata, che risolse Eurilla
Alleuarla per figlia, e Tirsi ancora.
E perch' Eurilla appò'l suo padre Oranto
Fece lunga dimora, al suo ritorno
Fù creduta Cidippe;
„ Che di figliuola in fasce
„ L'imagin uera il core inuano apprende,
„ Perche varia crescendo. e con dolcezza
Godemmo de l'errore,
Che quinci, e quindi hebbe credenza intera;
Qual non più uista Oranto, e qual riuista
Dopo alcun spazio la credette Elpino
Vera nipote, e'l loro error seguiro
Gli altri poi tutti, e di silenzio fede
Ne demmo Eurilla allora, e Tirsi, & io;
La quale omai, che dee Cidippe esangue
Giacer, non è più fede, e più non gioua,
Ch'il ver si taccia; anzi il dolore alleggia.
E come escono Alessi, e Coridone,
Ben di ritrarli attendo
Da sì profondo errore,
Ch'à sospirare, à lagrimar gl'inuita,
E ch'il dolce distempra,
Che la vendetta à lor si cara adduce.
Dor. Deh, dimmi, se quel loco,
Oue al Satiro fù da tè ritolta,

Hai più riuiſto? Ant. Vn meſe hà forſe, ch'io
Quindi paſſando riconobbi il loco.
Dor. Ahi, che pur troppo è quella.
Eraui alcuno, e la memoria antica
Ti fè dir coſa, che rimembri ancora?
Ant. Vidi vn Satiro pur, ch'allora il volto
D'vna conca trahea ſparſo di latte.
Dor. Ohimè, che fù mia figlia.
Ant. Io ripenſando allora,
S'ei fuſſe ſtato quello,
Ch'inuolata l'haueſſe,
A darne ſegno l'inuitai, parlando
Trà mè ſteſſo sì forte, che potea
Sentir quel, che diceſſi. Dor. E le parole
Rimembri? Ant. A queſte furo aſſai ſimili,
A mè pur queſto ſembra
Il loco à punto, ou'io rapij già quella,
Rapita sì, ma fortunata figlia:
Egli, intento à mangiar, non tenne cura
Di mie parole, ond'io ſeguì'l camino.
Dor. Non poſſo più ſoffrir, queſta è mia figlia,
A mè rapita in faſce, aſſai vicino
Al loco, che deſcriui.
Andiam, che non immerga
Montano il crudel ferro
Nel proprio ſangue, e ne la ſuora iſteſſa.
Chi sà, s'il Ciel da negro, oſcuro velo
Trar voleſſe per mè giorno beato.

Ant.

Ant. L'improuiſo dolore
Meco credenza acquiſta; al tempio andiamo.
Car. O' caſo atroce, & empio,
Già duo amanti, e vn amico vn ferro vccide.
Dor. Che n'apporti Carino?
Car. Morte, morte ſol vidi, e morte apporto;
Già ſono eſtinti i miſerelli amanti,
E per pietate ancora
Il tuo figlio con lor morto ſi giace.
Dor. Montano è morto? Car. Ei baldanzoſo, e lieto,
Anzi, diſſe, morrò, ch'io ſia miniſtro
Di morte sì crudele.
Già tutti tre nel tempio eran diſteſi,
Al mio partire, e già vibraua il ferro
Vn miniſtro minor, quand'io men venni,
Che paura, e pietate il cor mi ſtrinſe.
Dor. Suenturata Dorinda, al tempio andrai
A riueder tua figlia
Or ora ritrouata in grembo à morte;
E riuedrai tuo figlio,
Gloria ambita da tè, morto fedele.
O' miſera Dorinda,
O' che fero martir m'ange, e tormenta.
Deh, uieni meco Antiſtio,
Ch'io temo, ohimè, di non reſtar trà via,
Fatti mia ſcorta, à fin ch'io veda eſtinta
L'amata prole, e così fredda, come
Il Ciel concede, almen l'abbracci, e poi

Chiu-

*Chiuda queſt'occhi in ſempiterno ſonno.*

*Ant.* *O che doglioſi, e feri*
*Accidenti n'adduce il Cielo irato.*
*Io teco vegno, andiamo.*

# ATTO QVINTO

## SCENA OTTAVA.

### Carino.

*ORvanne, e ſcherza con le Ninfe, e baci*
*Lor porgi, ò prendi, ſe di queſto breue*
*Piacer la morte è pena;*
*Ma memoria ne ſerbo in queſto orecchio,*
*Che quaſi ſueller lo douesſe, forte*
*Vn uecchio iui tirommi, e diſſe, impara*
*Figlio, con queſti eſempi*
*A' viuer caſto, e da l'amor lontano;*
*Ond'io fuggij per tema,*
*Ch'altri inſegnar non mi voleſſe ancora,*
*Ne l'iſteſſa maniera, il viuer caſto.*
*Ma Cidippe, che ſaggia à mè cotanto*
*Si moſtrò dianzi, e de l'amore ſchiua,*

*Tutta*

*Tutta è ſcouerta amor, tutta pietate.*
*Ama Paſtor nemico,*
*E vuol ſeco morire;*
*Amilo, e mora; io certo*
*Amante, ò non amante haurò più cara*
*La mia vita mai ſempre, che di cento*
*Belle Ninfe la vita, e chi morire*
*Vuol per amore, à ſuo piacer ſi mora.*
*Ma pur vorrei veder l'vltimo fine*
*Di così ſtrano caſo; e che di peggio*
*Succeder mi potrà, che l'altro orecchio*
*Alcun mi tiri, e ſoffrirollo in pace,*
*Che non vò perder queſta viſta, ù tanti*
*Son concorſi Paſtori inſieme, e Ninfe:*
*Anzi ſtarommi ne la porta, e quiui*
*Sarò pronto à vedere, à fuggir pronto.*

# ATTO QVINTO

## SCENA NONA.

Fraſſinia, Choro, Seluaggio, Felcinio, Nunzio.

*Fraſ.* *HI mai creduto hauria, ch' Amore amore*
*Spargeſſe frà nemici ſe del ſuo foco*
*Arder poteſſe vn cor, che d'odio è cinto,*

*Contrario in tutto à l'amoroso affetto?*
*E pur Sileno ama Cidippe, e tanto*
*L'ama, che lieto amando à morte corre.*
*Qual meraviglia è, se l'istesso Amore*
*Gli mostraß'oggi da tenermi lunge*
*Maniera sì gentil, che mi delusе?*
*Ma che Cidippe lo riami, e seco*
*Voglia morire, ancor non credo, e cresce*
*La fama pur del generoso ardire.*
*Et or non osо appresentarmi al tempio,*
*Perchè di nozze in vece, occulta parmi*
*Sol esser di lor morte aspra cagione.*
*Ma contezza n'haurò da quei Pastori.*
*Sapreste di Silen darmi novella?*

Cho. *Quinci legato ei fù condotto al tempio*
*Guari non è per esser tosto vccisо,*
*Perchè Cidippe ardì baciar, da lui*
*Indarno amata, indarno altrui promessa.*

Fraſ. *E di Cidippe che si dice? Cho. Anch'ella,*
*O` per pietate, ò per amor si more.*

Fraſ. *Non v'hà chi la ritenga, ò la raffrene?*

Cho. *D'offesa castità s'è fatta rea*
*Da sè medesma, & iscusò Sileno,*
*Dicendo offerto, e non rapito il bacio.*
*Vuol morir con Sileno, & ostinato*
*E` sì ciascuno in incolpar sè stesso,*
*Che non v'hà luogo di difesa alcuna,*
*E forse omai giacciono in terra estinti.*

Fraſ.

Fraſ. „Guaſto è'l regno d'Amore,
„ Ne à lui ſi può ſeruire,
„ Se per un bacio ſol ſi dee morire.
Cho. „Ma de l'honeſto, e puro, e uero Amore
„ Vn bacio il regno guaſta,
„ Se l'alma rende men pudica, e caſta.
Fraſ. Mè vince la pietà de duo fedeli.
Cho. „Dannoſa è la pietà, s'ella ritarda
„ La pena, che ſi dee, ma s'accompagna
„ Chi la ſoſtiene, è gentil'opra, e bella.
Fraſ. Ma de' falli amoroſi il ver s'aſconde,
Che gli aggraua, ò gli alleggia ſolamente
Il cor, che male a dentro ſi diſcerne.
Cho. „Lo paleſa la lingua. Fraſ. Ella ſouente
„ Da lui diſcorda; e periglioſo è molto
„ A morte giudicar, chi non pauenta
„ La morte, anzi la brama, e la deſia.
E' queſto ardir, queſta coſtanza indizio
D'anima pura, & innocente, acceſa
Di nobil fiamma, onde tant'alto poggia.
Cho. „Aſſai giudica ben, chi quci condanna,
„ Che sè medeſmo accuſa, e uia più certa
„ Proua cercare, ò quel ch'il core aſconde,
„ E' ritardar, ſenza biſogno, il corſo
„ De la giuſtizia, & à paleſi errori
„ Non dar, qual ſi conuien, ſubita pena.
Selu. O miſero Seluaggio, e ſol ſerbato
A' vita aſſai più d'ogni morte rea.

Felc. *Io moro di pietate, e più non posso*
*Consolarti, ò buon vecchio.*
Selu. *Così viurò d'ogni conforto priuo.*
Fras. *O' che pietate è rimirar Seluaggio*
*Da Felcinio condotto; à veder viene*
*Il suo dolore estremo.*
Selu. *O' sconsolato padre.*
Cho. *Alquanto vdiamo i suoi*
*Dolorosi lamenti.*
Selu. *Dolce nome di padre, in quanto amaro*
*A' mè ti volgi.*
Cho. *Tutto quel, che consola, ancora addoglia.*
Selu. *E di bramata prole*
*Grazie rendere al Ciel come debb'io?*
*Vna figlia mi dona, e con le fiamme*
*La minaccia da prima, e poi con l'onde*
*L'assorbe il crudo fato, vn figlio resta,*
*Giouine anchora à qualche pregio alzato,*
*E questo muor di morte infame, e reo*
*Di colpa tal, che ne pietate impetra.*
*Qual gaudio or fia ne l'acquistarui, eguale*
*Al gran dolor, ch'in voi perdendo sente,*
*Chi vi genera, ò figli?*
*Con voi ne premia il Cielo, e ne gastiga,*
*Mercè n'apporta, e pena. I miei demerti*
*Han da breue gioir tormento eterno.*
Cho. *La morte gli dà fine, e'n Ciel s'acquista*
*Dopò vn breue soffrir gioia infinita.*

Selu.

Selu. O' cortesi Pastori, à tempo arriuo,
Ch'à Sileno dir possa, ò figlio amato,
Ti benedico, e ti perdono, il Cielo
L'anima tua raccolga, e ti dia pace?
Cho. Pietà fora il tacer, se dal silenzio
Speme nascer potesse, ò ritardato,
Qual'acqua ritenuta à maggior danno,
Non si rompesse in maggior copia il pianto.
Se troppo indugi, di vederlo viuo
In forse stai; ma sì vicino è'l tempio,
Che non tardando più, giunger potresti
Ancora à tempo.
Selu. O' sventurato padre.
Felc. Sostienti in queste braccia, e tù m'aita,
O' Frassina gentile. Fras. Ohimè, Seluaggio,
Rinuigorisci alquanto, onde tù possa
Prima condurti là, ch'egli si mora.
Selu. O' mio Felcinio, là mi scorgi, ou'io,
S'il mio cupo dolor tanto concede
Di vita al core afflitto,
E lo veggia, e l'abbracci, e seco moia.
Fras. Anch'io farommi tua
Pietosa almen, se non gioueuol guida.
Selu. Pur morirò contento,
S'io moro appresso al mio già morto figlio.
Cho. Anzi al tempio t'humilia, e chiedi à Dio
Conforto, e pace, e verso la sua fine
Per souerchio dolor nessun s'affretti.

Fraſ. Ecco vn Paſtor, che vien dal tempio, e ſembra
Andarne frettoloſo, e meſſaggiero
De le coſe ſeguite.
Nun. Seluaggio, à tè ne vegno; ancora è viuo
Tuo figlio, e forſe diuenir poria
Non pur contento, ma beato ancora.
Selu. Che è queſto, che narri? & in che modo?
Nun. Il vero io narro, il Cielo
Per lui s'adopra. Al tempio ora t'aſpetta
Pinerio, egli m'inuia
A ricercarti, e contentar ti dei
Là di ſapere il tutto.
E non porre altro indugio, (diamo.
Perchè molto t'importa. Sel. Andiamo. Fel. An-
Fraſ. Et io con voi ne vegno.
Cho. Deh, corteſe Paſtore,
Non ti partir da noi, ſe non diſpieghi
Quelle coſe, ch'accenni: eßi già vanno
E non hanno huopo di tua ſcorta. Nun. Io ſono
Diſpoſto à dirui breuemente il tutto.
Cidippe, che fin'ora ogn'vn ſorella
Hà creduto d'Aleßi, e Coridone,
Iui Dorinda accoglie,
Qual figlia ritrouata, che le tolſe
Vn Satiro bambina ancora in faſce;
Alquale Antiſtio la ritolſe, e'n vece
D'vna allor morta figlia in caſa crebbe,
Che lungo fora à raccontar, ſaprete

A me-

*A meglior agio meraùiglie estreme.*

Cho. *E chi sottragge à morte*
*I cari amanti, & il fedele amico?*

Nun. *Mentre Cidippe à suo fratello indarno*
*Fù già promessa, e non è sposa offesa,*
*Questo caso la legge*
*Sì dura, e rigorosa non comprende.*
*Anzi dice Pinerio, e vi s'accorda*
*Il popol tutto, che da Dio permesso*
*E' stato questo amore, e questa offesa,*
*Per distornar, che di Montano sposa*
*Ella non fosse, onde interruppe à tempo*
*Queste nozze nefande, e questo errore.*
*E fama ancor si sparge,*
*E vigor prende, e cresce,*
*Che seguito non sia trà questi amanti*
*Atto impudico, e tiensi,*
*Ch'il bacio altro non fù, che di Sileno,*
*Quasi dolente à morte,*
*Vn cader ne le braccia di Cidippe,*
*Mentre membrando il suo destin languia.*

Cho. *Di tanto amore ogni ragion richiede*
*Creder pietosi auuenimenti honesti.*
*Il furto de la figlia di Dorinda*
*E' noto assai, ma chi trattenne intanto*
*La morte lor, ch'ella arriuasse à tempo,*
*Se già la fama con pietosa tromba*
*Spargea, che tutti eran nel tempio esangui?*

Nun. *Il Ciel cred'io; perchè trà fidi amanti,*
*Et il fedele amico*
*Nel punto del morire,*
*Alta, da non tacer, conteſa nacque.*
*Bramaua ogn'vn primo ſentir del ferro*
*Il colpo aſpro, e mortale,*
*E baldanzoſo, e lieto*
*Così del ſuo deſir ragioni addusſe.*
*Dicea Cidippe, queſta*
*Male amata beltà prima s'eſtingua,*
*Ch'acceſe in tè'l deſire,*
*Per cui deui morire.*
*Dicea Sileno, errore*
*Non fù deſtare amore;*
*Ardire, e colpa fue*
*Oltraggio fare à le bellezze tue;*
*Se queſto ardire è mio,*
*Prima morir deggio io.*
*Indi Montan ripreſe,*
*Io ſono, io ſon l'infido,*
*Che voi tragge à la morte,*
*In così dura ſorte;*
*Voi troppo amando errate, & io ſol'erro*
*D'amor priuo, e di fede,*
*A' mè morte ſi deue, à voi mercede.*
*Queſta gara amoroſa, ch'in più dolci*
*Altre parole ſi diffuſe, vdia*
*Allora il ſacerdote,*

*E di pietate, e di ſtupor confuſo,*
*Quando venne Dorinda, e in alte grida,*
*Forſennata ſembrando, il cerchio ruppe,*
*E diſſe in alta voce,*
*Queſta è mia figlia, Sacerdote, aſpetta;*
*E co'l dire, e co'l pianto,*
*E con quanto, giurando, Antiſtio eſpoſe*
*Acquiſtò fede tal, che poi ſi ſono*
*Più miniſtri del tempio*
*A ricercar mandati*
*Il Satiro, ch'intera*
*S'habbia del ver, qual ſi deſia, contezza;*
*E queſta ſol s'attende,*
*Perchè'l meſto ritorni in giorno allegro.*
*E ſentite s'il Cielo à queſti arride*
*Felici amanti; eran dal tempio vſciti*
*A pena à ricercarlo, che vicino*
*Vn fanciullo ſentiro*
*Gridare aita, aita;*
*Là corſer tutti. Io nel venire hò inteſo,*
*Ch'il Satiro rapito hauea Carino;*
*Così'l fanciullo han liberato, & hanno*
*Il Satiro condotto ancora al tempio,*
*Mentre io veniua à ritrouar Seluaggio.*

Cho. *Così dunque Montano*
*E l'amico racquiſta, e la ſorella,*
*E sè da morte ſcampa.*

Nun. *E con queſto ſi vede il popol tutto*

*Nozze, nozze gridar, che nozze vuole*
*Tra duo fedeli. Il Sacerdote ancora*
*Queste desia: queste Dorinda brama,*
*E vergognosa, e lieta*
*Queste la bella, e fedel coppia attende.*
*Ma cosa da stupir, ch'intenerisce*
*Il cor di tutti è riguardar Montano,*
*Come pentito di sue colpe chieggia*
*A Sileno perdon, com'ei l'abbracci;*
*Che dubitar si può, se la letizia*
*Di trouata sorella, e di cotanto*
*Gradite nozze, al gran dolor s'agguagli,*
*Che del commesso error Montan dimostra.*
*Et in Sileno accade*
*Pur questo dubbio ancora,*
*Con qual maggiore affetto egli riceua,*
*(Quasi condotto di sua speme al porto)*
*La fida amata, ò l'infedel, ma tanto*
*Ora pentito amico.*

Cho. *Un vero pentimento in guisa purga*
*Un'alma, e la rischiara, che ritorna*
*Più che mai bella, e più dal Ciel gradita.*

Nun. *Altro non hò che dirui, io là ritornò.*

Cho. *Così talor, mentre lampeggia, e tuona,*
*In non sperati modi,*
*S'apre sereno, e bello,*
*E d'irato ritorna amico il Cielo.*

# ATTO QVINTO

## SCENA DECIMA.

### Carino.

*Pouero Carino, ohimè, son stato*
*A rischio di morir; fatto prigione*
*M'haueua quella bestia; e m'hà giouato*
*Gridare ad alta voce aiuto, aiuto.*
*Fuggir non basta amor, fuggire i baci*
*Di belle Ninfe, egli conuien fuggire*
*Il bello, e'l brutto. A casa i mi ritiro.*
*E di Sileno, e di Cidippe segua.*
*O' bene, ò mal, ch'à le mie spese imparo*
*A non tener de' fatti altrui più cura.*

# ATTO QVINTO

## SCENA VNDECIMA.

Alessi, Choro, Pratilia, Pinerio.

Ales. QVESTO mostro caprin saria da mille
In altro tempo ricercato indarno;
Et ora incontro è gito
Correndo à chi lo brama.
Cho. Ascoltiamo trà sè quel, che discorre,
Che, per sdegno, di noi nulla s'accorge.
Ales. Io di sospetto moro;
Si solleua la gente, e per salute
De' rei dannati, il testimonio accetta
D'vn Satiro villan, che non hà d'huomo
Parte degna che sia:
E'l saggio, e buon Pinerio
Hà sol commosso vn lagrimar di donna.
Ma che dirò d'Antistio? & ei per l'oro
Contro il vero dirà, contro la fede;
E'l mio gridare è indarno, oue concorsi
Sono Fidalio, Ilcinio, Aminta, e Siluio,
Niso, Titiro, Acrinio, Irone, e Tallio
Amici di Sileno:

A tan-

*A tanti insieme vniti,*
*O' per pietate, ò per timor, si piega*
*Il Sacerdote, ò per cagion men degna.*
*Restiamo indietro, e Coridone, & io.*
*Al Satiro si crede, egli racconta*
*Per vero ciò, ch'altri desia; le nozze*
*Di morte in vece sono à l'impudica,*
*Ma fortunata coppia.*
*O' deluso, ò schernito,*
*Segno à l'onte, à l'offese, afflitto Alessi.*
*E mè volea Felcinio,*
*Fingendo, che Pratilia*
*Fù di Seluaggio figlia,*
*Con questo inganno trarre*
*A perdonare à miei nemici, e pace*
*Con loro far. Ben s'io'l credessi à questa*
*Memoria sol de la mia dolce Ninfa*
*Concederebbe maggior grazia il core,*
*Ma questa beffa, questa*
*Menzogna, troppo conosciuta, accende*
*Di vendetta il desire;*
*E quinci sol l'altre bugie comprendo.*
*Sileno sotto al ferro, & à la morte*
*In braccio omai, già glorioso sorge,*
*Non pur contento, e viuo, & io sepolto*
*Ne' tormenti rimango.*
*E sosterran questi occhi*
*Da la bramata morte*

*Veder sottrato il mio nemico, e lieto*
*Sorger frà ceppi, e frà coltelli? & io*
*Viurò negletto, e già mostrato à dito,*
*Per fero, e per crudel, che pace nega*
*A chi languisce, e more?*
*Nò, nò, ch'il Cielo in questo ferro hà posto,*
*E in questo cor di vendicarsi il modo.*
*Prat.* *Eccolo. è certo il mio gradito Alessi.*
*Aless.* *Appò questa m'appiatto horrida selce,*
*E come lieti, e festeggianti veggio*
*Passar gli sposi, io questo dardo auuento*
*Contro Sileno, e nel suo sen l'immergo;*
*E nulla poi mi cale*
*Del mio morir, se vendicato moro.*
*Anzi caro mi fia,*
*Ch'altri m'ancida, onde finisca il duolo,*
*Che più che morte mi tormenta, e preme,*
*Mentre la mia Pratilia*
*Ogn'or morta rimembro.*
*Prat.* *Felice mè, per mia cagion si duole.*
*Dio ti salui, Pastore, e ti riduca*
*A' pace l'alma. Aless. Hauer questa non lice,*
*Senza morire. à tè diletto, e gioia*
*Doni cortese il Ciel. ti lascio in pace.*
*Prat.* *In qual pace mi lasci, se con teco*
*Ogni mio bene, ogni mia pace porti?*
*Aless.* *Ninfa roza che sè, chè scherzi meco,*
*Per mio dolore? à i boschi, à i boschi torna,*

*E can-*

*E cangia in vn veſte, coſtumi, e modi.*
*Prat.* *Non mi conoſce. E vuoi, che cangi viſo?*
*Aleſ.* *Ohimè, che miro?*
*Son deſto? ò ſogno? Sè tù viua? od ombra*
*Sol di Pratilia? ò mi ti rende il Cielo*
*Commoſſo dal dolor, ch'io ſento, eſtremo?*
*Prat.* *Il Cielo à tè mi rende*
*Viua, benche fin quì morta creduta.*
*Aleſ.* *O' dolce mia Pratilia,*
*Qual'accidente fero*
*De la tua morte il nome*
*Quì ſparſe, e qual ti ſcorge*
*Pur viua à mè, ma sì negletta in queſti*
*Panni sì vili, in queſte frondi inuolta?*
*Pin.* *Io tè cercando vegno,*
*Aleßi, perchè l'ira*
*Deponga omai, che ſol tè ſteſſo offende.*
*Hà viſto Coridone*
*Il vero, e ſe n'acqueta, e ſi riſtringe*
*In sè medeſmo, e non di ſdegno auuampa.*
„ *Con chi tanto benigne haue le ſtelle*
„ *Si dee bramare, e non fuggir la pace.*
*Aleſ.* *O' ſia vero, ò non ver quel, che racconti,*
*Prima ch'io ti riſponda, vdir conuienti*
*Vn'altra merauiglia, vn'altro vero.*
*Cho.* *Omai ſcopriamci, e queſte tante, e rare*
*Merauiglie ſentiamo.*
*Pin.* *E che di nuouo ancora il Ciel n'adduce?*

Cho. *E noi veniamo à parte,*
*Se discaro non v'è, de le dolcezze,*
*Ch'il Ciel vi dona.* Ales. *E voi Pastori vdite.*
*Ecco Pratilia è ritrouata, e viue.*
Pin. *Quest'è Pratilia?* Ales. *Questa, ch'à mè rende*
*Pietoso il Ciel, quando il dolore, e l'ira*
*A morte mi traheua.*
Pin. *E che habito è questo? e che pallore*
*Mostra nel volto?* Prat. *Or i miei graui vdrai*
*Affanni sostenuti, ma conuiene*
*Prima ascoltar, chi sono.*
Ales. *Non sè forse Pratilia?* Prat. *Io quella sono,*
*Ma non sorella di Felcinio, figlia*
*Son di Seluaggio, e di Sileno suora.*
Pin. *Ahi, che nel gaudio immenso,*
*Il buon Seluaggio sospirò, membrando*
*La tua non vera morte, e sol mi disse,*
*Vranio m'inuolò questa figluola,*
*Sottrahendola al foco, & à la morte,*
*E per vn sogno la celò dapoi,*
*Finche morte peggiore*
*Sostenne, che di foco.*
Ales. *A mè Felcinio hauea*
*Scouerto ancor l'istesso, ma non diedi*
*Fede al suo dire, altra credenza acquista*
*Meco, ben con ragion, la mia Pratilia.*
Pin. *L'ira, che l'alma ingombra,*
*Ogni veder le toglie:*

*Ahi,*

*Ahi, quanto dianzi al tuo fedele Antistio*
*Faceui torto, & à mè stesso insieme,*
*De l'esser di Cidippe non credendo*
*Quel, ch'ogn'vno credeua, e con la mano*
*Palpaua omai; poiche la tua Pratilia;*
*Ti rasserena l'alma, indietro mira*
*Le cose andate, altra del vero hauranno*
*Più gradita sembianza.*

*Ales. Di sdegno, e duol composto*
*Vn negro velo ogni veder mi tolse,*
*Ecco il mio Sol, che lo disface, io scerno*
*Quel, che non vidi, e'l mio fallire accuso.*

*Prat. Ora se questo credi,*
*Credere insieme, Alessi,*
*Deurai, ch'à mè non lece honestamente*
*Farmi tua sposa, se Seluaggio prima*
*Non lo consente, e non s'estingue insieme*
*Quinci, e quindi lo sdegno, e l'ira antica.*

*Ales. Ciò che tù vuoi comanda,*
*Che la mia gioia accresce,*
*La pace, che tù brami.*

*Pin. Or ch'è giorno di nozze, e di letizia*
*Il popol tutto abonda,*
*E già Seluaggio, che per gaudio versa*
*Da gli occhi il pianto, à trar carole, e balli*
*Pastori, e Ninfe inuita,*
*E per la uia più lunga*
*Sen và seguita la felice coppia*

Da

*Da mille, e mille, ch'alternando i chori,*
*Con replicati canti,*
*Fan sentir d'ogni intorno*
*A' le valli, à le piagge*
*I chiari fregi de' fedeli amanti;*
*Di voi fedeli ancora*
*Questo dubio il piacer nulla ritarde.*
*Abbracciateui omai, che di Seluaggio*
*Fia conforme il volere, e vostra scorta*
*A' lui saronne, e di sua voglia intanto*
*La mia parola à voi sia certo pegno.*

*Alesſ.* *Io temo ancor, se tù Pratilia sia,*
*E ti stringo, e t'abbraccio.* *Prat.* *Alessi mio,*
*Scaccia dal cor questa temenza, ascolta*
*Le mie dolci fatiche, e i dolci errori.*

*Pin.* *Deh, per Dio narra, donde*
*La non verace fama*
*Di tua morte nascesse, che crescendo*
*Sin'ora, hà tratto il pianto*
*Da tutti, e più dal tuo fedele Alessi.*

*Cho.* *Dolce è dir lieta i sostenuti affanni,*
*E dolce vdire il pianto in gaudio volto.*
*Ne le quercie, e ne i faggi*
*Fia per nostr'opra la memoria incisa*
*Di questo lieto, auuenturoso giorno.*

*Alesſ.* *Io tutto intento da' tuoi labri pendo.*

*Prat.* *Vdite pur, che ne' contenti estremi*
*Gioua membrar le rie fortune aduerse.*

*A piè'l*

*A' piè'l ſalceto di Riualio, l'Arbia*
*Quaſi in concauo ſen molt'acque chiude*
*Con macchia tal, ch'à pena il Sol le fiede,*
*Oue notando ſotto l'onde vaſſi.*
*Tre giorni ſon, che di bagnarmi vaga*
*Io là diſceſi, e ne la riua i panni*
*Soura i ſaßi poſai, vicini à l'acqua,*
*Oue toſto mè ſteſſa aſcoſi à nuoto.*
*Ecco là doue naſce*
*L'Arbia, fiera tempeſta diſcolora*
*Del Sole i raggi, e denſe nubi accoglie*
*In vn momento, e con la pioggia meſce*
*Grandine, e tuoni, e le campagne inonda;*
*Mentre à noi chiaro il giorno, e'l Sol più chiaro*
*Apparea ſempre, e n'inuitaua à l'acque:*
*Toſto alquanto ſi tinge, e ſi conturba*
*L'onda pur chiara; & io, ch'era coperta,*
*Dal mio moto credea turbarſi l'onda.*
*Et ecco à l'improuiſo ella m'inuola*
*Le veſti, e le traſporta, e quand'io veggio*
*I miei danni, e'l periglio aſſai maggiore;*
*Reſto frà due; ch'andar cercando ignuda*
*I miei panni ricuſo, e la mia vita*
*Con ogn'arte ſaluare ancor deſio;*
*M'alzo à la riua entro à la macchia, & aſpre*
*Soſtenni ingiurie di pungenti ſpine;*
*E mi ritraſſi in alto,*
*A' ſegno pure, oue non giunſe l'onda.*

*Sentij Pastori, e domandare aita*
*Non volli mai, che sostenere elessi*
*Ogni martir, pria che mostrarmi ignuda.*
*La tempesta cessò; ma se ben l'Arbia*
*Men veloce sen corse, e via più chiara,*
*Quiui mi stei, fin che la negra notte*
*Poteo coprirmi, e poscia ignuda, e sola*
*Vscij da l'acque, e da gli aperti colli*
*Fuggij ne' boschi. Ahi qual paura, e noia*
*Sostenni allora, e quante larue, & ombre*
*Mi fecer tutte inhorridir le chiome,*
*Quante volte sudai sudor di gelo.*
*Ales. Io pauento in vdirti, e tutto tremo.*
*Prat. Ma queste braccia, e questi piedi, ò lassa,*
*O' quante volte lacerati furo,*
*(E lo potrei mostrar) da duri, & aspri,*
*E tronchi, e sterpi, e da spinosi rami.*
*Ma quel desio d'honor, che mi ritenne*
*Ne l'acque il giorno, e frà notturni horrori,*
*Fù sol mia scorta, egli m'vngea le piaghe,*
*Fugaua l'ombre, e rinfrancando il core*
*Fin'al mattin per mè battaglia tenne,*
*Ne primi albori, io da l'amate piante*
*L'hedera suelsi, e mi vestij di frondi,*
*E mi nascosi al giorno, ò come fera,*
*O' come donna d'esser uista schiua;*
*Qual fera mi pasceua, e come Donna*
*Del mio stato discorsi, à tè pensai,*

*Amato sposo, e lagrimai pensando.*
*La notte poscia, mi condussi à l'ermo,*
*E pouerello albergo*
*De la vecchia Nerina; vdite quanto*
*Cercai paese, per fuggire ignuda*
*Incontro d'huomo; iui trafitta, e lassa*
*Hò giaciuto fin'ora, iui hò raccolto*
*Il ver de l'esser mio, ch'ella m'espose*
*Da Felcinio informata, à cui consiglio*
*Credendo la mia morte,*
*Di scoprirlo à Seluaggio, ella sol diede:*
*E mentre pellegrina*
*A tè venia, m'hà consolato l'alma*
*La fama apportatrice de' successi,*
*E tristi, e lieti. Hò di Sileno inteso,*
*E la morte, e la vita, e di mio padre*
*Il pianto, e'l gaudio, e fui dolente, e lieta,*
*I principi sentendo, e poscia il fine.*
*A' tal m'hà scorto il Cielo. O' dolci piaghe,*
*O' soaui fatiche, e sposo, e padre,*
*E fratello trouar, tutti contenti.*
*Alesi.* *Mè da doglioſa morte*
*Ritiri à dolce, & amoroſa vita.*
*Pin.* *E perch'al tempio non venisti? Prat. Andaua*
*Cercando Alessi, in cui*
*Solo il mio cor si viue.*
*Alesi.* *Di tanto amor, di tanta grazia indegno*
*Mi confesso, ò Pratilia,*

Che miscredente fui, quando m'aperse
Felcinio il ver de là dolente historia
Di tua fortuna aduersa;
Anzi induroßi il core,
Contra il tuo caro padre, e contra il tuo
Fratello ancora, & hebbi inuidia, e sdegno,
Che potean trarmi à gran follia, pensando
A' i lor contenti, al mio dolore intenso.
Ma tù mio ben perdona, e tù ritogli
Quest'odio al core, e solo amor v'imprimi;
Eccomi tuo, qual brami, ò sposo, ò seruo,
O' viuo, ò morto. Prat. E uiuo, e sposo, e caro.
E per hauerti tale à te men venni
Per sentir la tua voglia, e'l tuo consiglio
Pria ch'à Seluaggio mi scoprisse, e pria
Ch'altro rispetto mi ponesse in forse
Di poterti parlar, & di poterti
Mirar' appena. Ales. Ora tu parli, e miri,
Et io godo, e gioisco anima mia.
Pin. O' quanto soura noi cortese gira
Il Cielo, e quanto ne' suoi doni abonda.
O' frale nostra, e corta
Vista mortale, il Cerno ora discerno,
Ch'à morte omai languia,
Ecco la Cerua solitaria, e bella,
Ch'esce de boschi, e'l sana,
Che pace apporta dolcemente humana.
Ales. Quello, c'hò già sofferto

Fero,

*Fero, intenſo, doglioſo, aſpro martire*
*Accreſce il mio gioire.*

Cho. *O' chiara, ò bella, ò glorioſa fama,*
*D'amore, e d'honeſtate eſempi rari*
*Quinci raccogli, e da vil ſelua oſcura*
*Li porta al Cielo, e poi li ſpiega, e ſpandi.*

Pin. *Andiam concordi à render grazie à Dio,*
*Che ne paſce, e ne cria, dal quale in terra*
*Gioia, pace, dolcezza, amor deriua;*
*Quindi n'andremo à ritrouar Seluaggio,*
*E Coridon, che la letizia immenſa*
*Ogn'vno ſappia, ogn'vn la goda intiera.*

CHORO.

*ALTI del Ciel ſegreti,*
*Nel ſuo caduco inuolta*
*Indarno, impura, e ſtolta*
*Humana mente, à penetrarui aſpira,*
*Ma ſe gli adombra, e ſe gli copre vn'uelo,*
*E gli contende al ueder noſtro infermo,*
*Freni il deſio pur tanto,*
*Ch'à noi benigno gli diſuele il Cielo:*
*Perche ſouente il noſtro cieco affetto*
*Senza freno ſen corre, e con ſuo danno,*
*Troua rete, od inganno;*
*Là doue in ogni parte*
*Il Cielo à tempo i doni ſuoi comparte.*

IL FINE.

ERRO-

## ERRORI DI STAMPA CORRETI.

car. 2. ver. 8. in darno. indarno. car. 4. ver. 17. rozzi. rozi. ver. 26. rozza. roza. ver. 27. vitii. vizii. car. 5. ver. 16. rozze. roze. ver. 21. car. 6. ver. 8. rozzi rozi. car 14. ver. 5. nepoti. nipoti. car. 15. ver. 4. fusse. fosse. car. 16. ver. 21 congionti. congiunti. car. 17. ver. 15. importo. in porto. car 19. ver. 19. descende discende. car. 26. ver. 7. fusse. fosse. ver. 14. in darno. indarno. car. 32. ver. 9. già mai. giamai. car. 36. ver. 27. de le dolcezze. de la dolcezza. car. 38. ver. 4. auampa. auuampa. ver. 11. radolcisce. raddolcisce. ver. 19. non precorra. no'l pre. orra. car. 44. ver. 13, auampa. auuampa. car. 51. ver. 20. desperato. disperato. car. 52. ver. 20. mostrasi mostrarsi. ver. vltimo vsarà. vserà. car. 56. ver. 24. congionti congiunti. car 67. ver 20. forzata. sforzata. car. 70. ver. 16. veutura. ventura. car. 73. ver. 2. seruire. seruir. car. 74. ver. 3. falza. falsa. car. 80. ver. 17. securo. sicuro. ver. 24. securamente sicuramente. car. 84. ver. 13. auampi. auuampi. car 85. ver. 19. fusse. fosse. car 101. ver. 25. appriſſi. apriſſi. car. 104. ver. 24 insorse inforse. car. 110. ver. 24. ne' loro. ne' lor. ver. 16. de Gelsi. di Gelsi. car. 116. ver. 17. desperi. disperi. car. 125. ver. 7. ben che benche. car. 126. ver. 16. fia. sia. car. 127. ver. 12. desperato. disperato. car. 130. ver. 9. fia. sia. car. 134. ver 8. pure. pur. car. 138. v. 5. auenturoso. auuenturoso. v. 17. essempio. esempio. car. 141. ver. 6. per dono. perdono. car. 158. ver. 10. fusse fosse.

---

Imprimatur.

*Ardicinus Biandrà Vic. Gen. Neap.*

Io. Fanc. Coyarellus Theol. vidit.

---

*IN NAPOLI, Nella ſtamparia dello Stigliola à Porta Regale. 1595.*